

GIMENTO  
E BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. H

117





ARCIDUCA CARLO

*Generaliss.<sup>mo</sup> dell'Armata Imp<sup>le</sup>*

ISTORIA  
DELLE CAMPAGNE  
DEL REALE  
ARCIDUCA CARLO  
CONTRO  
I FRANCESI  
SINO AL TEMPO PRESENTE

*TRADOTTA DAL TEDESCO.*



MILANO . MDCCIC

---

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Libraï  
in Santa Margarita , n.º 1127.

1870  
DELL'E CAMERONE

DEL REALE

ARCIDUCA CARLO

CONTRATTO

I FIANCISTE

GIURNO AL FINE DI TRATTARE

TRADOTTA DAL FRANCESE



MILANO . MDCCCII

Tipografia e Litografia di Giuseppe Basso  
in Santa Margherita, n.º 1157

ALL' ITALIA.

IL fosco nembo di guerra, che sempre più vicino l'orizzonte nostro ha oscurato, dovea ben a ragione far temere, tanto incerte ed inattese furono mai sempre le vicende della guerra fra tutt' i Popoli d' Italia, principalmente quelli che aveano avuta la buona sorte di venir sollevati dalle orribili convulsioni dell' anarchia. Ma io vi presento, Popoli amici, Concittadini dilette, in questo quadro il vostro refugio, la salvezza vostra. L' Arciduca Carlo, che sottrasse l' Allemagna da una più lunga devastazione delle Francesi schiere, e da ulteriori scosse il Germanico Impero; questi si avvicina ora all' Italia, e dietro l' unione della sua armata con quella dell' invitto Suwarow più non avete a temere nè per i vostri figli, nè per

4  
le vostre consorti, nè per l'interesse vostro. Una sincera imparziale  
pittura delle campagne, cui egli  
sostenne, e che ora viene prose-  
guendo tanto vittoriosamente contro  
il vostro nemico, e la di lui  
gloria in quelle, vi possono render  
nella vostra felicità sempre più  
tranquilli. I meriti di questo eroe  
son troppo noti e troppo grandi,  
onde aver bisogno di mendicare stu-  
diati fregj per i suoi verdeggianti  
allori. Ei si accosta all'Italia, onde  
accrescer la vostra fortuna, e farla  
echeggiar fino ai piedi dell'Alpi.  
Accogliete di buon cuore questo li-  
bretto, che vi dà a conoscere quanto  
possederete in lui, e gridate meco:  
VIVA L'EROE DEL SECOL NOSTRO, VIVA  
IL GRAN CARLO!

*Il Traduttore*  
N. N.



## CAMPAGNE

DEL REALE

ARCIDUCA CARLO

NELLA GERMANIA

PARTE I.

**F**RA le diverse guerre, che nel corso del nostro secolo, vicino a spirare, hanno coperta la Germania di sangue e di miseria, è stata sempre quasi affatto libera da tali flagelli la Svevia, fino dalla guerra della successione, nella quale Eugenio e Marlborough hanno alle armate di Francia a Schellenberg dinotato il cammino alla ritirata con colori di sangue. Quella minacciosa armata, che nell'anno 1733, per l'elezione di un Re di Polonia, si avvicinava ai confini della Svevia, e faceva temere una strepitosa rottura, essendo già Kehl e Philippsburg in potere dei Fran-

cesi, è stata da tal progetto distolta dall'Imperatore Carlo VI. e dal Principe Eugenio di Savoia, le di cui eroiche azioni la storia con eterni caratteri di fuoco porta impronte, e l'Italia divenne il teatro d'una guerra, che, secondo il suo cominciamento, piuttosto potevasi temere portata in seno della Germania. Tranquilla restò la Svevia, allorchè la morte di Carlo VI. accese una guerra, nella quale si cercava di strappare la corona dal capo della Gran Teresa, che seppe ben sostenere i suoi diritti. Rideva la pace sopra le campagne di Svevia, allorchè Federico Re di Prussia si trovò involupato colle più forti Potenze d'Europa in quelle sanguinose ostilità dell'anno 1756 fino al 1763, e allorchè nel cuore della Germania il furore della guerra si scatenava. Perfino nella orribil guerra, che cagionò il rovesciamento del governo di Francia, e della quale era di già da quattro anni la Germania afflitta, era la Svevia ancora libera dalle sue convulsioni. Sempre ancora restò il teatro del sangue e di quelle miserie, che sono necessarie conseguenze d'una rottura, per quanto spetta alla Germania, sul Reno, e la Svevia, che in quasi tutte le guerre colla

Francia è stata a prima vista visitata, non avea ancora veduta un'armata nemica nel suo distretto, comechè la di lei naturale situazione ne porgesse tutta l'opportunità. Soltanto le onde del Reno formano il muro di divisione tra la Francia e la Svevia, e nessuna minacciosa importante fortezza assicura dagl'impetuosi assalti nemici i suoi confini. Frattanto le continue marcie di truppe, la carestia dei viveri, e l'arenamento del commercio e delle arti era tutto l'incomodo, che la guerra colla Francia fin dall'anno 1796 avea sparso sopra la Svevia. Ma finalmente cambiarono d'aspetto le cose; la Svevia dovea alla fine stessa divenire il teatro di sanguinosi combattimenti, e il terrore dell'ostilità provare nelle sue viscere. Memorabile resterà nel cuore degli abitanti Svevi l'anno 1796, nel quale in pochi mesi tale fu la miseria e la distruzione, che non può mai essere stata provata in molti anni neppur nelle guerre le più crudeli, che abbiano esistito. Una certa pittura, dietro alla verità, e perciò affatto imparziale, de' più importanti affari in quel paese ed in Italia nell'anno 1796, e nella Svizzera fino al tempo presente, è il soggetto di questo

libro. E' da sperare che il benigno Lettore non vorrà non conoscere, secondando i voti dell'autore, un uso sincero dei fonti, dai quali egli ha tratto ogni avvenimento, e un istancabile studio per formarne la descrizione, e non mancherà di scusare con bontà i possibili falli.

Fino al 21 di Maggio avea durato l'armistizio nell'Alto e Basso Reno fra le due armate stipulato alla fine dell'anno 1795. Fra questo mezzo già da due mesi avea il Bonaparte aperto il teatro della guerra in Italia, e già condotte a fine le più importanti imprese; e nonostante stavano al Reno tranquille una in faccia all'altra le armate suddette, la di cui posizione al momento che l'armistizio fu levato era la seguente: L'armata Austriaca del Basso Reno sotto il comando del giovane sì ma pieno di spirito, dell'eroe Arciduca Carlo, e quella dell'Alto Reno sotto la condotta del venerabile Wurmser in campo incanutito, formavano una catena dal Wipper fino a Basilea, la quale col contingente dell'Impero, e il corpo degli emigrati Francesi comandati dal Principe di Condé, era forte di 200.000 uomini. Appunto anche a questa forza potevano giungere le armate Francesi del Nord,

di Sambra e Mosa, del Reno e della Mosella sotto il comando di Jourdan e Moreau.

Nel dì 21 del prefato mese fu finalmente dalla parte degli Austriaci levato l'armistizio; nel Basso Reno per mezzo del Tenente Maresciallo Baron Kray, il quale in quella occasione così si spiegò: *Quantunque grande sia stato il desiderio di S. M. l'Imperatore di liberare dalle infinite miserie di una nuova campagna la sofferente umanità, pure viene egli costretto dalla totalmente contraria opinione del Francese Direttorio a soffocare le voci di sua inclinazione per la pace, e col riprender l'armare un termine ad una guerra infelice, contraria affatto ai suoi sentimenti.* Nell'Alto Reno fece Wurmsér egualmente in quel giorno da Manheim per mezzo del Maggior degl'Ingegneri Fuhrmann levare l'armistizio, e le due armate si prepararono a grandi decisivi avvenimenti.

Erano appena passati i dieci giorni fra le parti accordati dal cessar dell'armistizio fino al cominciamento delle ostilità, che si vide apertamente, che si aveva deciso di ricominciar la guerra con quella veemenza e vigore al Reno, colla quale la si faceva in Italia. Al Basso Reno furono

fatte le prime dimostrazioni. Il General Francese Marceau marciò coll'ala destra dell'armata della Sambra e Mosa, facendosi strada con leggiera scaramucce, verso l'Hundsricken la Nahe, e il Sontvald, e il General Kleber condusse l'ala sinistra alla sponda destra del Reno verso il fiume Sieg. Nel dì 4 Giugno già s'era inoltrato il Gen. Kleber fino Altenkirchen e Croppach, dove gli Austriaci s'erano ritirati in due campi. Quì Kleber li attaccò con quattro colonne, e li respinse. In questa occasione l'altrimenti sì bravo Reggimento Jordis, dalla Cavalleria Francese preso in fianco, dovette depor le armi. Generalmente si computa la perdita degli Austriaci nella battaglia di Altenkirchen a 3000 uomini prigionieri, 12 cannoni, e 4 bandiere.

Frattanto l'Armata di Jourdan s'era aumentata fino ai 50,000 uomini sopra la sponda destra del Reno, ed era postata dalla Lahn e dallo sbocco della stessa nel Reno fino a Wetzlar, che era estremamente minacciato. Tutto il piano della campagna prese un'altra piega; gli Austriaci, il di cui oggetto era di trasportare il teatro della guerra per mezzo di forti attacchi più vicino alla Francia, non

si potevano tenere che in difesa, attesa la prontezza delle operazioni Francesi. Fra questo mezzo tutto poneva in opera l'Arciduca per evitare la minacciosa burrasca; ripassò nel dì 8 e 9 di Giugno sopra due ponti presso Magonza il Reno, dopo d'aver rinforzata la sua armata con una parte di quella dell'Alto Reno comandata dal Maresciallo di campo Wurmser, si pose a fronte al General Jourdan, che ancora era postato alla sponda destra della Lahn, il Generale d'artiglieria Conte di Wartensleben con 25,000 uomini per impedire che più s'inoltrasse, e per costringerlo o ad una battaglia, o ad una ritirata. E infatti successe nel dì 15 Giugno un attacco, che parve dopo quattro ore a totale svantaggio degli Austriaci. Già i Francesi si erano resi padroni del villaggio di Altenberg per isforzare colà il passaggio del fiume Lahn. Inaspettatamente compaeva sul campo di battaglia il giovane Arciduca Carlo, si pose coraggiosamente alla testa de' suoi guerrieri, e allora provarono i vacillanti nuova forza, i deboli nuovo coraggio, e con più vigore ricominciò la zuffa. Il Generale Werneck penetra dopo due attacchi sopra le alture di Alstetten e del vicino bosco, e ne

seaccia l' inimico, prendendogli anche tre cannoni. Presso Wetzlar s' erano anche i Sassoni sotto il comando del Generale Lindt posti in ordine di battaglia, e la loro cavalleria s' era già avanzata verso le alture di Altstetten coi granatieri Austriaci. Egli è vero, che loro piombava addosso una orribile tempesta di cartaccie e di palle di moschetto dal bosco, non ostante i Francesi dovettero, incalzati dai cavalli leggieri di Karacozai e dall' infanteria, ritirarsi. Allora procurarono di tener piede fermo sopra una seconda altura, ma non li fu loro permesso dalla bravura d'alcuni squadroni d'un reggimento Sassone condotti dal Generale Ezeschwitz, e fu duopo di ritirarsi colla perdita della loro artiglieria. Ugualmente all' ala sinistra fu loro preso dal Reggimento Sassone di Hayde il villaggio d' Altenberg: protetti dalla notte si ritirarono con notevole perdita di gente e di 6 cannoni nel bosco. Nel dì 16 giugno abbandonò l' armata Francese della Sambra e Mosa, inseguita sempre dagli Austriaci, le vicinanze della Lahn, ed è stata finalmente di modo incalzata, che dopo la vittoria riportata dagli Austriaci presso Ukerad nel dì 19, è stata costretta parte presso



Neuvied a portarsi sulla sponda sinistra del Reno, e parte dietro la Sieg. De alla  
Sembra, che sieno a tutta prima questi avvenimenti del Basso Reno in una narrazione dei fatti di guerra successi in Svevia inutili, pure crede lo scrittore li medesimi quasi necessarj per facilitare l'intelligenza del tutto. Egli è vero, che il teatro della guerra s'aprì nel Basso Reno; e soltanto quando colà il primo atto fu finito, succedette il secondo in Svevia, ma in qual buon pezzo teatrale non è il secondo atto in una stretta relazione col primo? Non sono i progressi di Jourdan e la di lui ritirata, espressi forieri degli avvenimenti in Svevia? Per mezzo de' suoi accorti avanzamenti tirò quasi tutta l'Austriaca forza contro di se, e l'Alto Reno restò sempre più esposto; colla sua ritirata condusse sempre più lontani dal campo dei nuovi successi gli Austriaci, che lo inseguivano, e spianò in questo modo a Moreau, Generale in capo dell'armata del Reno e della Mosella, la strada per condurre a fine il gigantesco piano del Direttorio, di congiunger nel cuore della Germania le tre armate Francesi sotto Jourdan, Moreau, e Bonaparte; piano, il di cui totale compimento trovò poscia, un

argine alle rupi di Sulzbach e Amberg, e alle sponde del Danubio. Noi ritorniamo al filo della storia, per poterci un poco arrestare sopra i più importanti avvenimenti.

L'accorta arditezza di Bonaparte in Italia, e i vittoriosi progressi delle sue armi minacciavano una total rovina delle armate guidate da Beaulieu. Il Maresciallo Wurmsler dovette mandare in Italia un rinforzo di 20,000 uomini, e il vigoroso avanzare di Jourdan pose anche l'Arciduca Carlo nella necessità di rinforzare la sua armata del Basso Reno. Questo notevole indebolimento costrinse gli Austriaci all'Alto Reno nel dì 7 e 8 di giugno a ritirarsi da Kaiserlautern, Spira ec fra il Rehhütte e Franckenthal; sull'ala sinistra li difendea il Rehbach, e copriva la fronte il paludoso canale di Rehbach, che scorre a Franckenthal, ed oltre a ciò avevano eglino avanti il loro trinceramento formata ancora una inondazione di 150 fino ai 200 piedi di larghezza. In questa posizione vennero eglino, per ordine del Generale Moreau, dai Generali Desaix St. Cyr attaccati. Il Generale Desaix sorprende nel giorno 14 la Rehhütte, e il bosco di Schifferstadt e Mutterstadt, e

St. Cyr penetra coll' ala sinistra verso Franckenthal. Tenendo i fucili sopra la testa erano i Repubblicani fino al collo nell'acqua, e prendono d'assalto i ridotti dietro la Rehbach. St. Cyr conquista Franckenthal, e si porta combattendo fino sotto i cannoni delle fortificazioni di Manheim. Gli Austriaci si difendono come provocati leoni, e sloggiano l'inimico dopo un sanguinoso combattimento di nuovo da questa posizione, ma Desaix si sostiene in quella di Matterstadt e del Rehbach. Nella notte del dì 15 al 16 di detto mese è costretto Wurmsler a ritirarsi di quà del Reno, e i Francesi prendono possesso di tutti i posti da lui abbandonati. Nel dì 17 partirà Wurmsler l'incanutito comandante, al quale solo la fortuna non troppo era propizia, dal suo Quartier-generale di Schverzingen per il Tirolo, per prendere il comando dell'armata d'Italia, e l'Arciduca Carlo assunse il comando in Capo d'amendue le armate del Reno; sotto di lui comandava nell'Alto Reno il General Conte La-Tour. Non restò frattanto Moreau ozioso, si combattè ogni giorno, ed anche di Rheingehnheim fu preso possesso dai Francesi nel dì 20 giugno dopo un sanguinoso combattimento.

Chi si avrebbe ora aspettato dai Repubblicani un altro piano, di quello che conduceva ad attaccare l'importante fortezza di Manheim? Ma l'esperienza diede a conoscere dopo pochi giorni, che quasi tutti gli attacchi finora non erano che una finzione per tirare l'attenzione degli Austriaci sopra altri oggetti.

A poco a poco si sviluppò l'ingannevole tessitura, sotto la quale Moreau nascondeva il suo vero scopo. Avea avvedutamente mandate truppe all'Alto Reno, e nelle vicinanze d'Oninga prese misure per guerriere operazioni. Manheim e Oninga sembravano adunque essere i due punti estremi, ov'egli voleva tentare un colpo decisivo, ma scelse la strada di mezzo, che veramente per lui era la migliore, e passò il Reno presso Kehl.

Nessuno avea osservata cos'alcuna, che desse a sospettare questo piano, poichè tutto nella più gran segretezza fu preparato. Perfino agli uffiziali Francesi, eccettuato il Generale Moreau, e i pochi Generali e Ingegneri di Divisione, che a questa impresa erano necessarj, era ciò affatto un segreto. Moreau avea, sotto il pretesto di far marciar truppe per l'Italia, ragunate le sue migliori forze in

Strasburgo e ne' suoi contorni, e da ogni parte della Francia venivano formidabili rinforzi alla sua armata. Ancora nel dì 23 giugno la mattina era Moreau col suo Quartier-generale in Neustadt quando improvvisamente lo trasporta a Strasburgo, e appena colà giunto vengono chiuse le porte, trasportati molti pontoni e barche, e più brigate ricevono l'ordine di tenersi pronte a marciare al primo cenno.

Una profondamente oscura notte venne dietro a quel giorno; cupo silenzio dominava la sponda destra del Reno, fiume il più coperto di sangue fra tutti quelli della Germania; ma appunto questo nero velo della notte, questo tranquillo silenzio era a proposito pel Generale Moreau. Una orribil pioggia avea gonfiato il fiume; e le truppe del Circolo di Svevia, sotto il comando del Generale d'artiglieria Stein, che tenevano occupata la Fortezza di Kehl, e quel tratto al Reno da Ichenheim fino a Freystadt furono perciò obbligate di ritirare i loro due più avanzati picchetti, che da Kehl sopra un' Isola verso Strasburgo venivano distaccati. In conseguenza dovettero loro restar più nascoste le disposizioni dei Repubblicani sull'altra sponda, o parere di poca significa-

zione, tanto più che già più volte erano stati ingannati da falsi strepiti. Ma questa volta l'inganno divenne realtà. Nel dì 24 di giugno alle ore 2 della notte fu imbarcato sopra una quantità di zatte un corpo di 2600 uomini volontarj, e da Strasburgo sopra il canale e l'Ill condotti nel Reno. Il General Ferino era il comandante in capo a questo transito. In tre colonne, la prima condotta dal Generale Lajolais, e dall' Ajutante Generale Albatani, la seconda dall' Ajutante Generale Decaen, e la terza dall' Ajutante Generale Montrichard, nuotarono verso la Tedesca riva. Orribilmente subito cominciò il tuono dell' artiglieria in tutto il corso della linea da Schreck fino a Oninga, per deludere le truppe Tedesche con varj falsi attaccchi. Non riuscì ai Francesi lo sbarco sotto Kehl presso Gamsheim, in faccia a Bischofsheim, dove sarebbe stata tagliata ogni ritirata alle truppe del Circolo di Svevia postate presso Kehl, e ciò in forza del ben sostenuto fuoco dell' artiglieria Tedesca, ma miglior sorte ebbero fra Kehl e Sontheim. I Repubblicani presero a tutta prima d' assalto le Isole del Reno, massacrarono parte di quei picchetti, e parte posero in fuga si

precipitosa, che non si trovarono in caso neppure di rompere dietro a loro i loro piccioli ponti di comunicazione; circostanza questa, che ridondò in gran vantaggio dei Francesi, ai quali sarebbe stato difficultato molto lo sbarco dalla violenza della corrente. Il Generale Lajolais avea quasi in questo passaggio ritrovata la sua tomba nel romoreggiante fiume, poichè egli e gli altri Generali saltarono, come i soldati, in quel braccio del Reno, per guadagnare più facilmente la nemica sponda. Avevano 2500 uomini posto piede a terra, un quarto d'ora si congiunsero, senza che le truppe del Circolo potessero avvedersi, penetrarono avanti fra i cespugli, s'impadronirono colla bajonetta delle batterie sul Reno, girarono i cannoni contro i Tedeschi, e fecero fuoco contro di loro colle loro proprie armi. Mancavano i Repubblicani ancora affatto d'artiglieria sopra questa sponda, eccettuata quella che poco fa presa aveano alle truppe del Circolo, nè aveano per anco potuto far passare a questa cavalleria. In questi scogli avrebbe quasi potuto tutta questa grande ardita impresa trovar il suo naufragio, poichè l'armata del Circolo di Svevia, sotto il comando del Generale d'artiglieria

ria Stein, uscita tutta da' suoi quartieri, aveva già più volte attaccati i Francesi; ma il Generale Moreau fece subito trasportar indietro dalla sponda di Svevia tutte le barche, e mandò a' suoi i necessarj rinforzi. Finalmente succedettero combattimenti e assalti con terribile impetuosità. Furiosi corsero i Repubblicani verso il villaggio di Kehl, e attaccarono con grande impeto i Tedeschi, che colà stavano sotto il comando del Generale Zaiger. Inutilmente corre in ajuto il Generale Mylius con tre battaglioni e due squadroni; inutilmente un battaglione di granatieri sotto il Tenente Colonnello di Raglovvich riprende per d'assalto un'importante batteria; con furibondi attacchi né viene egli di nuovo scacciato; fresche truppe passano sempre a questa parte del Reno, e cadono sopra il picciolo numero degli stanchi Tedeschi, i quali alla fine, vedendo impossibile ogni altra resistenza, abbandonano alle ore dieci della mattina la Fortezza di Kehl, e si ritirano indietro a Neümül. Erasi già anche Moreau, Generale in capo dell'armata del Reno e della Mosella, il quale avea nel giorno avanti il suo Quartier-generale in Neustadt, trasferito a Kehl. Il ponte sul



Reno fu subito riparato; cavalleria, artiglieria, e munizioni furono mandate a questa parte; e una numerosa armata Repubblicana si portò a questa sponda della Svevia. Durante questo combattimento, che durò ott'ore, aveano perduto le truppe del Circolo tra morti, feriti, e prigionieri più di 700 uomini, e in questi 37 uffiziali, 2 obusieri, 12 cannoni, 2000 moschetti, e 22 carri di munizioni. Ma questa non era che la più picciola parte del vantaggio, cui Moreau trasse da questa impresa, e solo una piccola lesione di poco momento in confronto della piaga, dalla quale la Svevia tuttora in questo anno rimase desolata. E, per il vero, andò la cosa quì come in certe malattie; il loro cominciamento è di nessuna importanza e picciolo, appena si stima, ma presto rode il male intorno a se, e distrugge tutto il corpo, e fa d'uopo allora una quantità di medicine, mentre che nel suo principio sarebbe stata abbastanza una picciola cura.

Non cessa di seguire combattimento a combattimento; l'armata di Moreau in tre colonne s'avanza sempre più a guisa di una minacciosa burrasca; il Generale Ferino s'inoltra coll'ala destra verso la

Brisgovia; il Generale Desaix coll'ala sinistra discende il Reno, e il punto di mezzo marcia possente avanti, guidato dal Generale Beaupuis, nella valle di Kinzigen, verso il centro della Svevia. Il Generale Stein, che vide finalmente Kehl in potere dei Francesi, si ritirò sopra le alture fra Bühl e Bohlspach, innanzi la città d'Offenburg, per chiudere la strada così nel cuore della Svevia, e coprì colla sua cavalleria il suo fianco destro. Il Generale Zaiger poi restò fermo presso Willstatt, tirò a se due battaglioni del Corpo Franco Imperiale di Giulai, che appunto da Rastadt erano in marcia per Freiburg, ai quali poscia sono stati uniti dal Tenente Maresciallo Sztaray tre squadroni e cinque compagnie Imperiali. Ma questo rinforzo non era bastevole a resistere all'attacco, cui il Generale Desaix nel 25 di giugno formò contro il corpo del Generale Zaiger postato presso Willstatt. Da Kehl s'inoltra con forza, attacca il corpo del Zaiger, passa sopra i posti avanzati, e penetra nel punto di mezzo d'esso. Il Colonnello Giulai manda il Maggior Fettves con truppe in ajuto; e di fatti i Tedeschi con saviezza e vigore guadagnano

strada, l'inimico è costretto dopo breve resistenza a cedere, e lo inseguono fino di là di Neü-Mühl. Il bravo Fettves è stato due volte ferito, 23 uomini e un ufficiale restarono preda della morte; 44 furono i feriti, e più di 100 Repubblicani fatti prigionieri.

Non sorrise molto a lungo questo raggio di fortuna; con un corpo più poderoso, e molto più forte di quello de' Tedeschi s'avanzarono i Francesi nella sera dei 26 condotti dal Generale Beaupuis fino alla riva destra del Kinzig, e formarono con più fresca e più gran forza un attacco al campo di Willstätt. Valorosamente resistono i Tedeschi; i corazzieri del Reggimento Anspach si slanciano con tal furore contro le nemiche colonne, che le respingono disordinate indietro, e impediscono che i Reppubblicani, ad onta delle loro prove estreme, si pongano in ordine di battaglia. Il Generale Beaupuis stesso restò sette volte ferito da colpi di sciabla, e l'Ajutante del Generale Desaix Draucolt perdè la vita. Ma presto si riunisce insieme la cavalleria Francese, protetta dal fuoco dei loro cannoni, e specialmente sostenuta da due battaglioni postati dietro i ce-

spugli avanti il villaggio, respinge i corazzieri d'Ansbach fino nel campo di Willstett, e loro prende un cannone e 150 uomini prigioni. Il Generale Stein pose frattanto le alture di Bühl in un sufficiente stato di difesa, si portò indietro più vicino a Offenburg, e si dilatò colla sua fronte dal Kinzig fino al villaggio Kamersveihher verso le montagne. Coll'altra sponda del fiume copriva il Duca d'Enghien il suo fianco sinistro, il quale però nel dì 27 fu molto incomodato dal Generale Ferino, che non cessava di montare la sponda sinistra del Kinzig da Offenburg verso Freiburg, e faceva forti minacce di attaccare Offenburg stesso.

Appena spuntava il giorno, che s'avanzarono in tre Colonne le Franche schiere per attaccare il campo di Bühl avanti Offenburg forte tra Imperiali, truppe del Cincolo e di Condé di 15000 uomini. La prima colonna sotto il Generale Lecourbe si tirò di là di Willstett dietro il villaggio Griesheim verso la fronte della Tedesca armata. Tosto che si mostrò Lecourbe gli andò incontro il Colonnello Giulai con una parte del suo Corpo, ma vedendo presto la superiorità dell'inimico, si ritirò, nel punto in cui

i Repubblicani con impeto furioso si scagliarono contro a lui dietro a Bühl; gli inimici non mancarono d' essergli con fervido coraggio alle spalle, ma fu fatto argine al loro ulteriore avanzamento dall'orribile fuoco dell' artiglieria postata sopra le alture di Bühl. Colla seconda colonna doveva l' Ajutante Generale Decaen avanzare fino ai piedi delle montagne, per prender il campo nel destro fianco, e nello stesso tempo anche per impedire l' unione delle truppe dell' armata di La-Tour, che da Manheim s' avvicinavano in ajuto dei Tedeschi. In Appenveiher incontrò egli una di queste colonne, l' attaccò, e la scacciò dal villaggio con una perdita di 150 prigionieri. La terza condotta dal Generale St-Susanne marciò per Urloffen e Zimmern ugualmente contro il rinforzo mandato dal Generale La-Tour, e lo astringe ad allontanarsi da Urloffen, facendogli 100 prigionieri. Solo la notte diede un fine a questi varj combattimenti. La posizione del Generale d' artiglieria Stein era finalmente divenuta assai poco sicura; il Duca d' Enghien, che colla sua ala destra s' appoggiava a Offenburg, e colla sinistra a Howeiher, era stato gettato indietro dal Generale Ferino fino a Gengenbach,

e in questo modo aveano i Repubblicani acquistata la strada aperta nella valle di Kinzig. Oltre a ciò era perduta ogni comunicazione delle truppe del Circolo col corpo del Generale Sztarai, e perciò affatto scoperto il loro fianco destro, e sinistro. Il Generale d'artiglieria di Stein approfittò dell'oscurità della notte, e abbandonando improvvisamente il campo di Bühl si ritira per Gengenbach a Biberach, città dell'Impero allo sbocco dell'Hammer nel Kinzing. I Repubblicani intenzionati di ricominciare l'attacco allo spuntar del giorno, aveano passata la notte sotto il ciel sereno sul campo di battaglia. Dopo la ritirata delle truppe del Circolo entrò il Generale Ferino, appena giorno, in Offenburg città dell'Impero; le altre colonne guidate dal Generale Desaix marciarono per Appenveihel verso la Rench, per isforzare gli Austriaci a ritirarsi anche di là, e aprirsi una strada nelle montagne della Selva-Nera.

Presso Appenveihel gli Imperiali avevano un accampamento considerabile sotto il comando del Tenente Maresciallo Sztarai; questo si estendeva lungo il fiume, e di dietro veniva coperto da un bosco. Il Generale Desaix fece attaccare

questo corpo, che occupava lo spazio da Renchen fino a Sasbach nella mattina alle ore 3 il dì 28 giugno. Gl'Imperiali fecero la più forte resistenza, e colle loro tanto sollecite evoluzioni minacciavano di prender in fianco un'ala dei Francesi, ma il Generale Desaix seppe sempre, con a proposito adoperar la sua riserva, annihilare questo piano. Con tal furore non fu neppure combattuto nel momento del passaggio del Reno. Il reggimento de' corazzieri Kavannagh si distinse specialmente col suo coraggio in questa battaglia. Furioso si fè strada nell'ala destra dell'armata nemica, ma il paludoso terreno, reso ancora più fangoso dalle continue pioggie, pose un argine all'impresa della cavalleria pesante; ei si battè inutilmente col più estremo coraggio, poichè dovette con perdita considerabile ritirarsi. Attaccarono perciò i Repubblicani il sinistro fianco, e facevano minaccie di cadergli in ischiena; appunto allorchè la loro infanteria voleva penetrar nel bosco, fu assalita furiosamente dalla cavalleria Austriaca, ma il Generale St-Susanne cadde alla stessa nei fianchi, e nello stesso tempo la fece attaccare in fronte. Finalmente furono costretti gl'Imperiali a battere

la ritirata fino a Stollhoffen e Steinbach dopo d'aver combattuto fino alle 5 ore della sera. Sopra ogni altro sofferse il reggimento d'ussari di Paschi del corpo di Condé. Scorre molto sangue da ambe le parti, e il campo di battaglia era tutto coperto di morti. I Francesi acquistarono 10 cannoni, e fecero 836 prigionieri. Coll'occupazione del villaggio Renchen e del fiume si avevano aperto uno de' principali passi nell'interno della Svevia.

Instancabilmente seguiva il Generale Moreau il suo piano di penetrare nel cuore di quel Circolo. Intanto che l'ala destra dell'armata del Reno e della Mosella s'avanzava ai piedi delle montagne della Selva-Nera, marciò il Generale St Cyr, che aveva ricevuto il comando del centro dell'armata Francese invece del ferito Generale Beaupuis, direttamente verso queste montagne, per aprirsi una strada di là colla spada in mano. Fra questo mezzo aveva il corpo del Circolo di Svevia presa una posizione dietro l'Hammerbach fra Biberach e Stockach; gli svantaggi avuti però al fiume Renchen lo aveva costretto, per aver i Repubblicani preso possesso anche di Oppenau, e si



avanzavano nella valle di Lahn, di ritirarsi fino ad Hausach, affine di occupare con tutta sollecitudine il Kniebis, uno dei passi più importanti nel Ducato di Würtemberg, per il quale anche nel 1704, anno cotanto disastroso per quel paese, i Francesi penetrarono nell'interno di esso. La natura cooperò infinitamente per chiudere il passo a nemiche armate; boschose rupi, erte scoscese montagne, fra le quali solo una stretta via trapassa, rendeva facile a debole guarnigione di formare la più forte resistenza ad una grande armata, e di porre argine ad ogni progetto di più inoltrarsi.

Il Generale d'artiglieria Stein aveva rinunziato, a motivo di sua salute cagionevole, il comando sopra le truppe del Circolo al Landgravio di Würtemberg, il quale fece guarnire con 3 battaglioni, 2 squadroni, e 4 cannoni il passo del Kniebis, e la valle di Peters; frattanto nel dì 11 luglio avevano le truppe del Duca di Würtemberg sotto il Generale Maggiore de Hügel, e l'Imperial corpo de' cacciatori Leloup forte di 900 uomini superato il Rossbühl, e gli altri passi prima di giungere a Freudenstadt occupati, e la valle di Murgt fu coperta da un bat-

taglione del reggimento di Warasdin. Noi abbiamo spesso avuta occasione di osservare nel corso di questa guerra, che i Repubblicani, per condur a fine i loro più perigliosi progetti, hanno approfittato dell'oscurità della notte per più facilmente sorprendere qualche corpo Austriaco, che si stimava ancora più sicuro per la sua posizione. Ora egualmente intraprese il Generale St-Cyr sotto il velo della notte la conquista del Kniebis, e delle fortificazioni del Rossbühl. Faceva nel dì 2 luglio una oscura sera, e una densa nebbia copriva la cima del monte, e cadeva, come una coperta, sopra le valli; il Generale di brigata la Rocle con mezza brigata d'infanteria leggiera e un corpo di cacciatori montò per la valle di Renchen la salita di Oppenau verso il Kniebis, gettò a terra tutt' i posti avanzati, e penetrò, ad onta della più forte resistenza, sopra la cima delle montagne. I suoi soldati, che si rampicavano come i caprioli sopra l'erte rupi, e pendevano cadenti da quelle, attaccarono in questo modo il terzo battaglione di Württemberg, che fino all'orlo del precipizio s'era avanzato, e faceva un incessante fuoco sopra gli aggressori, di fronte così come nei fianchi colla ba-

jonetta, lo posero in fuga, e conquistarono d'assalto, senz' avere un cannone presso di loro, il ridotto sopra il Rosshühl, facendo prigionieri 400 uomini, che v' erano di difesa. Questo ridotto non era per anco finito, e appena da una terza parte di 2 mila uomini occupato, e aveva un solo cannone di sei funti di calibro a difesa, poichè i cannoni spettanti a quel corpo non erano ancor giunti, il che all' inimico, al quale i naturali ostacoli non servivano che di gioco, facilitò al sommo grado l' impresa.

Appena condotta a fine questa spedizione, che i Repubblicani s' avanzarono verso Freudenstadt, che fu difesa dai cacciatori di Le-Loup. Quì di fatti trovarono una ostinata resistenza; rovinati i loro fucili da continue piogge, furono obbligati ad attaccare colla bajonetta in canna, e così finalmente entrarono dopo un lungo per ambe le parti sanguinoso combattimento nel dì 3 luglio vittoriosi in Freudenstadt. Il corpo del Circolo di Svevia del Generale d' artiglieria di Stein si ritirò dalla sua posizione presso Hausach verso Rothweil.

Frattanto che il centro dell' armata Francese si era aperta la strada nel Du-

cato di Würtemberg per il Kniebis a Freudenstadt, e le pattuglie venivano fino ai villaggi di Falzgrafenweier, Altpirspach, e Nagold, anche all'ala sinistra della medesima da Bühl dove nella notte del dì 3 di luglio sorprese i forni da campagna Imperiali, fino al villaggio Oos era incominciato un incessante combattimento per cui i Repubblicani dovettero ciascun passo avanti comprare dagli Imperiali, che si difendevano con ostinatezza, con molto sangue. Specialmente tennero fermo presso il villaggio Oos; la loro ala sinistra era posta nelle montagne appoggiata alla città di Baden, e la destra all'Elbach. I Francesi si spianarono alla fine una strada fra le montagne, attaccarono di fronte gli Austriaci, e presero il villaggio Oos. La cadente notte diede un fine al sanguinoso contrasto, che aveva durato in tutto il giorno, procurò però appena un corto spazio di tempo di riposo agli stanchi combattenti. Il Generale dell'armata Imperiale dell'Alto-Reno, Conte La-Tour, si ritirò lungo il Murg innanzi Rastadt, ov'egli postò la sua ala destra avanti verso il Reno, e la sinistra verso Gernsbach. Moreau, il quale aveva destinato di formare nel dì 5 luglio un decisivo attacco, lo fece

eseguire allo spuntar del giorno dal Generale Desaix coll' ala sinistra della sua armata. Il Generale Lecourbe s' incontra alle ore 5 della mattina coll' ala sinistra Tedesca presso Gernsbach; furiosa comincia la battaglia, morte e saccheggj sanguinoso rendono il giorno; gli Austriaci vengono respinti indietro fino a Ottenau, affinchè il Generale Lecourbe colla divisione del Generale S. Susanne, che s' inoltra fra l' Elbach e le montagne, possa giungere alla medesima altezza, per costringerli ad abbandonare la loro vantaggiosa posizione di Rastadt. Più vigorosa succede la mischia nelle vicinanze di Bischtreiher e Kuppenheim, presso il qual luogo il Generale Francese Decaen stesso condusse l' attacco al ponte della Murg. I Granatieri Imperiali sostengono il più fiero fuoco dell' artiglieria nemica con incredibile coraggio, e con una indifferenza oltre ogni credere, per il corso di tre ore, e rendono vano ogni tentativo, finchè finalmente la troppa superiorità dell' inimico e il suo atroce furore gli sforza a retrocedere fin di là del ponte con una perdita d' incirca 300 prigionieri, e così i Francesi divennero padroni della Murg fino allo sbocco

dell'Elsbach. Poggiava ancora l'ala sinistra dei Tedeschi all'Elbach; pareva che la natura stessa volesse quivi proteggerli, giacchè fanghi e paludi cagionate da continue piogge li dividevano dal loro potente nemico. Ma Moreau ansioso di strappar loro ancora in questo giorno anche Viederbühl e Rastadt, non cura i naturali impedimenti, e fece verso sera alle 4 ore rinnovare l'attacco per mezzo della sua cavalleria, e una gran parte dell'artiglieria. Barbaramente tuona la morte da quelle canne di metallo, e pochi guerrieri incanutiti allo strepito della moschetteria hanno sentito una più orribile tempesta inventata dagli uomini per distruggersi l'un l'altro. Come frecce fischiano le Austriache cartucce nella fronte dei Francesi all'uscita del bosco di Sandweiher. All'Ajutante Generale Francese Bellavine, che comandava la prima linea della cavalleria, fu spezzata una coscia. Frattanto il Generale Job passa di là dell'Elbach, e scaccia i Tedeschi, dopo una sanguinosa zuffa di due ore, dal villaggio Wiederbühl, nel mentre che l'infanteria leggiera guidata dal Generale Delmas s'impadroniva al fianco sinistro del bosco d'Ottersdorf; e il resto dell'

armata Austriaca veniva occupata nelle pianure di Rastadt da un forte cannonamento. Questo decise la vittoria per i Repubblicani, i quali finalmente caddero agli Austriaci in ambidue i fianchi, per cui vennero costretti a ritirarsi; il che successe con tutto l'ordine, e salvarono tutta la loro artiglieria. Soltanto nella notte perdettero due cannoni, non essendo loro riuscito d'abbruciare il ponte di Rastadt, e con ciò i Francesi ebbero l'opportunità d'inseguirli fino nella città. Costò questo giorno agli Austriaci almeno 1800 uomini; ma ad onta di questo disastro, dimostrarono di non esser per anco scoraggiati. Il giovane Eroe, l'Arciduca Carlo, Generale in Capo dell'armata Imperiale dell'Alto e Basso Reno, comparisce finalmente anch'egli sul teatro della guerra nella Svevia per rianimare ancor più colla sua presenza, e coi rinforzi condotti seco, il coraggio de' suoi fedeli guerrieri, e porre un argine vigoroso all'onde infuriate del precipitoso Repubblicano torrente. S'era finora l'Arciduca trattenuto presso l'armata del Basso-Reno, ove avea messo un confine alle imprese del Generale Jourdan, col costringere l'armata della Sambre e Mosà, parte a ri-

passare il Reno, e parte a ritirarsi più abbasso nel Basso-Reno. Appena ricevette egli nelle vicinanze di Hocheim la notizia del passaggio del Reno dei Repubblicani presso Kehl, che lasciò indietro il Generale d'artiglieria Vartensleben con un'armata di 30,000 uomini fra la Sieg e la Lahn a fronte dell'armata di Jourdan, e levò il campo da Hocheim nel dì 30 Giugno col resto delle truppe, e giunse dopo una marcia sforzata di sei giorni a quello di Dammersheim.

Appena giunto l'Arciduca, che si risolse subito d'attaccare egli stesso l'inimico; si rifletta a questa osservazione provata in quasi ogni guerra contro la Francia, che i Francesi quasi mai riportarono la vittoria, allorchè sono stati attaccati dai Tedeschi. Il principal corpo d'armata aveva la sua posizione, parte innanzi il piccolo fiume Alb da di là della strada di posta verso Ettlingen fino ai piedi delle montagne, e parte dietro l'Alb fra Müllberg ed Ettlingen. Presso Dammersheim stette un corpo destinato a coprire l'armata, il quale aveva comunicazione col posto di Malsch, come questo con quello di Loffenau. Il Generale Keim copriva nelle montagne il fianco sinistro da Schil-



berg e Rothensal fino sopra a Issel, i Sassoni erano in Forzheim, da dove mandavano nel dì 7 luglio pattuglie nelle valli di Enz e di Nagold. Il centro, ove l'Arciduca stesso si ritrovava, era comandato dallo Sztarai, e l'ala destra dal Generale d'artiglieria La-Tour. Era destinato il dì 10 luglio dall'Arciduca, a motivo delle pesanti marcie e de' lunghi giri, che le truppe avevano a sostenere per le incolte montuose situazioni, all'attacco, e sarebbe, si può quasi dire, tutto a lui indubitabilmente riuscito, se Moreau avesse aspettato, e non lo avesse prevenuto. Moreau fece marciare a se per la valle di Murg sotto la scorta del Generale S. Cyr, che comandava il centro della sua armata, e non aveva quasi più nemico a fronte, tutte le truppe, che non gli abbisognavano per sostenere i posti importanti di Freudenstadt, e del Kniebis, onde con queste poter prender in fianco l'ala sinistra degl'Imperiali nelle montagne, o respingerli, e così avanzare a Neüenburg. Nel dì 9 di luglio successe l'attacco generale all'armata Austriaca. Il Generale Desaix lo formò presso Malsch; gl'Imperiali animati della presenza dell'Arciduca si difesero con impareggiabile co-

raggio fino al cader della notte. Il Tenente Colonnello Plunket precipitossi con tal impeto sopra l' inimico, e il resto dell' infanteria venne dietro condotta dal Generale Riese con tal vigore, che i Francesi in questo punto furono posti in disordine, e costretti a ritirarsi fino al Federsbach. Anche il Generale La-Tour, al quale la gran pianura di Rastadt presentava un eccellente spazio per la cavalleria, battè i Francesi, e ad onta della loro numerosa artiglieria, strepiti e stragi indietro fino a Rastadt. Ma tutti questi vantaggi degli Austriaci con tanto sangue acquistati nell' orribil furore dei combattimenti, furono resi vani dal Generale S. Cyr, contro il quale il Generale Keim non si trovava in istato di resistere. Senza artiglieria con due mezze brigate e 150 ussari marciò il Generale Taponnier di là dell' Enz verso Vildbad. Con una mezza brigata e 100 cacciatori a cavallo si portò l' Ajutante Generale Houel ( quegli che poscia nella battaglia presso Friedberg e nel passaggio del fiume Lech trovò in quelle onde la sua morte ) per Loffenau ed Herrenalb verso Frauenalb, per minacciare nello stesso tempo anche dal lato sinistro Rothen- sol, posto importante, che venne dal sud-

detto Generale S. Cyr con una mezza brigata attaccato. Orribile era l'attacco, e la difesa, specialmente per essere il luogo una delle più alte e più scoscese situazioni della Selva-Nera. Quattro volte restarono respinti i Repubblicani fino ai piedi delle montagne. Gli Austriaci cannoni giocavano con orrido furore, e rimbombavano terribilmente dietro a quegli scogli. I Granatieri Ungaresi, i Croati, tutti si battevano con coraggio di leone. Ma per la quinta volta riuscì ai Francesi l'attacco, rinforzati da una parte della loro riserva; si rampicarono con serrata colonna, per quanto la naturale situazione lo permetteva, sopra l'erta montagna, assalirono colla bajonetta da ogni parte gli Austriaci, li scacciarono dalla loro posizione, loro presero un cannone, 1100 prigionieri, e conquistarono (certamente con immenso sacrificio, poichè molti de' loro ufficiali graduati caddero morti o feriti, e al Generale Lambert restò il cavallo morto sotto) questo per essi tanto importante posto. Il campo di battaglia in una tetra alpestre altura deve aver presentato un terribile aspetto. D'ambe le parti giacquero i cadaveri ammucchiati, e dal piede del monte fino alla cima si vedevano uomini

estinti, e in quelle rocche schiacciati, che indicavano la via al campo di battaglia, e in questo modo i Francesi sopra i corpi dei loro fratelli dovevano rampicarsi incontro alla morte o alla vittoria. Il Generale Taponnier, che s'era rivolto verso Vildbad, urtò nei Sassoni, e li respinse indietro fino a Forzheim. Indarno adunque s'erano battuto in questo giorno i guerrieri dell'Austria, indarno sacrificati fino 3000 uomini. L'Arciduca veniva minacciato, in conseguenza dei progressi del Generale S. Cyr, di venir preso in ischiena e nei fianchi, e si vide costretto ad una ritirata, essendo già nel dì 10 il Generale S. Cyr entrato in Neuenbürg, da dove ei non aveva che due ore fino a Forzheim. In pieno ordine successe questa, e si tirò per Ettlingen, Carlsruhe, e Durlach dietro a Forzheim verso il fiume Necker, dove fu inseguito da Moreau coll'ala destra sotto il comando di Desaix, e da S. Cyr con una parte del centro dell'armata Francese.

Noi abbandoniamo ora un momento quella parte dell'armata Francese, che si era aperta una strada nel cuore di Svevia con varie vittorie, per prendere in generale in vista gli ulteriori successi presso

le truppe del Circolo di Svevia, e i progressi dell'ala destra dell'armata Francese sotto la direzione del Generale Ferino. Dopo che sono state occupate dai Repubblicani le posizioni dell'armata Imperiale lungo il fiume Murg, e con esse i posti sopra il Rossbühl e presso Freudenstadt, era cessata ogni comunicazione fra la leva in massa del Landgravio di Würtemberg, quella dell'Austria superiore e l'armata Imperiale dell'Alto-Reno, e con ciò la posizione delle truppe del Circolo era specialmente in ischiena molto minacciata. Il Tenente Maresciallo Frelich, che comandava nella Brisgovia, erasi a poco a poco per la via di Valdkirche, Elzach e Hofstetten posto in comunicazione col Landgravio di Würtemberg. Il Generale Ferino non s'era ancora rivolto contro le truppe dell'Austria superiore, e perciò potevano facilmente sostenere la loro posizione; era però appena caduto in potere dei Repubblicani il Rossbühl, e poscia anche Freudenstadt, che il Landgravio di Würtemberg, prese la risoluzione di ragunare le sue truppe a Rohtweil, e porsi in comunicazione a sinistra con Fillingen, e a destra lungo il Necker coll'armata Imperiale. Nel dì 5 luglio co-

minciò la marcia, parte sopra le alture di Salgau nel Ducato di tal nome fra Schranberg ed Hornberg, ove la strada si divide a Fillingen e Schremberg. Nel dì 7 luglio questo corpo si pose di nuovo in marcia, ma la notizia della risoluzione dell' Arciduca Carlo di attaccare i Repubblicani alla Murg, persuase il Landgravio suddetto non solo di fermarsi, ma anche di estendere le sue truppe fino a 13 ore di cammino, poichè fece occupare anche Horb, Sulz, Alpirsbach, Hasslach ec., per cui il suo corpo restò tanto diviso, che in nessun posto venne a starvi più d' un battaglione. Nel dì 14 luglio formarono i Repubblicani condotti dal Generale Duhem un attacco a tutti questi posti, respinsero dopo un' ostinata zuffa quelli collocati fra Hausach e Hasslach fino dietro a Hornberg, presero possesso dei posti Volfach, e Alpirspach, ed anche di Schranberg. Temendo il Landgravio un nuovo attacco si tirò nella notte del dì 14 ai 15 luglio ad Haigerloch, e finalmente, avendo avuto avviso, che l'armata Imperiale si portava sulla sponda destra del Necker, e che l' inimico minacciava Rothenburg e Rubingen, nel dì 18 occupò Rothenburg, e procurò col mezz-

zo d' un cordone di posti avanzati di restare in comunicazione con Rothweil. Ma nella notte del 18 ai 19 respinsero gl' inimici indietro i posti presso Haigerloch e Rothenburg; nella stessa notte ricevette il contingente di Würtemberg, ridotto fino ai 900 uomini d' infanteria, ed ai 200 cavalli, l' ordine di ritirarsi. Anche le truppe Imperiali, che avevano formato il corpo presso Biberach, erano partite, e tutta l' armata del Circolo di Svevia consisteva ancora forse in 3500 uomini, e 22 cannoni. La perdita presso Rothenburg ed Haigerloch fu l'ultimo avvenimento fra i Repubblicani, e le truppe del Circolo, le quali, senza accettare le differenti proposizioni d' armistizio fatte dai Francesi, si ritirarono fino a Gemardingen. Quivi ebbe ancora il Landgravio l'ordine di ritirarsi fino a Biberach, città dell' Impero, dove egli arrivò il 22. Nel 25 era conclusa la tregua, e nel dì 29 luglio successe quanto segue: Un corpo Austriaco, tre volte più forte di quello di Svevia, circonda il suo campo, occupa le porte della città di Biberach, ove stazionava il suo Stato-Maggiore con quello del Landgravio di Würtemberg; quando il Cesareo Regio Tenente Maresciallo Fre-

lich fa sapere allo stesso in nome della sua forza armata, che le truppe del Circolo di Svevia dovessero venir disarmate. Dopo una particolare promessa mantenne l'infanteria le sue sciabole, e la cavalleria i cavalli, e tutto dovette restare in campo. Le Truppe del Circolo andarono poi parte a casa, ma parte restò ancora fino al dì 9 d'agosto nelle vicinanze d'Augusta, ove l'infanteria e la cavalleria dovettero consegnare armi e cavalli.

Noi ci rivolgiamo finalmente ai successi della Brisgovia minacciata dal Generale Ferino coll'ala destra di Moreau, affinchè, fino a tanto che Moreau penetrava nel nord della Svevia, potesse venir coperta di Repubblicani tutta la larghezza del Circolo dalle coste del Kocher fino al lago di Costanza. Avevano i Francesi appena posto il piede sopra la Germanica sponda del Reno, che vennero state prese le più eccellenti misure in Brisgovia per coprire quel paese. Per sostenere possibilmente le truppe sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Frelich, fece il Barone di Sumeraw, Presidente del Governo dell'Austria superiore, invitar all'armi tutti gli abitanti della Brisgovia a suono di tamburo, se-



guendo l'esempio dei bravi Tirolesi, per opporli in massa al vicino nemico. In folla s'unirono in Kenzingen, Hecklingen, Herbolseim uomini e ragazzi armati di schioppi, scuri, forche ed aste per formare la leva del paese. Dopo la battaglia presso Bühl e Renchen s'inoltrò Moreau verso la Schutter, e fece pattugliare fino Mahlberg ed Etrenheim. Nel dì 7 luglio si venne alle mani presso Herbolsheim. Gli allagamenti dei sormontati fiumi lasciavano il Generale Frelich in aspettazione di tutt'altro, di quello che d'un attacco; ma pure alle ore 6 della mattina fu egli da 6000 uomini d'infanteria e tre Reggimenti di cavalleria attaccato, e dovette cedere fino a Kenzingen, ove poi i progressi di Ferino trovarono un confine. Frelich gl'impedì il passaggio del Bleich, e inquietò per mezzo della sua cavalleria, e una parte della leva in massa, che diede in questa occasione grandi prove del suo coraggio e della sua fedeltà, il fianco sinistro dell'inimico dietro Vagenstadt, a tal segno che questi non potè resistere, fu impetuosamente perseguitato, e perdette pochi prigionieri, ma 600 fra morti e feriti.

Questo felice successo ebbe poco vantag-

gio ; dopo la battaglia all' Alb divenne la situazione di Frelich sempre più pericolosa , e finalmente non ebbe altro partito a prendere che di ritirarsi fino a Fillingen , per congiungersi col Generale Wolf , che s' era portato indietro verso Stühlingen . Frattanto senza opposizione s' avanzò sempre il Generale Ferino , quegli che nel dì 14 luglio sforzò il Tenente Maresciallo Frelich a ripassar la Bleich , e nel dì 16 s' impossessò di Freiburg capitale della Brisgovia . In questo mezzo era il General Francese Laborde egualmente venuto nel medesimo giorno da Oninga e Brisacco con una forza considerabile a questa parte del Reno , aveva occupati gli Austriaci luoghi , e il Margraviato superiore di Baden , nel mentre che Ferino inseguiva il General Frelich , il quale avea di nuovo disciolta la leva in massa del paese , ed eseguì la sua ritirata da Fillingen per Geisingen a Stockach , e da quì più indietro per la via di Mösskirch lungo il Danubio . Il Generale Wolf , non trovandosi in istato di far fronte alla forza superiore dell' inimico , si portò lungo il lago di Costanza , occupò Bragent , e dilatò una parte del suo corpo verso l' Iller e il Lech , dove noi più oltre avremo occasione di ritrovarlo di nuovo .

Noi facciamo ritorno nuovamente alle due principali armate, quelle dell' Arciduca Carlo e del General Moreau. L' Arciduca Carlo s' era tirato, tosto che fu dietro di Forzheim, verso Faihingen, da dove egli poteva marciare o al Necker superiore, oppure a Heilbronn. Per ordine del Generale Moreau dovette il Generale St. Cyr portarsi verso Weil città dell' Impero, lungo le sponde della Würm; e il Generale Desaix restò ancora in Forzheim in ischiena dell' armata dell' Arciduca, e si dilatò da questo punto fino verso Bretten; Il Generale Scherb ebbe l' ordine di tener in osservazione con un corpo d' alcuni mila uomini la guarnigione Austriaca di Filipsburgo nel Vescovato di Spira. L' Arciduca Carlo, che poteva sospettare dalle marcie delle truppe sotto St. Cyr, che l' inimico avesse il progetto di giungere a Stuttgard prima di lui, levò il campo nella notte del 17 da Faihingen, e lo piantò lungo la sponda sinistra del fiume Necker fra Ludwigsburg, Stuttgard, e Constatt, e fece gettare, per assicurarsi la ritirata in ogni caso, più ponti sopra quel fiume. Nel dì 18 già il Generale St. Cyr marciò verso Stuttgard, capitale del Ducato di Würtemberg. Fuori del bosco di

Hasenberg alcuni distaccamenti di cavalleria Francese s'incontrarono coll'Imperiale, l'attaccarono sul momento, e la rispinsero in continue scaramucce sopra la strada della città. Venne subito dietro alla cavalleria Francese infanteria e artiglieria a cavallo, colla quale furono inseguiti gl'Imperiali. Poco lungi dal villaggio Berg nelle vicinanze di Constatt successe un molto impetuoso combattimento di quattro ore, che costò moltissimo sangue d' ambe le parti. Non era ancora tutto unito il corpo di St. Cyr, e gl'Imperiali erano considerabilmente più forti de' Repubblicani; questi si ritirarono perciò alle ore 8 della sera, giacchè la cadente notte aveva posto un fine all'inferocita zuffa, indietro verso Stuttgart, e quelli nel dì 19 di buon mattino di là del Neckar si portarono verso Constatt ed Ettlingen, e lasciarono sopra la riva sinistra del fiume un considerabile distaccamento. Il General Desaix si era in questo mentre portato coll'ala sinistra di Moreau a Faihingen, e nel giorno avvenire si pose in marcia per Sachsenheim contro un corpo Imperiale, che s'aveva rivolto verso Heilbronn.

Appena giunse Moreau in Stuttgart,  
che

che prese subito le misure necessarie per passare il Necker colla sua armata. Questo progetto cagionò una nuova ostinata sanguinosa battaglia. Allo spuntar del dì 21 giugno abbandonò Moreau colla sua Generalità la città di Stuttgard per dar cominciamento all'azione. Il Generale Taponnier attaccò insieme coi Generali Lecourbe e Lambert e l'Ajutante Generale Hovel il villaggio Berg, e il borgo di Constatt divisi dalla città dal Necker, e il General Laroche, che era postato presso Degerloch, s'avanzò verso Ettlingen. Orribilmente tuonava l'Austriaca artiglieria dalla sponda destra all'altra sopra i Repubblicani che s'avvicinavano; ma questi prendono d'assalto dopo un sanguinoso combattimento uno de' più importanti posti degl'Imperiali sopra la riva sinistra; il Kahlenstein, tra Constatt e Berg, vi piantano in quello i loro cannoni, e con ciò forzano in questo punto gl'Imperiali a passare il Necker. Sanguinosa miravasi la zuffa, ostinata la resistenza dei Tedeschi, ma con più forza fu sostenuta avanti Ettlingen, dove gli Austriaci condotti dal Generale Hotze s'opposero colla più gran bravura e disperata costanza agli impetuosi attacchi del Generale Laroche

fuori del bosco presso Ruith. Tre volte batterono i Tedeschi l'inimico indietro sostenuti da un orribile fuoco a cartucce, e si sarebbero nella loro posizione mantenuti, se i Repubblicani all'ala destra non avessero avuta la superiorità. Gli Imperiali furono costretti con una perdita di 1000 uomini incirca di batter la ritirata d'ogni dove; al Generale Moreau costò questa volta la sua vittoria piuttosto più che meno in morti e feriti di quello che ai vinti avversarj. E' generalmente una comune osservazione, cui in questa guerra piuochè in altre si era avuto occasione di fare, che per i Francesi i più terribili sacrifizj di sangue umano non furono che piccolezze, quando anche da ciò non potessero ottenere che discreti vantaggi. Il Generale Desaix, durante queste azioni, si era impadronito coll'ala sinistra dell'armata Francese della posizione di Ludwigsburg, ed anche resosi padrone della sponda sinistra del Necker.

Quel memorabile campo di battaglia, dove sul principio del corrente secolo Eugenio e Marlborough scrissero con caratteri di sangue nella memoria dei Francesi il consiglio di non azzardarsi troppo avanti nel cuore della Germania, le vicinanze

di Donauwöhrd e di Schellenberg dovevano essere ora di nuovo lo scoglio, nel quale avevano a rompersi le onde dei burrascosi Repubblicani. Questo era il piano dell' Arciduca, e veramente vi riuscì in quella parte, e diede un' altra piega a tutto il corso della guerra. Moreau conobbe tutto il progetto dell' Arciduca, e tentò con uno sforzato passaggio del Neckar sopra Ettlingen, di tagliargli la strada verso Donauwöhrd. Ma l' Arciduca rilevò presto questo pensiero, e si tirò nella notte del dì 22 luglio per Schorndorf e Goppingen indietro verso Gmündt, dove gl' inimici ancor sempre lo inseguivano.

Esisteva anche nei piani del Generale Moreau di tagliar la comunicazione fra l' armata dell' Arciduca e il corpo del General Frelich, che si tirò verso il Danubio. Il General St. Cyr marciò per Ettlingen e Goppingen, e dilatossi sopra Kirchheim, Nirtingen, Urach e Wiesensteig. Il General Desaix penetrò per la valle di Rems sopra Schorndorf verso Gmündt, e il dì lui ultimo fianco giunse fino ai confini del Circolo di Franconia. Sempre vi furono fra gl' Imperiali in ritirata e i progressivi Francesi più o meno importanti zuffe, le quali però non formavano

ostacolo alla marcia dell'armata di Moreau.

Lungo la parte della mattina del Ducato di Württemberg si estende dal Nord verso il Sud una catena di montagne, dodici miglia incirca nella lunghezza, e da due fino a quattro miglia nella larghezza. Queste vengono nominate Alb, incolte scoscese situazioni, che formano una punta delle Alpi di Svevia, si estendono fino verso la Selva Nera, e non sono meno ardue per militari imprese di quelle. Anche quì s'aprì la scena di guerrieri avvenimenti. L'Arciduca Carlo aveva abbandonate sulla fine di luglio le valli, che vengono bagnate dai fiumi Rems e Fils, e presa la sua posizione sopra la più alta cima dell'Alb, dove la naturale situazione lo rendeva sicuro d'ogni impetuoso attacco nemico. Scoscese rupi, per le quali strette vie solo l'uomo a piedi ponno condurre, e precipizj orrendi formano quì un Forte, cui nessuna armata non sarebbe capace alla solita maniera di conquistare. Ma queste forti situazioni erano affatto prive di tutto ciò, ch'è necessario ai più pressanti bisogni. Solo con incredibile fatica potevano venir portati viveri sopra quelle montagne; e la man-



canza di buona acqua per uomini ed animali poneva l'armata nel più gran mal stare. Non si trattenne a lungo l'Arciduca in una sì poco opportuna posizione, e levò presto da questa il campo; i Repubblicani però lo inseguirono quasi passo per passo. Il General Desaix respinse gli Imperiali, che ancora stavano in Gmündt e Heübach, nel dì 2 d'agosto fino ad Aalen, e li scacciò anche di quì dopo una corta zuffa e una perdita di 300 prigionieri di là del campo di Harts. Il Generale St. Cyr s'era frattanto avanzato col centro di là di Goppingen, e s'era aperta una strada nelle montagne per i difilati di Weisenstein ed Eybech, per cui gli Imperiali dovettero retrocedere. Egli occupò nel dì 3 d'agosto Heidenheim, prese la sua posizione lungo la sponda del Brenz, passò questo fiume, e s'aprì in questo modo la strada a Gengen. D'intelligenza con St. Cyr operava anche il General Duhem, il quale finora era stato unito coll'ala destra dell'armata di Moreau, comandata dal General Ferino, ma che s'era da questo distaccato dopo che passò il General Laborde il Reno fra Onninga e Brisacco. Le truppe di Duhem formarono ora il fianco destro di St. Cyr, e

s' avanzarono fra il fiume Fils e la sponda destra del Danubio. L' Arciduca Carlo si ritirò colla sua armata verso Nordlingen e Donauwörd, nella qual occasione cadde in potere dell' inimico gran quantità di munizioni, artiglieria e provianda ec., e il corpo della sua armata, ch' era postata sotto il comando del Generale Devay nelle vicinanze di Blaubeuren, s' era ritirata di già sotto Ulma di là del Danubio. Moreau fece attaccare da più lati l' Arciduca per molestarlo nella sua marcia. Un corpo d' incirca 1000 uomini si fece contro il Principe di Lichtenstein per iscacciarlo da Bopfingen essendo egli con una massa considerabile di truppe postato fra Wallerstein e Goldburghausen, per chiudere ai Repubblicani il passo nel Ries. Nel dì 5 agosto si mostrarono i Repubblicani sopra il Sandberg presso Bopfingen, e cominciarono delle scaramucce coi posti avanzati Imperiali. Verso il mezzodì di poi s' avanzarono i Francesi in ordine di battaglia, respinsero gl' Imperiali da Sandberg e da Bopfingen fino Kirchheim, dove il Ries s' apre. Nella più gran fretta venne in ajuto il Principe di Lichtenstein con un numero considerabile di cavalleria, pose l' inimico in disordine, e lo scacciò indie-

tro fino a Oberdorf. Egualmente da Sandberg fu sloggiato con un incessante fuoco di moschetto, e fino ad Aufhausen inseguito, dove restò coperto dall'oscurità della notte, e dalla foltezza dei boschi. I Repubblicani perdettero 300 prigionieri, e ancora più tra morti e feriti. Quanto poco quì essi riuscirono, altrettanta fortuna ebbero all'altro fianco degli Austriaci, che si tirò verso il Danubio. Moreau li respinse nel dì 8 agosto dalla loro posizione presso Neresheim, Abazia dell'Impero, e fece 450 prigionieri. Egualmente presso Tisingen cagionò loro gran danni, e guadagnò sempre più terra.

Erasi l'Arciduca, durante la sua ritirata, possentemente rinforzato con una considerabile massa di truppe, che gli fu spedita dall'Austria e dalla Gallizia, e aveva deciso d'attaccare un nemico, che gli era sempre sull'orme, onde potersi procurare, respingendolo, un più libero campo alla sua ritirata. A ciò aveva destinato il dì 11 agosto. L'armata Imperiale si estendeva da Nordlingen per Ederheim e Wittlingen fino a Dillingen. I Repubblicani avevano la loro posizione da Bopfingen per Neiesheim ed Hesdenheim fino a Gengen. Appunto festeggiava l'ar-

mata Imperiale la liberazione di Mantova con lo strepito del cannone. Moreau udito ciò in Neresheim, ecco, disse, *gl' Imperiali oggi cantano Messa grande, io voglio dar lor il Vespro*, e fece attaccare ancora in quella sera l'Austriaco General Hotze, che aveva il suo Quartier-generale in Amerdingen, distante quattro ore da Nordingen, e incirca altrettanto da Dillingen, e gli prese alcuni posti, e 400 prigionieri incirca. La sera e un tempo spaventevole posero fine al sanguinoso combattimento. Burrascosa e oscura copriva la notte il campo di battaglia, precipitava abbasso orribil pioggia, come se le nubi si fossero lacerate, ma l'Arciduca si preparava per il giorno avvenire alla battaglia. La maggior parte delle sue forze dovette levar il campo da Wettlingen per unirsi al General Hotze. L'arciduca stesso si porta al luogo, ove doveva succedere l'attacco, i suoi guerrieri non curano la faticosa e difficil marcia per istrade rese quasi impraticabili dall'incessante pioggia, e giungono finalmente, dopo un cammino di nove ore, e l'artiglieria dopo uno di quattordici, al luogo del loro destino, al quale sarebbero giunti in tre ore senza i naturali impe-

dimentati. Alle ore 5 della mattina cominciò la zuffa in situazioni poco vantaggiose per la cavalleria Imperiale a motivo dei molti boschi e montagne, ma tanto più grate ai Francesi, i quali a norma della loro presa consuetudine si nascondono nei cespugli, e portano gran danno all'inimico con un fuoco coperto. Perciò pugnano i Tedeschi con forza gigantesca; vittoria o morte è il loro scopo; penetrano senza fermarsi alle linee dei Francesi, e li respingono non solo dalle vicine boschaglie, ma riprendono tutt' i posti, occupati nel giorno addietro dal General Duhem al General Hotz avanzandosi fino ad Heidenheim, di dove lo Stato Maggiore Francese nella più gran fretta dovette salvarsi a Königsbrunn. In questo modo era nella mattina la fortuna e la vittoria dichiarata per gli Alemanni, ma il General St. Cyr s'era ancora tenuto fermo nella sua posizione, onde di concerto col General Desaix rinnova l'attacco, e coi rinforzi di Moreau rimette di bel nuovo la battaglia. Dopo un combattimento di 17 ore, nel quale i Repubblicani perdettero 900 prigioni, molti di più fra morti e feriti, e due cannoni, pose di nuovo la notte alle stragi un fine, e ambidue le

armate attesero il giorno sopra il sanguinoso campo di battaglia.

Nel dì 12 agosto continuò l'Arciduca tranquillamente la sua ritirata verso Donauwöhrd, nel qual giorno era il suo quartier generale in Harburg; nel dì 13 in Donauwöhrd, e nel dì 16 stette tutta la sua armata da questa parte del Danubio, e si ripiegò per la maggior parte dietro il fiume Lech, che descrive naturalmente i confini della Svevia verso la Baviera.

Noi abbiamo seguitato l'Arciduca fino a quella decisiva posizione, alla quale poscia egli intraprese la più grande delle sue eroiche azioni: improvvisamente abbandonò Moreau, e si rivolse verso l'armata della Sembra e Mosa comandata da Jourdan, il quale da lui battuto e posto in fuga, arrestò con ciò i progressi di Moreau, e lo costrinse a quella ritirata, che dagli esageratori novellisti a quella de' 10 mila Greci di Senofonte fu paragonata. Prima però d'internarsi maggiormente nel racconto degli avvenimenti di guerra, sia a noi permesso di formare una breve pittura del contegno dell'armata Francese in Svevia. Pur troppo quì si vedono scene, dalle quali l'umanità viene

ributtata, crudeltà e sozzure, che l'accostumatezza ricusa di descrivere. Noi saremo intanto ingiusti verso i Francesi, se volessimo sostenere, che soltanto come Repubblicani così sovente si dimostrarono crudeli, poichè uno sguardo alla storia della Svevia in principio del nostro secolo s'istruisce chiaramente, che i Francesi anche sotto il Governo Reale non meno crudelmente si contengono, e dove vennero, fecero azioni, nelle quali i Francesi del nostro tempo non sono che i seguaci. Non si può però negare, che la mancanza di buona subordinazione, l'impotenza di quella parte d'uffiziali, che meglio pensava di porre un freno alla sfrenata ciurma, che credeva di non dover ubbidire che nell'orrore della battaglia (lagnanze queste, che si potevano udire dalla bocca di Moreau stesso) e il cattivo esempio d'alcuni Generali ed uffiziali, che gareggiavano nella succida avarizia, dava ancor un maggior campo alla sfrenatezza della Repubblica armata. Comechè sia la pittura di tali avvenimenti per lo Scrittore così, come per il Lettore poco amena e trista, pure ella è necessaria, poich'è verità, la quale passando sotto silenzio potrebbe farci credere non solo parziali, ma anche infedeli.

Era costume presso i Romani , allorchè volevano formarsi un sanguinoso spettacolo, di veder combattere deboli schiavi con tigri e leoni, e lasciar prima queste fiere soffrir la fame per aguzzar maggiormente la loro sete al sangue. Qualche cosa di simile pare che sia stato sovente il motivo del più che inumano contegno dei Repubblicani. Mancanza di tutto e specialmente in denaro inquietava l'armata Francese , finchè stette dall'altra parte del Reno .

Perciò fin dall'ultimo giorno di giugno si accinse il Generale Moreau ad approfittare del disordine infuso ne' nemici, col suo inaspettato passaggio del Reno , ed a penetrare dove fosse possibile per i confini della Svevia in tutta la lunghezza dal Nord al Sud nell'interno del Circolo, come se i suoi soldati avessero avuto tempo abbastanza di potersi abbandonare a proprio comodo al saccheggio , pure quella parte della sua armata , presso la quale egli era sempre in persona, fu più in dovere contenuta, per quanto permette presso i Repubblicani la perdita subordinazione militare. Anche i trattati di tregua di Würtemberg e Baden colla Francia , nei quali si collegarono a norma delle circostanze anche gli altri Stati del Cir-



cole, allontanarono alcune violenze aperte, e tolte le quasi insopportabili requisizioni, restò la situazione delle cose in molti luoghi così tollerabile, quanto esser poteva in quelle circostanze. Ma non mancò già nella marcia progressiva dei Francesi una quantità di scene, che fanno orrore all'umanità, specialmente all'ala destra dell'armata di Moreau, colla quale Ferino penetrò verso il lago di Costanza, e nell'Austria anteriore verso la Brisgovia. Eccellenti promesse, che la proprietà, la religione &c. sarebbero protette, formavano la vanguardia dell'armata, ma l'adempimento di queste restò ben di sovente dietro la retroguardia. Terribile era il desiderio della rapina nel soldato, per ricavar denaro, non risparmiando violenze e maltrattamenti d'ogni sorte per premio di quelli, che non potevano più dare per aver tutto dato. Sarebbe troppo diffuso, se qui volessimo inserire la narrativa delle crudeltà dei Francesi, ed egualmente opereremmo troppo incautamente, quando si volesse asserire come vero tutto ciò, che forse può essere stato partorito da quell'ingrandimento di cose, che è sempre conseguenza dell'odio, dello spavento e dolore per i sofferti mali. Innumerabile

a un dipresso è il numero dei commissarj presso l'armata Francese: ogni divisione ha il suo commissario generale di provianda, foraggio e cavalli. Sotto di questi vi sono i vice commissarj, questi hanno loro commessi, e a questi vi seguono i loro impiegati. Dove giunge questo sciamme, così si esprime un osservatore sopra costoro nel Giornale di Francia nell'anno 1796, là viene tutto, uomini, animali, viveri, foraggio, mercanzie prese in requisizione, tutti gli artigiani devono lavorare per niente per la Repubblica, non già perchè lo Stato non paghi, ma perchè il pagamento cade in saccoccia dei Commissarj. Certo è, che da questa sorte di gente ne provennero i maggiori aggravj. Spesso finirono le loro requisizioni con sole millanterie; con una certa somma di luigi d'oro, che essi a lor profitto ritenevano, si poteva spesso comprare le pretensioni, che parevano a tutta prima tanto gravose, e il denaro non venne per certo nelle casse della Repubblica.

Nelle differenti violenze, che la Svevia ebbe a sostenere dall'impetuoso furore Repubblicano, e delle di cui triste conseguenze ancora al presente varj luoghi ne risentono, sofferse sopra ogni altro parti-

colarmente la cittadella di Niederstotzingen, che giace una lega verso il Nord lontana da Ginsburg verso il Danubio, e parte appartiene ai Conti e Baroni di Stein, e parte alla Signoria di Kaisersheimisch. Il dì 10 d'agosto fu per questo piccolo luogo un giorno crudele, e il motivo di queste sanguinarie scene fu il presente: nel dì 3 il Generale Francese Vandamme fece trasportare un carro di denaro e una considerabile quantità di bagaglio, parte nel Palazzo di Kaisersheim, e parte in altre case in Niederstotzingen. Stavano ancora gl' Imperiali in Ginsburg, e pareva, che Vandamme o non conoscesse la situazione del luogo, o troppo coraggioso fosse per prendersi cura della vicinanza dell' inimico. Verso il mezzodì improvvisamente entrò un corpo d' incirca 25 ussari Austriaci con sciabla nuda, ad alte grida nel luogo, e s' impadronirono della maggior parte del deposito Francese. I Repubblicani, i quali si trovavano occupati più col loro pranzo di quello che col pensiero agl' Imperiali, corsero attoniti e storditi alla difesa; ma la loro sorpresa fu troppo grande, tutta la scorta dovette rendersi agl' Imperiali, e fu condotta a Ginsburg coi carri del denaro, e 16 belli ca-

valli. Povera Stotzingen! qual orribil giorno venne sopra di te! Appena erano passate due ore dopo il raccontato affare, che venne in tutta fretta di nuovo il colonnello Francese Lavalle con sciabla nuda alla testa d'un corpo. Nella più accesa collera dichiara il comandante, che tutto il successo sia in conseguenza d'un tradimento degli abitanti; minaccia di dare tutto il luogo in preda al furore delle fiamme, e rinnova questa minaccia alle 4 ore della sera.

Terribile era la confusione all'annuncio della morte nelle fiamme; chi ancora forza abbastanza avea di portarsi altrove, fuggì con le robe sopra le spalle ne' villaggj vicini. Quì vacilla un vecchio tremante curvato sotto il dolore e sostenuto dal suo bastone, e guarda con profondo cordoglio la sua capanna, dalla quale non ha il coraggio d'allontanarsi; là s'attaccano piangenti i figlj ai loro genitori, e urlando abbandonano le loro pacifiche abitazioni. In altro luogo lamentevoli partorienti, troppo deboli a fuggire, stringono con forza i loro parti al petto, e sostengono gli orridi tormenti dell'angoscia di morte. Pochi soltanto erano forti abbastanza ad attendere il fine della sce-

na nel luogo medesimo. Sembra generalmente, che le replicate minaccie di Lavallo abbiano ad avere la loro esecuzione; le vicine alture di Stotzingen, nominate il Galgenberg, vengono con cannoni occupate, e sulla campagna intorno i Repubblicani pongono il loro campo; ussari e cacciatori circondano questo piccolo luogo, e proibiscono a colpi di pistola l'uscita ai fuggitivi. In questo mezzo si radunano gli ecclesiastici del paese e varj abitanti nella casa dell'Amministratore Roger intorno a Lavallo, che spirava ancora vendetta, e cercano d'intenerirlo; le preghiere non giovano, ma l'oro; ei promette indulgenza, allorchè venisse pagata fra poche ore una somma di mille luigi, come indennizzazione alla sofferta perdita. Gli altri Repubblicani frattanto s'abbandonano ad ogni sorte di capriccio nel luogo, danno il sacco d'ogni parte, e sforzano donne e fanciulle per soddisfare le loro brame brutali. L'Agente Roger consegnò al General Vandamme la richiesta somma, ma nonostante domandò ancora 5500 fiorini. Prese degli ostaggj, e fino che non ne ebbe riscossi almeno la metà non volle rilasciarli. Senza i particolari saccheggj nelle case, perdè Stotzingen,

fino al momento in cui i Francesi abbandonarono le vicinanze del Danubio, una somma di 25000 fiorini. Egualmente in Bergenweiler, che spetta al Generale d'artiglieria Stein, e in Bachingen, luogo della Duchessa Francesca vedova di Würtemberg, il quale era chiaramente compreso nell'armistizio, saccheggiarono ed invecchiarono i Francesi con egual furore, e specialmente furono molto duramente trattati i due ecclesiastici del luogo, Stuckrad e Hauser.

Quasi in ogni parte si diportarono con questo scatenato furore, che superò quello dei Vandali e degli Unni, e ciò specialmente alla campagna, nei piccioli villaggi e distaccate case, dove non avevano a temere di campana a martello, loro propria antipatia. Furibondi e d'una maniera selvaggia domandare quel cui loro non s'offriva, distruggere e guastare quanto non potevano portar via, maltrattare a capriccio la gente, e renderli tremanti colle minacce d'incendio e morte, questo era il metodo quasi comune di quest'armata così superba della sua fortuna. Con sciabre al petto volevano cavar il denaro, e minacciavano di tagliar le dita, per rendersi padroni dell'anello ma-

trimoniale, che portano in dito le donne; con accese scope invece di fiaccole percorrevano le case, nè v'era pianto o lamento che avesse la forza d'intenerire i crudeli. Perfino, allorchè si procurava a caro prezzo una salva-guardia, questa salva-guardia o palesava spesso la casa ad altri soldati, o rubava in segreto; sovente era però anche troppo debole a resistere all'impeto dei saccheggiatori. Quando anche diligentemente si voleva nascondere il proprio avere, eglino lo sapevano per lo più scoprire; circostanza questa che fece nel popolo ignorante insorgere il pensiero, che i Francesi adoperassero mezzi di streghe. Fu nascosto denaro in nidi di rondini, si seppellì sotto il pavimento delle camere, s'ascosero cose di valore nelle canne d'organo, e perfino in alberi scavati, non ostante ritrovarono tutto; ma solo eran cagione di questa loro prontezza o talento al latrocinio raffinato dal lungo esercizio, i tanti loro partigiani che servivano di spie. S'aggiunga a questi eccessi le esorbitanti requisizioni di pane, farina, grano, birra, vino, acquavite, fieno, avena, paglia, buoi, vestiti, panni, scarpe, stivali, e cose per il lavoro di fucina, legna, e si potrà

facilmente comprendere, quale squallore ha cagionati la guerra non solo nella Svezia, poichè i Repubblicani sono a se stessi in ogni parte eguali, ma in tutti i paesi, ove sono penetrati. Infame era l'uso, che faceano sovente di quanto rubavano o aveano per requisizione, particolarmente dei viveri, pane, fieno, carne ec.; rubavano o guastavano appunto nel giorno avanti quello, cui nel giorno addietro violentemente richiedevano. Ritrovarono, per esempio, in un villaggio una greggia di oche di più centinaia al pascolo, tagliarono a colpi di sciabla la testa a tutte, e poscia le portarono via. Nel giorno dopo intimarono una requisizione d' oche; in altri luoghi ruppero le botti nelle cantine di vino e birra, di modo che il vino e la birra scorreva intorno, poscia richiesero con violenza vino e birra ec. Cento esempj tali si potrebbero addurre, quando questi pochi non fossero già sufficienti a formare una pittura di tali orrori.

Anche nel Ducato di Würtemberg, che pure già dal dì 17 luglio aveva formata una tregua colla Francia, sono stati esercitati i più gran saccheggj; e perciò dovette, fra i molti altri esempj, il villaggio Schernhauen nel Circolo di Stuttgart



moltissimo sofferire : il parroco e il maestro di scuola sono stati legati , e condotti via , nè furono rimessi in libertà che per denaro . Poco dopo ritornarono nel medesimo villaggio i Francesi ; tutti quelli , che fuggir poterono , fuggirono immersi nel più gran dolore ; il parroco si nascose col maestro di scuola nell' ultimo piano della casa scolastica , ove sette sacchi pieni d'avena servirono di letto . Già la casa era circondata , e si preparava per mettervi il fuoco , onde ci vollero altri 120 fiorini per sottrarsi a un tal disastro . Nel dì 24 luglio volevano i Francesi di nuovo metter il sacco , ma furono dagli esacerbati abitanti malamente accolti e scacciati . Egualmente fu saccheggiato Bittenfeld nel Circolo di Weiblingen nel Ducato di Württemberg , il principio ha avuto , come il solito , nella casa del parroco , al quale furono tolti più di 300 fiorini in contante , e il dì lui vino parte portato via , e parte lasciato correre nella cantina . Dopo pranzo inferirono maggiormente ; un ragazzo restò ferito con suo padre da colpi di sciabla , chiesa e sagrestia furono rese vuote , i letti messi in pezzi , le piume sparse al vento , e tutti gli armaj rotti ; il danno fu molto grande , poi-

chè il parroco perdè più di 4000 fiorini solo, e senza computar questo tutto il luogo più di 17000.

Fra i Generali sonosi specialmente meritato il comune dispreggio della nazione Tedesca Vandamme e la Roche colla loro sordida avarizia e barbara durezza. D'ognuno d'essi soltanto un esempio. Nella battaglia presso Fūrnes nell'anno 1793 furono condotti tre Emigrati avanti di lui. Il primo fu ucciso da lui di propria mano sul momento, ma non avendo poi che ferito in una guancia il secondo, lo tagliò a pezzi a colpi di sciabla. Restava ancora il terzo, un fresco giovanetto, un Baron di Chevron. Lo stesso Vandamme restò commosso dalla di lui bellezza. Voi otterrete il perdono, disse Vandamme, allorchè vogliate accettare il servizio della Repubblica, ma Chevron rispose, a Dio e al Re appartiene la mia vita, io sono pronto alla morte. Vandamme sparò, e il nobile giovanetto cadde morto a' suoi piedi. Caro Lettore, cercherai tu umanità nel cuore di Vandamme? Ora passiamo a La-Roche. In un luogo della valle di Fils fece portar via le vacche agli abbastanza oppressi abitanti. Allorchè si lagnarono, che non avessero neppur più lat-

te, rispose La-Rochè: voglio mandarvi nel villaggio una compagnia di cacciatori, e le vostre mogli e figlie saranno presto in caso di rimettere il danno. Si vuol di più? Quanto si distinsero i Generali Tarran e Tholme all'ala destra dell'armata sotto il Generale Ferino, il quale egualmente lasciò indietro alcune vergognose memorie del di lui nome, si potrebbe abbondantemente provare con esempj, se ciò non fosse abbastanza noto.

Ma a onore dell'umanità sia detto, l'armata Francese non era composta di solo inumani. Alcuni onorevoli Generali tra cui lo stesso Moreau tiene il primo posto fra d'essi, cercavano, per quanto era possibile, di por un argine alla sfrenatezza; il Generale St-Cyr dimostrò veramente un nobile disinteresse; prestò ajuto e procurò di facilitare ove le sue forze giunger potevano. Un Ajutante del Generale Düchem divenne quasi la vittima dello spirito di ruberia de' suoi concittadini; perchè cercò di persuadere il suo superiore a far cessare le ruberie, quando una sera uscendo in Burgau a cavallo dalla Locanda della Corona, fu circondato da' cacciatori Francesi, e così mal trattato con colpi di sciabla, che semivivo cadde da

cavallo, e i di lui assassini, i quali in ogni altr'armata sariano stati trattati con tutto il rigore, non furono neppur castigati.

Anche fra i soldati comuni si trovarono de' cuori umani; nelle vicinanze d'Augusta uno di questi, che tranquillo sedeva presso i suoi padroni di casa, mentre che i suoi camerata saccheggiavano, e s'abbandonavano ad ogni sorte d'iniquità, si spiegò, che egli, quantunque non abbia borse sì piene, e tanti orologi come loro, pure avea una consolazione, che sorpassa ogni ricchezza, non avendo mai capricciosamente derubato un uomo, o reso infelice; disse anche più d'una volta, non vi dovrebbe esser Dio in cielo, se restassero impuniti tali inumanità. Eguali a questo ve ne furono ancora molti, che le disapprovavano, e maledivano una guerra, la quale al soldato non solo permetteva i più gran misfatti in paese nemico, ma ne faceva un dovere. Alcuni divisero coi poveri padroni di casa il loro contante, e in vece che domandassero a mangiar per niente, pagarono tutto, e li tennero a tavola con loro: il seguente aneddoto può dare un esempio di ciò. In Augusta, dove, come d'ogni altra parte, i Francesi sono stati alloggiati

ti nelle case de' cittadini, venne un soldato comune ad abitare presso un povero vecchio, che mancava d'ogni cosa. Nessuno era per certo alla fine obbligato a dare più che il quartiere, ma ognuno faceva, nelle diversità d'acquartieramenti di truppe Imperiali e Francesi, quanto era in suo potere, per non render malcontenti i suoi ospiti. Il povero vecchio piangeva amaramente, allorchè il soldato entrò in camera, per non aver egli neppure pane a presentargli; il Francese vide le lagrime, e gli diede due tallari, perchè provvedesse il pranzo. Si sarebbe in caso di narrare molte di queste storie, se il comune abbattimento e l'odio universale sopra l'infinitamente maggior numero degli scellerati non producesse l'effetto, che tutti venissero posti in una medesima classe.

Prima che noi facciamo ritorno agli avvenimenti occorsi alla grande armata, dobbiamo trattenerci ancora un poco sopra i diversi trattati stipulati fra gli Stati di Svevia, e la Repubblica Francese. Non è dovere di questi storici racconti di riportarli diffusamente, e in tutte le loro circostanze, ma pure in estratto devono avere necessariamente un posto, come

atti importanti del Circolo di Svevia. Fu stipulato nel Quartier generale di Baden l'armistizio con Württemberg, includendo le Città dell'Impero Ettlingen e Reutlingen, e i luoghi Büchingen e Sindlingen, appartenenti alla vedova Duchessa Francesca, per mezzo del Consigliere intimo di Stato Mandelslohe, e l'Assessore della Provincia Kerner, nel dì 17 luglio; quello di Baden fu fatto nel dì 25 nel Quartier generale di Stuttgard dal Giudice del Paese Reizenstein, e quello cogli altri Stati di Svevia fu conchiuso egualmente in Stuttgard nel dì 27 dai Baroni di Mandelslohe e Lussolaye. Le condizioni, colle quali Moreau accordò questi trattati, erano presso che tutte eguali, cioè, che gli Stati 1.<sup>o</sup> ritirassero dalle armate le loro truppe, e potessero tenerle sotto le armi per la polizia interna dei loro paesi; 2.<sup>o</sup> permesso alle truppe Francesi libero passaggio, e quartiere, senza che si debba pretendere un risarcimento de' danni; 3.<sup>o</sup> che dovessero mandare ambasciatori a Parigi per la perfetta conchiusione della pace, e 4.<sup>o</sup> che subito le seguenti contribuzioni fossero pagate in sua mano.

*Dal Ducato di Würtemberg.*

In contante 4,000,000 lire, un milione dieci giorni dopo la sottoscrizione dell'armistizio, due nelle due seguenti decadi, e il quarto dopo due mesi . . . . . 1,833,333 F. 20 X.

4000 cavalli, a quindici luigi d'oro per cavallo . . . . . 660,000 F. —

230 luigi d'oro per cavallo . . . . . 66,000 F. —

Grano 100,000 centinaja a otto fiorini . . . . . 800,000 F. —

50,000 sacchi d'avena a otto fiorini . . . . . 400,000 F. —

100,000 centinaja di fieno a tre fiorini . . . . . 300,000 F. —

50,000 paja di scarpe a due fiorini . . . . . 100,000 F. —

---

Somma 4,159,333 F. 20 X.

*Dal Margraviato di Baden.*

Due milioni di lire nel medesimo termine come Würtemberg 916,666 F. 10 X.

|  |                  |
|--|------------------|
| Somma retro  | 916,666 F. 10 X. |
| 1,400 cavalli a quin-<br>dici luigi d'oro . . .    | 231,000 F. —     |
| 500 buoi a dieci lui-<br>gi d'oro . . . . .        | 55,000 F. —      |
| 25,000 centinaja di<br>formento a otto fierini     | 200,000 F. —     |
| 12,000 sacchi d'avena<br>a otto fiorini . . . . .  | 96,000 F. —      |
| 50,000 centinaja di<br>fieno a tre fiorini . . . . | 150,000 F. —     |
| 25,000 paja di scarpe<br>a due fiorini . . . . .   | 50,000 F. —      |

---

— 1,698,666 F. 10 X.

Oltre a questi due Principi del Circolo dovettero gli altri Stati di Svevia pagare le seguenti somme.

In contanti 12 milioni di lire, de' quali uno nelle due prime decadi, uno nella terza, e poi fino alla ottava ogni volta due milioni dovranno venir

|  |                |
|--|----------------|
| pagati . . . . .                                 | 5,500,000 F. — |
| 400 cavalli scelti a<br>trenta luigi d'oro . . . | 132,000 F. —   |
| 4,000 cavalli a venti                            |                |

---

Somma 5,632,000 F. —



|                               |                |
|-------------------------------|----------------|
| Somma contro                  | 5,632,000 F. — |
| luigi d'oro . . . . .         | 880,000 F. —   |
| 4,000 cavalli a quin-         |                |
| dici luigi d'oro . . . . .    | 660,000 F. —   |
| 5,000 buoi a dieci            |                |
| luigi d'oro . . . . .         | 550,000 F. —   |
| 150,000 centinaja di          |                |
| formento a otto fiori-        |                |
| ni . . . . .                  | 1,200,000 F. — |
| 100,000 sacchi d'a-           |                |
| vena a otto fiorini . . . . . | 800,000 F. —   |
| 150,000 centinaja di          |                |
| fieno a tre fiorini . . . . . | 450,000 F. —   |
| 100,000 paja di scar-         |                |
| pe a due fiorini . . . . .    | 200,000 F. —   |

Oltre a ciò dovranno Kempten, Lindau, Buchau, e tutta la Banca de' Prelati, colle Abazie e Comunità tutte della Svevia, per fino quelli, che altrimenti non contribuiscono alle spese del Circolo pagare sette milioni di lire . . . . . 3,208,333 F. 20 X.

---

Somma 13,580,333 F. 20 X.

Per questa immensa somma, che in tutto ascese a 19 milioni 438,332 fiorini e 50 carantani promesse Moreau 1.<sup>o</sup> stretto rispetto alle persone e alle proprietà; 2.<sup>o</sup> sicuro mantenimento dell'esistenti autorità, leggi, diritti ed esercizio di religione; 3.<sup>o</sup> quanto verrà somministrato all'armata, deve venir detratto dalle contribuzioni, e i soldati devono pagare in costante quanto comprano da persone private; e 4.<sup>o</sup> le città di residenza Stuttgart, Ludwigsburg, Tubingen, Carlsruhe devono per quanto è possibile venir risparmiate con acquartieramenti.

Il Duca di Würtemberg e il Margravio di Baden presero subito le necessarie misure alla conclusione di una pace definitiva colla Repubblica Francese. Quegli mandò a Parigi come Plenipotenziario il Ministro di Stato e Presidente di Camera Barone di Wollwarth e il Consigliere di legazione Abel, questi il Barone di Reitzenstein, Cavalier di Camera e Giudice in Lörrach. Nel dì 7 agosto fu sottoscritta la pace con Würtemberg e nel dì 22 con Baden dall'allora Presidente del Direttorio La-Reveillere-Lepaux; e il Consiglio de' Seniori l'approvò col primo il dì 15, e coll'altro il dì 31 agosto alle seguenti condizioni.

Rinunzia alla coalizione, libero passaggio e dimora dell'armata Francese nei paesi di Würtemberg e Baden. Trattato di commercio esclusivo, abolizione de' dazj, fuorchè per carri e cavalli, proibizione di dimora per emigrati e deportati ecclesiastici, toglimento d'ogni aggravio sopra mercanzie francesi, carriaggi ec. scambievole cambiamento dei prigionieri, e l'includimento della Repubblica Batava nei trattati di pace e d'amicizia. Oltre a ciò dovette sì Würtemberg, che Baden alcune terre ed altri vantaggj cedere alla Francia in dono per la pace concessa. Il Duca di Würtemberg cesse per se, discendenti ed eredi ogni pretesa al Principato di Mompelgard, alle Signorie di Hericourt, Passavant ed altre, alla Contea di Horburg, e alle Signorie di Reicheaveiher e Ostburg, e rinunziò alla Francia ogni possedimento, diritto e proprietà sulla sponda sinistra del Reno. Il Margravio di Baden perdette nel medesimo modo ogni pretesa alle Signorie di Rademuchern ed Hesperingen ed altre nel fu Ducato di Lucemburg; egualmente la sua porzione nella Contea di Sponheim, le Signorie di Grafenstein, di Benheim, e Rhod, tutte le isole del Reno a lui appartenenti, e i

dazj sopra d'esso, ed altri diritti, come pure i due terzi del paese di Kutzenhausen posto in Alsazia. Ogni dazio sul Reno fra la Francia e il Margraviato di Baden dev'esser levato, e non ve ne può esser posto alcuno di nuovo, ec.

Prima che facciamo ritorno agli ulteriori successi dell'armata di Moreau, richiede la connessione delle operazioni militari di gettare uno sguardo quantunque passeggero sopra i progressi dell'armata di Sambra e Mosa, sotto il General Jourdan, la di cui ritirata pose un confine agli avanzamenti ulteriori della prima, per poter prender in considerazione i motivi dell'improvviso cambiamento della sorte de' Francesi in Germania nella campagna del 1796.

Già nel 28 giugno allorchè Moreau aveva appena cominciata la sua marcia verso la Svevia, s'era distaccato il Generale Kleber coll'ala destra dell'armata di Jourdan di nuovo da Dusseldorf, e s'era congiunto colla divisione del General Grenier, che passò presso il Reno a Colonia nel dì 29, e discacciò nel dì 30 dalla sponda sinistra della Sieg le poche truppe Imperiali, che colà esistevano. Nel dì 2 luglio passò Jourdan presso Neüwied, e

gli Austriaci furono respinti sempre più indietro dalla somma superiorità dei Repubblicani, comechè ostinata fosse la loro resistenza. Nel dì 9 passò Kleber la Lahn in tre colonne presso Giessen, Leun e Wetzlar. Si mantenevano gli Austriaci ancora nella loro posizione di Friedberg, ma dal General Lefevre vennero anche da di là respinti, ad ontà della più forte difesa. Nel dì 12 si dilatava già l'armata di Jourdan sulle pianure di Magonza, e gli Imperiali ritirandosi dietro il fiume Meno, pareva che non volessero tener fermo che in Francfort. Nel dì 13 alle ore 10 della notte fu questa città, sì spesso soggetta alle vicende della guerra, dai Francesi fortemente cannoneggiata, di modo che 180 fabbriche, nella strada degli Ebrei la maggior parte, furono consumate dal fuoco. Finalmente gl' Imperiali capitolarono, e i Francesi acquistarono in questa occasione 171 cannoni, 5000 fucili e 190000 libbre di polvere ec. L'Imperiale Generale d'artiglieria Conte di Wartensleben montò sempre in marcie sforzate il Meno, ove Jourdan con egual celerità sempre lo inseguì. Nel dì 22 entrò Jourdan, che dopo la presa di Francfort non aveva più a sostenere alcuna battaglia;

in Schweinfurt, città dell' Impero in Franconia, occupò nel dì 24 per mezzo di capitolazione la fortezza di Würzburg, dalla quale venne coperto il fianco destro dell'armata di Sambre e Mosa, ricca di viveri e di bocche da fuoco. Nel dì 31 ricevette il General Kleber il comando in capo, essendo Jourdan improvvisamente caduto ammalato. Il suddetto Wartensleben si era già ritirato fino a Zeil dietro Hassfurt, e avendo Lefevre nel dì 2 d'agosto preso possesso per capitolazione del forte Königshofen, continuò la sua ritirata dietro il Meno, e la Kednitz per Bamberg, ove i Francesi nel dì 4 entrarono, e per Norimberga congiungersi colla grande armata dell' Arciduca Carlo. Ma avendo il piano gigantesco dei Francesi il medesimo scopo, cioè di unire le tre principali loro armate al Danubio, così Kleber non cessò d' inseguir anche quì il General d' artiglieria Wartensleben. Dopo la sanguinosa battaglia presso Altendorf, due ore distante da Forchheim, nella quale gli Austriaci tre volte restarono vincitori, ma che nel quarto attacco dovettero cedere alla superiorità del numero, attaccò subito Kleber nel giorno dopo 7 d'agosto gli Austriaci, che ave-

vano gettato il campo sopra tambe le sponde della Rednitz fra Forchheim, Ebermanstadt, e Hochstädt, e li scacciò dalla loro posizione. Wartensleben si ritirò in fretta verso il Palatinato superiore, si postò nel dì 9 fra la fortezza di Rothenberg e la piccola città di Lauf; ma Jourdan, che s'era di nuovo ristabilito in salute, e aveva ripreso il comando dell'armata, voleva per cautela poterlo quivi attaccare di nuovo con vantaggio, il che fece ch'egli levò nuovamente il campo, e marciò verso Amberg e Sulzbach, i due principali luoghi del Palatinato suddetto, ove poscia il corso delle cose prese sollecitamente un altro aspetto.

Noi lasciammo l'eroe dell'Austria, l'Arciduca Carlo, nella posizione di là dal Danubio dietro il fiume Lech in Baviera, ov'egli poscia ad un tratto pose un termine alla fortuna dei Repubblicani in Germania per mezzo d'una inaspettata battaglia, cui noi quanto prima avremo occasione di narrare. Moreau lo aveva inseguito fino alla Wernitz, e formava egualmente il piano di passare il Danubio presso Dillingen, Lauingen, e Hochstädt. In questo tempo i Repubblicani, che penetrarono nel Sud di Svevia,

avevano gettati sempre più indietro i Generali Austriaci Frelich e Wolf; nel dì 7 del predetto mese entrarono quelli in Lindau, e nel dì 9 in Bregenz, e sempre più si ritirarono verso la loro grande armata. Un corpo del Generale Wolf si era, come già abbiamo di sopra riportato, esteso al fiume Iller verso Kempten, dove si congiunsero le truppe emigrate sotto Condé, per mezzo delle quali fu mantenuta la comunicazione con quelle del Tenente Maresciallo Frelich. Nel dì 13 successe un combattimento presso Mindelheim, nel quale l'armata degli Emigrati ebbe il più a soffrire, e perdette 600 morti, fra quali 50 Cavalieri di S. Luigi, 17 uffiziali, 2 Generali, e 800 prigionieri. Si ritirarono, in sequela di ciò, nella notte dietro Tircheim di là del fiume Wertach, ove poi si congiunsero nelle vicinanze di Schwäbmünchen col corpo di Frelich, postato da Günsburg a Steppach poco lontano d' Augusta.

Noi veniamo finalmente al racconto di quegli avvenimenti, il di cui teatro fu la suddetta città di Augusta, e contorni d' essa, e la di cui memoria certamente resterà indelebile nel cuore d' ogni abitante. Ogni lettore ci perdonerà, se c' intrattenea-



mo un poco più a lungo sopra questi successi sì importanti, giacchè una succinta narrazione non permette a chi scrive cose di guerra l'estendersi ugualmente in ogni cosa, e prender parte sopra il destino di separate città.

Fino dalla metà di giugno cominciò in que' contorni una viva inquietudine. Pareva che il teatro della guerra sempre più s'approssimasse al Danubio, e perciò l'unione degli Stati del Circolo di Svevia trasportò la di lei residenza in Augusta, e gli ambasciatori non vi restarono che fino il dì 23 d'agosto. Il dì 9 luglio fu specialmente un giorno molto inquieto. Si era sparsa in tutta la Svevia superiore la notizia, che una trùppa forte di 1500 uomini del corpo di Condé saccheggiasse, rubasse e incendiasse fra l' Iller e il Danubio. Particolarmente nelle vicinanze del Waldsee, Sulgau, Alschhauzen, per fino a Memmingen, Ulma, si diffuse una tal voce, di modo che in più luoghi furono prese le misure ad oppor forza a forza. La campana a mattello fu quälle là toccata più volte, e post' insieme gli archivj, trasportati i tesori delle Chiese, ed altre cose preziose, per farne gli abitanti d'al-

cuni luoghi presero l'armi, di modo che da 5000 uomini con ischioppi, punte, forche, e mannaje, si posero in moto. Essendosi anche in Augusta sparse le notizie di terrore, e in quei contorni, tutto si pose ugualmente colà sull'arme. Quelli che abitavano nei sobborghi e villaggi d'intorno ricevrarono il loro avere nella città, e furono più archivj e casse dei vicini uffizj portate dentro. Le biancherie di tela e di cotone, spesso dell'importante valore di cento mila fiorini, in fretta si posero in salvo, ma in seguito si conobbe, che questo timore universale non era sopra altro fondato, che sopra immaginate dicerie, che sempre più si sparsero. I depositi ed ospitali di Condé furono trasferiti, scortati da cavalleria, e infanteria, dal Sud della Svevia ai confini della Baviera, e alcuni della truppa di scorta ebbero il vile pensiero di saccheggiare, e rubare la gente del paese, già senza di questo abbastanza sbigottita. Le dicerie accrebbero gli eccessi, e quanto più queste si diffondevano, tanto più terribile era il contenuto d'esse. Alla fine si avvide ciascuno dell'inganno, e andò alla propria casa senza spargimento di sangue. Soltanto due forastieri che avevano indos-

60 la divisa del suddetto Condé, caddero in mano del popolo sdegnato, e furono vittime innocenti di morte. *Il*  
In mezzo a questi avvenimenti giungevano sempre carriaggi Imperiali, che passar dovevano dal Danubio in Baviera. Nel chiostro degli Agostiniani fu acquantierata una spezieria da campagna, e dietro a questa venne un ospedale d'uffiziali, che fu collocato nelle case de' cittadini. Infiniti forastieri, spaventati dall'orrore della guerra, cercavano ricovero in quelle mura, o passando per le medesime si rifugiavano in regioni più pacifiche. Nel dì 26 di luglio fu dato principio ad acquantierare le truppe Imperiali in città. Nel dì 2 d'agosto passò di nuovo il seguito, e l'equipaggio da campagna dell'Arciduca Carlo, e nel medesimo giorno vennero anche le truppe del contingente del Circolo di Svevia con altri soldati dell'Impero, a' quali era stata tagliata la strada di ritorno alle loro case dalla posizione delle armate, e furono tutti posti pure al coperto. Sempre più s'avvicinavano finalmente i forieri d'avvenimenti di guerra; nel dì 13 d'agosto accampò il prenominato corpo del Generale Frelich presso Steppach due ore incirca distante

da Augusta; montò però nella notte seguente il fiume Wertach verso Schwabmünchen. Il contegno degl' Imperiali era per altro, a norma della situazione delle cose, tale, che nessuno non aveva realmente motivo di lagnarsi di essi. L' Arciduca Carlo umilmente pregato dalla città, e dal territorio, fece pubblicare una lettera, data dal quartier generale di Medlingen, colla quale veniva protetta la quiete de' cittadini e del popolo contro ogni eccesso del soldato.

Nel dì 15 e 16 ebbero gli abitanti d' Augusta un successo raro per questi paesi. Il Generale d' artiglieria Conte Latour, il quale dopo la battaglia d' Heidenheim si era a destra rivolto di là del Danubio con un corpo di 25,000 uomini, gettò il campo sul Kobelberg sopra le alture di Krigshaber e Steppach, e già insorse un timore universale, ch' egli potesse in questa per lui sì estremamente vantaggiosa posizione risolversi a dar battaglia all' armata Repubblicana, che sempre più penetrava verso Dellingen e Zusmarshausen, e la di cui riuscita in ogni caso per Augusta molto importante poteva divenire. Ma il pericolo non fu di nuovo che passeggero. Lungo il fiume

Wertach v'era un grosso parco d'artiglieria, e sopra quella gran pianura un gran quantità di carriaggi, e il suddetto Generale trasferissi con tutti i suoi battaglioni da Steppach nel villaggio Oberhausen una mezz' ora distante dalla Città. Seelse La Tour questa ultima posizione per essersi fatti vedere i Repubblicani sulla strada di Werting e Marcktbiberbach, dove si resero padroni di alcuni magazzini di farina e avena. Neppure quì restò a lungo, poichè nella notte del dì 20 ai 21 fece passare alla maggior parte della sua armata il fiume Lech, e la divise parte verso Friedberg e parte verso la lunga incolta pianura, nominata la campagna di Lech, e collocò anche una parte delle sue truppe presso Lechhausen, il più vicino villaggio Bavarese, solo un quarto d' ora distante dalla città. Ancora prima che gl' Imperiali fossero partiti, ebbe il nostro deposito d' armi quel destino, che avevano avuto nel Circolo di Svevia quelli di Ulma e Memmingen, e in quello di Franconia Norimberga, cioè fu vuotato dagl' Imperiali, e i pochi cannoni, che le guerre passate, e specialmente la conquista d' Augusta nella guerra della successione di Spagna

ci aveano lasciati, in tutto 36, con ischioppi a due canne, polvere, palle, ed altre cose furono trasportate a Braunau. L'Autore del Ristretto, i Francesi in Augusta, dice in questa occasione. „ L'evacuamento del nostro arsenale irritò per certo l'animo di alcuni patriotti, ma vengono però giustificati anche gl'Imperiali con fondamenti che non sono da disprezzare.

Quanto ancora si trovò in città di depositi, gente, ammalati e magazzini Imperiali fu nel dì 22 mandato via, e a richiesta del Generale furono chiuse le porte della città, durante l'uscita dei Tedeschi. Soltanto due squadroni d'ussari Imperiali, e alcune compagnie del corpo franco di Giulai restarono ancora a questa parte del Lech, si posero presso l'abitazione dell'evangelico predicatore civile, e scorrevano coi loro posti avanzati di là del Wertach verso Kriegshaber e Gersthofen. Nel dì 21 si poteva ancora alle ore 2 dopo il mezzodì dai campanili della città scoprire i Republicanì in piena marcia verso questa parte, che in breve tempo formarono una gran truppa di cavalleria e infanteria da Gersthofen fino a Steppach. La sera fra le 8 e le 9 ore suc-

cessero più scaramucce verso Kriegshaber fra i posti avanzati Imperiali ed i Repubblicani; la vicina sera pose fine a queste scaramucce; chiaramente si potevano scoprire di là del fiume Lech i fuochi dei picchetti Imperiali, e di là del Wertach quelli dei Repubblicani (una veramente tetra e spaventevole vista nella tranquilla oscurità della notte). Con maggior impeto incominciarono le zuffe dei posti avanzati nella mattina del giorno seguente 22, avvicinandosi più colonne di truppe Francesi alla città. Con più ardore s'avanza la più forte di quelle da Gersthofen verso Oberhausen, e incontra una parte del corpo-franco di Giulai, che s'era postato sopra la pianura lungo l'altra sponda del Wertach presso il villaggio Oberhausen, e fu da questo con una impetuosa salva ricevuto; ma la forza dei Francesi che s'appressavano era troppo grande, e l'oggetto degl'Imperiali non era quello di dare una battaglia, ma solo tendeano a ritardare un poco i progressi del nemico. Gli Austriaci passano il Wertach a guado, essendo stata una parte del ponte, nominato *Ponte de' Poveri*, già prima disfatta dalle truppe di La-Tour, e si portano sempre inseguiti ostinatamente.

mente sopra il Klinkerberg, passando vicini alle porte di Klinker e Gögginger, verso il Lech. Alcuni combattenti caddero d' ambe le parti in questi attacchi innanzi alle porte d' Augusta, e alcune palle volarono perfino dentro, e posero in fuga i curiosi spettatori delle case degli Ebrei. Una volta ancora procurarono gli Imperiali di gettarsi sopra i Repubblicani presso la così detta batteria degli Svedesi sulla strada per Friedberg, ma inutilmente, dovendo anche di qui ritirarsi con perdita; e il fiume Lech, i di cui ponti, come quelli del Wertach, erano distrutti, tirò un cordone di divisione fra le due armate combattenti.

Da molti molesti pensieri pertanto s'erano riempiti i cuori degli augustani, durante questi per sì inusitati successi. Tutt' i campanili e le mura vedeansi coperti d' impazienti osservatori; miravansi gli abitatori del villaggio Oberhausen, all' impetuoso avanzare dei Repubblicani, i quali sul principio usarono qualche saccheggio e violenza, riempiendo l' aria di lamentevoli grida, correre verso la città, tutte le botteghe furono chiuse, si pose sotto l' armi tutto il militare, per mantenere l' ordine e la quiete, e tener lon-



tani dalla casa del Consiglio e dalla strada maestra , che là conduce , gli oziosi . Poco dopo seppe tosto , che le porte della città sarebbero aperte , e che il Magistrato manderebbe sul momento una deputazione al Generale in Capo . Ma erano ancora le sue truppe di Moreau troppo occupate nell' inseguire gl' Imperiali , affinchè ei potesse sul momento prestare orecchio a' Deputati , e tutto con essi combinare ; eglino ebbero poi una più lunga udienza a un' ora dopo mezzo giorno nella locanda dei tre Mori , ove frattanto era arrivato lo Stato Generale Francese . Dovettero subito per mezzo della pubblicazione d' un trombetta venir uniti i legnajuoli per rimettere il ponte sopra il Wertach ; e con un'altra notificazione fatta pure a suono di tromba furono i cittadini resi tranquilli , e invitati ad aprire le botteghe , e a continuare nelle loro arti e lavori senza timore .

Aveva ancora il militare civico fino alle due ore dopo il mezzo giorno prestati tutt' i servizj nella città , e non era per anche stato lasciato entrare verun soldato comune Repubblicano . Alle due ore dopo il mezzo dì poi vennero due compagnie d' infanteria in città , e occuparono

il sinistro fianco della casa del Consiglio. Presentavano veramente i Francesi una curiosa vista per la varietà, e bene spesso lo stato miserabile dei loro uniformi, poichè quà una montura rossa, là una turchina, quà un granatiero con un immenso turbante, e là un cacciatore di cavalleria a piedi nella medesima fila facevano parata, cosa non più ravvisata da' Tedeschi. Si vide in particolare quasi presso tutti molto chiaramente per qual motivo così di rado sono state obbliate le scarpe nelle liste di contribuzioni e requisizioni. Si gettarono, prima che fossero loro indicati i destinati quartieri, intorno alla pubblica fontana presso la casa del Consiglio, uno aveva attaccato alla bajonetta un pane, l'altro un pezzo di carne; là s'appoggiava uno sopra una conquistata bandiera, e tutti erano, a norma dello spirito nazionale Francese, sì giulivi e contenti, come se non avessero avuta alcuna marcia penosa, ma un passaggio. Intanto quanto povero compariva l'esterno, altrettanto ricco era il loro interno, stante le fascie che avevano intorno il corpo. Per alcuni era sì grave il peso del denaro in argento, che seco portavano, che, durante la loro dimora

in Augusta, volontieri dettero dodici fiorini ed anche cinque talleri per un luigi d'oro. Spesso entravano de' soldati, ai quali s'avrebbe in altri tempi data elemosina, in una bottega, e domandavano degli orologi d'oro di ripetizione, ne comprarono varj, e li pagarono a denari. Ed infatti è certo che in Germania divennero assai ricchi, e sopra alcuni pezzi d'oro splendeva se non sangue almeno gocce di lagrime, prezzo, col quale solo in guerra si può impunemente arricchirsi.

La città fu risparmiata di acquartieramenti fuorchè da quelli necessarj ad un numero considerabile d'uffiziali, e a quelle truppe destinate per le guardie e salva-guardie. S'accampò tutta l'armata intorno la città, la maggior parte sotto il ciel sereno, senza tende o altro coperto. Dalla città dovettero tutte le truppe esser provvedute d'ogni sorte di viveri. Si dovè dare un' immensa quantità di pane e carne specialmente, e l'acquisto del primo fu in particolare difficultato dall' esserci stata chiusa la Baviera, rovinati i ponti, e deviata la corrente, per cui nessun molino più lavorava. I soldati, che dovevano accampare avanti le porte della città, erano molto impazienti, che a tut-

ti loro fosse proibito l'ingresso ; alcuni azzardarono per fino di rampicarsi sopra le mura e i bastioni , ma furono però subito dalle pattuglie del militare civico , e dalle salva-guardie Repubblicane arrestati . Confessò Moreau medesimo , che senza l'ajuto della milizia urbana sarebbe stato a lui assai difficile di mantenere nella città il buon ordine . Per suo comando dovette di notte esser illuminata tutta la città , per evitare disordini ed eccessi , e per facilitare alle pattuglie , che in ogni ora tutte le strade della città scorrevano , l'arresto de' perturbatori della quiete . Quanto veniva portato in città , e da questa in campo , o altrove , aveva la sua civica o Francese salva-guardia con bajonetta in canna . Le pesanti contribuzioni , che per il nostro Stato tanto più difficili dovevano divenire , per esser da ogni parte privo di comunicazione , quanto più sollecitamente i Repubblicani volevano esser contentati , e per mezzo delle quali sacrificossi la somma di 320,000 fiorini , furono per la maggior parte scontate da provvigioni . senza computarne molte , delle quali i Francesi per mancanza delle necessarie ricevute non ne fecero conto .

Moreau frattanto non voleva perder tempo

po ai confini di Svevia , ma estendere la sua finora vittoriosa armata anche sopra le ubertose campagne della Baviera. Aveva perciò divisato di passare nel dì 24 d'agosto il fiume Lech , il quale veramente per l'arida stagione era passabilmente asciutto , ma manteneva ancor sempre un'acqua rapida e mal sicura , ed impossessarsi della parte di là della linea di Friedberg sopra Lechhausen , onde avere in suo potere le chiavi di quell' Elettorato . Stava ancora il Generale La-Tour colla sua armata di là del Lech , e pareva che non volesse sì facilmente lasciare i Republicanì di là dei confini . Tutt' i ponti , anche i più piccioli sopra un braccio del fiume , che scorre la città , come pure quelli di Friedberg e di Lechhausen furono disfatti dagl' Imperiali . Il General Francese pose in conseguenza in requisizione tutti i legnajuoli , i quali sebbene non avvezzi a lavorare allo sparo de' cannoni , furono trasportati nella notte del 24 sopra carri al luogo del loro destino . Appena spunta il giorno , che i Francesi in tre colonne si formano , e danno cominciamento alla pericolosa impresa . Non solo il fiume , ma anche le alture di Friedberg, e varie situazioni molto paludose all'

altra sponda del Lech, nominate il Moos, rendono la posizione di La-Tour molto vantaggiosa, e l'attacco assai difficile. Fra Augusta e il fiume Lech vi era il Generale St. Cyr col centro dell'armata; alla sua ala destra si porta il General Ferino verso il villaggio Haustetten, e il General Desaix procura coll'ala destra dell'armata Repubblicana di sforzare il passaggio del fiume nelle vicinanze del villaggio Longweid. Alle ore 7 della mattina comincia una molto impetuosa cannonata lungo tutta la linea al Lech, la quale d' ambe le parti fu ostinatamente sostenuta e continuata. Fra lo strepito dei cannoni minaccianti la morte balzano i Francesi nel fiume Lech, e tenendo i fucili e le tasche delle cariche sopra la testa si precipitano nell' onde, e o a nuoto o a guado passano il fiume. Per certo alcuni trovarono la tomba in quelle acque, fra' quali l'universalmente compianto ajutante Generale Houel, il quale non fu ritrovato che nel dì 2 settembre di là dello sbocco del Wertach nel Lech da' pescatori d' Augusta. Coraggiosi acquistano a piedi e a cavallo la Bavarese sponda, e danno subito principio ad un impetuoso conflitto. Appena è la riva di là del fiume in loro potere,

che vengono i ponti sul momento ristabiliti, e condotta all' altra parte l' artiglieria pesante, subito marcia dietro il restante dell' armata Francese, dalla quale erano riempite tutte le nostre strade, che conducono al Lech, e costringe perciò il Gen. La-Tour molto più debole, dopo una ostinata resistenza, a ritirarsi. Poco dopo prendono d' assalto le alture di Friedberg, s' impossessano di quella cittadella, e le danno il sacco per il corso di quattro ore. Un simile aspro trattamento ebbe il villaggio Lechhausen. La cadente notte soltanto dà fine alla battaglia, e molti Repubblicani sopravanzati alla rapidità del torrente, ritrovarono la morte sopra il campo di battaglia, che d' ambe le parti fu sanguinosissima; in seguito la superiorità delle forze Francesi si mantiene sul posto, e s' apre la strada nel cuore della Baviera. Tredici cannoni conquistati, 1500 prigionieri incirca furono condotti indietro dai Repubblicani nella città. La Tour si ritira sempre più verso Monaco; i Repubblicani lo inseguono, e si estendono quanto mai in Baviera sopra Schrobhewen, Pfaffenhoffen, Dechau, Geisenfeld, e verso Monaco ancora, dopo che gli Austriaci erano concentrati dietro il

fiuntie Iser. Nel dì 29 d'agosto prese il Quartier-generale Francese con il General Moreau la marcia d'Augusta per la Baviera. Un sì facilmente riuscito ingresso dei Repubblicani nella Baviera svegliava in noi la bella speranza di quanto prima liberarsi d'ospiti sì incomodi, ma la situazione delle cose restò quasi la stessa fino alla ritirata totale dalla Germania, alla quale gli obbligò l'Arciduca Carlo coi di lui saggi così come eccellentemente ben fondati militari movimenti. Una quantità d'ufficiali dello stato generale restò ancora quà; entrò nella città il Commissariato di guerra dell'armata del Reno e della Mosella, e fu molto generoso nella distribuzione di fogli e inni repubblicani, per esempio, del *Giornale dei Difensori della Patria*, gazzetta Tedesca stampata in Parigi. E' veramente da ammirare quanto i Repubblicani s'impiegavano onde spargere nel paese e fuori d'esso que' principj, ch'eglino stessi poscia ben di sovente per mezzo delle loro azioni negavano. Molto meno strano sembra però, che non abbiano ritrovati seguaci in Germania, poichè la fermezza del carattere nazionale Tedesco in genere non può giammai vacillare alla lettura di gazzette, o per mezzo d'u-



no strepitoso *ca-ira* . L'uffizio di posta dell' Impero d' Augusta fu per qualche tempo reso repubblicano , come tutte le altre poste Imperiali nei paesi conquistati . Il personale restò lo stesso , ma fu obbligato dai Francesi al giuramento . Il Direttorio aveva nominato Federico Cotta , conosciuto per le sue differenze col defunto Duca Lodovico di Würtemberg e per varj scritti politici , come primo Direttore generale della Repubblica Francese in tutte le poste della sponda destra del Reno , fino allora appartenenti all' Impero e al Barone di Taxis . Anche il commissario del Direttorio presso l' armata del Reno e della Mosella , Hawmann , restò in Augusta , e con lui alcune difficili requisizioni . Pareva quasi che i Repubblicani avessero fatto il pensiero di passare l' inverno in Augusta , e i di loro preparativi sembravano annunziarlo . La città ha avuto due comandanti , primieramente il General Bureau , e dopo questo Eikenmeyer di Magonza . Ma l' Arciduca Carlo dette loro altri quartieri d' inverno , ben differenti da quelli avuti finora dalla fortuna .

Amberg e Sulzbach furono i luoghi , dove Jourdan ritrovò scritto con parole di sangue : *fin qui e non più oltre* . Già sta-

vano i Francesi appena sette miglia ancora distanti da Regensburg. Già i confini di Boemia erano minacciati; il Circolo di Franconia aveva nel dì 7, e quello della Sassonia superiore nel dì 13 d'agosto domandata una tregua; i Circoli di Borgogna, del Palatinato, di Svevia, di Franconia, una parte della Westfalia e della Baviera poteano dirsi paesi conquistati dalle armate Repubblicane, e sola si ritrovava l'Austria a fronte di quelle terribili forze, e dimostrò con ciò anche in seguito la sua interna gigantesca possanza.

L' Arciduca Carlo s'era ritirato, dopo la di lui vittoriosa battaglia presso Heidenheim nel dì 11 d'agosto, di là del Danubio in Baviera. Improvvisamente abbandonò egli la sponda destra di quel fiume, lo passò di nuovo presso Ingolstadt nel dì 17, e penetrando pei stretti passi e montuose situazioni di Dietfurth e Riedenburg, si postò nel dì 21 sopra le alture di Hernwed, fece avanzare il Tenente Maresciallo Hotze verso Berching. Nel dì 22 successe fra la sua vanguardia condotta dal Generale Nauendorf, e la divisione del Generale Bernadotte una zuffa, durante la quale il villaggio Tei-

ning fu fuor di modo maltrattato dalle palle di cannone ec. Bernadotte cede il terreno, viene dall' Arciduca e dal Generale Hotze inseguito, ed è costretto a prendere la sua posizione fra Lauff e Norimberga. In questo mentre aveva il Generale Conte di Wartensleben tratti dalla Boemia gran rinforzi, e poteva perciò contribuire con efficacia al gran piano dell' Arciduca. Jourdan, che finalmente si vide nei più minacciosi cimenti, si postò nella notte del dì 23 e 24 sopra le alture di Amberg, ne fu però scacciato presto da quattro battaglioni di granatieri sotto il Generale Werneck, e dalla cavalleria dei Generali Haddik e Hohenlohe, e respinto fino a Sulzbach, continuò istancabilmente la sua ritirata, finchè giunse nel dì 30 con una parte presso Schweinfuth, e con un' altra presso Lauringen. Qui potè considerare i pericoli della sua situazione in tutta la loro estensione. S'accompagnava alle difficoltà delle montagne e dei passi, alla persecuzione dell' armata Austriaca, anche l' eccitato furore dei paesani della Franconia. Provò specialmente la rabbia degli abitanti di Sperscart guidati dal loro coraggioso capo Filippo Witt. Questi sorprese il Generale Ernouf,

che s'era tirato indietro fino a Neustadt collo stato generale, e le cancellerie sul Meno, ed ebbe la fortuna di batter lui e la sua scorta di modo, che Ernouf stesso potè appena con alcuni de' suoi uffiziali ritirarsi a Francfort. Dopo la terribile battaglia nei contorni di Würzburg del dì 3 settembre, che costò ai Francesi una immensa quantità di morti, più di 2000 prigionieri e 4 cannoni, non interruppe Jourdan la sua ritirata, che più rassomigliò ad una fuga. Nel dì 8 settembre abbandonarono i Repubblicani Francfort, e nel dì 17; dopo la battaglia al fiume Lahn, nella quale Limburg fu tre volte conquistato, e le fortezze di Magonza e di Ehrenbreitstein liberate dall'assedio; talchè nel corso d'un mese l'armata di Sambre e Mosa fino di là del fiume Sieg fu di nuovo respinta. Noi vedremo subito qual importante influenza ebbero queste frequenti sconfitte date ai nemici dall'Arciduca sopra l'armata del Reno e Mosella del Generale Moreau.

Aveva di già Jourdan dovuto abbandonare le alture di Amberg, allorchè Moreau nel dì 24 d'agosto riuscì nel passaggio del Lech. Anche la Baviera piena di terrore conchiuse alla fine un armistizio

col sacrificio di 10 milioni di lire , 3300 cavalli , una quantità di formento , avena , scarpe ec. , e venti de' più bei quadri dalle gallerie di Monaco , Mannheim e Dusseldorf . Gl' Imperiali sotto il Conte La-Tour con il corpo di Condé s'erano ritirati alla montagna di Giststeig sulla sponda destra dell' Iser sfilando presso Monaco . Il Tenente Maresciallo Freilich chiudeva al General Ferino i passi nel Tirolo , e il General Nauendorf venne per ordine dell' Arciduca Carlo in ajuto del General La-Tour con un corpo di 12 a 13 mila nomini . L'armata di Moreau aveva sul principio del mese di settembre la seguente posizione : il centro dell' armata comandato dal General St. Cyr , ove s'era ragunata la maggior forza , stava sopra Pfaffenhofen , l'ala destra sotto il General Ferino era postata già nel dì 1 colla sua vanguardia alla sponda sinistra del fiume Iser , e la sinistra guidata dal Generale Desaix si portò lungo la sinistra riva del Danubio , prese possesso delle città di Neüburg , e bloccò la fortezza d' Ingolstadt , la quale era ancora occupata dalle truppe Imperiali , procurando d' aprirsi una strada per Regensburg .

Il Generale Nauendorf , che s' affretta-

va di venir in ajuto col General Conte La-Tour, attaccò, con lui congiunto, nel dì 1 suddetto il Generale Desaix presso Geisenfeld, e lo respinse nel bosco dietro questa terra. Desaix ricevè poscia rinforzi dai contorni di Neüburg, ed essendo il terreno, profondamente paludoso, poco vantaggioso per la cavalleria, dovettero gli Austriaci di nuovo ritirarsi con una perdita di 150 cavalli.

Dietro a questa svantaggiosa zuffa si tirò il Generale Nauendorf ad Abendsberg verso il Danubio, e il Generale La-Tour a Pfeffenhausen. Moreau aveva trasportato il suo quartier generale a Woluzach. Si trovava Ferino coll'ala destra presso Dechau e avanti Monaco, ove nel dì 2 entrò senza trovar resistenza, dopo d'aver nel giorno avanti fatti dare più di 1000 colpi di cannone cotro il ponte dell'Iser e la torre, de' quali alcuni caddero anche nella Capitale della Baviera. Monaco si ritrovò fino al dì 10 in una molto trista situazione. Fra due armate belligeranti, delle quali una voleva passare il fiume, l'altra ne vietava il passaggio colla più grande ostinatezza, n'era in conseguenza ogni comunicazione chiusa, e minacciata la città della fame, e oltre di

ciò le furiose cannonate ponevano sotto gli occhj continui pericoli di vita. Nel borgo di Au furono abbruciate tre case e un magazzino di legna del valore di 1000 fiorini. L'ala sinistra dell'armata Francese sotto Desaix, e il centro sotto St. Cyr si portarono sempre più verso il Danubio, lungo Ingolstadt per Regensburg. Questa fortezza fu assediata dai Repubblicani, ma la guarnigione Imperiale fece un sì gran fuoco dalle batterie, che molti degli assediati, e fra questi il Generale Laroche, che comandava la vanguardia dell'armata di Moreau, come pure il Generale di brigata Lambert, che morì dopo tre ore, restarono feriti. La Tour ricevette, oltre il corpo di Nauendorf, altri rinforzi ancora; parte dell'interno dell'Austria per mezzo di quella porzione di Baviera, che gli restava tuttora dietro alle spalle, e parte anche del Generale Imperiale Frehlich, il quale, rinforzatosi colla cavalleria di Wurmser retroceduta dal Tirolo, s'avanzava dai confini Tirolesi per Murnau e Weibheim verso il Lech in queste regioni superiori.

L'Arciduca Carlo avea già battuto Jourdan, ch'era in piena ritirata, fino al fiume Lahn, allorchè Moreau si ritrovava

nel centro della Baviera. Il continuo ritirarsi degli Austriaci, senza significante resistenza, svegliò in lui finalmente il pensiero di poter venir tirato in trappola, particolarmente per ritrovarsi egli sì mancante di notizie rapporto all'armata della Sambre e Mosa, ch'egli stesso in un annunzio al Direttorio così si spiega: le Gazzette Tedesche sono le uniche sorgenti, dalle quali egli potea trarre consiglio sopra la ritirata di Jourdan, cosa molto pernicioso quando un comandante solo alle Gazzette può attenersi. Ma Moreau maturava nel suo cuore una ben saggia risoluzione; ei voleva cadere alle spalle dell'Arciduca. Il Generale Desaix, uno dei più grandi Generali, fu destinato con 10 mila uomini dell'ala sinistra a marciare sulla strada di Norimberga nel Circolo di Franconia. Desaix abbandonò nel dì 10 settembre la batteria del ponte d'Ingolstadt, passò il Danubio nel dì 11 presso Neuburg, e si tirò verso Eichstädt, da quì verso Heideck, a mezza strada per Norimberga, ov'ebbe personalmente la sicura notizia d'esser giunto troppo tardi, onde poter raggiungere l'Arciduca, e si rimise per ordine di Moreau in ritirata.



S' era appena Desaix posto in marcia, che La-Tour fece passare il Danubio al Generale Nauendorf per inseguirlo, ed il resto delle di lui truppe poste dietro l'Esser fece avanzare sollecitamente per Monaco a Landshut. Il Generale Frehlich si portò a Landsberg per colà passare di là del Lech, e il corpo di Condé marciò ad Aicha.

Faceva nel dì 14 una oscura nebbia autunnale. Gl'Imperiali coperti dalla nebbia s'erano avanzati fino a Neüburg, respingendo il colà postato corpo del Generale Moreau. Nel dì 15 ripassò il Danubio una parte della sua ala destra insieme con il centro della medesima presso Neüburg.

Finalmente si risolse anche Moreau alla ritirata, poichè la sua situazione era divenuta la più pericolosa. Oltre le armate di La-Tour, Nauendorf, e Frehlich aveva ancora a temere nuovi nemici, poichè l'Arciduca Carlo aveva subito dopo la battaglia di Würzburg mandato il Colonnello Meerfeld di Karakzai con 14 squadroni per porsi in comunicazione colle guarnigioni delle fortezze di Filisburgo e di Mannheim, e così congiunto, render prigioniero il corpo del Generale Scherp,

cui Moreau nei contorni di Bruchsal nel Vescovato di Spira aveva lasciato indietro, prender Kehl, e cadere alle spalle dell'armata del Reno e Mosella. Questo piano dell'Arciduca riuscì molto felicemente, pochè anche i paesani erano assai stanchi dell'oppressione del Generale Scherp, e s'erano uniti alle truppe Imperiali sotto Meerfeld, e col Comandante fino allora di Mannheim Barone di Petrasch, e in più combattimenti prestato ajuto. Stava Moreau ancora in Baviera, allorchè perfino Kehl era di bel nuovo minacciato dagl'Imperiali. Il T. Maresciallo Petrasch aveva destinata la notte dei 17 ai 18 per tale impresa, e il suo progetto ebbe buona riuscita sul principio: il villaggio di Kehl fu preso d'assalto, 600 Francesi furono fatti prigionieri, e molti restarono vittima della morte. Ma la presa del forte non potè riuscire per allora. L'Ajutante Generale Ramel si difese con bravura essendo gli Austriaci condottieri Tenente Colonnello Oskay caduto prigioniero, e il Maggiore Dallos pericolosamente ferito. I Francesi avevano poste insieme tutte le truppe, che in Strasburgo e fuori d'essa avevano potuto raccogliere, onde furibondi passarono di quà

del ponte sul Reno, e gli Austriaci furono respinti anche fuori del villaggio Kehl. Il forte restò ancor sempre in possesso dei Repubblicani. Quantunque però Kehl non sia restato subito in potere degli Austriaci, era nonostante il corpo considerabile del Tenente Maresciallo Petrasch molto pericoloso per il Generale Moreau, poich'egli, non essendogli riuscito il piano sopra Kehl, si rivolse per Ettlingen, Forzheim, Weil ec. verso la Selva Nera, per occupare i passi più importanti di questa, e tagliar la ritirata all'armata del Reno e della Mosella. Ancora più pericolosa divenne la situazione di Moreau, poichè l'Arciduca Carlo stesso si tirò all'Alto-Reno, e non lasciò indietro che un corpo forte di 26,000 uomini sotto il Generale Werneck a fronte di Jourdan alla Lahn e al Sieg, e un corpo di riserva di 5000 uomini incirca sotto il Tenente Maresciallo Staray al Meno.

In queste circostanze adunque dovette Moreau batter la sua ritirata minacciata da tutte le parti. Nel dì 13 già ritornò un corpo dell'ala destra della sua armata guidato dal General Ferino dall'interno della Baviera sopra le alture di Friedberg, e piantò il campo nelle vicinanze della

città. Gl' immensi fuochi, che i Francesi d' ogni dove tenevano, per i picchetti, davano l'apparenza da lungi d' incendiati luoghi, e facevano rosseggiare il notturno orizzonte. Appunto a motivo di questi fuochi nell' avvicinamento dei Repubblicani nel dì 21 d' agosto alla città d' Augusta, ove tutta l' armata s' era accampata avanti le porte, furono molto danneggiate le pareti di legno, gli steccati, ed anche gli ordigni nei giardini fuori della città; si poteva vedere dalle mura e dalle torri i Francesi ragunar insieme tavole, legni, sedie, o quel che ritrovavano da un quarto ed una mezz' ora distante per acquistar legna per i loro fuochi. Generalmente crebber moltissimo i timori della città e contorni all' avvicinarsi della ritirata dei Repubblicani, poichè aveva avanti gli occhi un' immensa quantità di tristi esempj del loro cattivo contegno nelle ritirate. Furono prese perciò nella città alcune misure e preparativi, i quali però, in grazia d' una buona previdenza, non abbisognarono d' esser adoprati gran fatto. Nel dì 16 settembre furono destinati luoghi da ragunarsi per tutte le nove compagnie urbane, e il pattugliare non cessò giorno e notte in città, e fuori d' essa.

Appunto in questo giorno cominciò con passo celere la ritirata francese. Gli ospitali, magazzini, munizioni, artiglieria e bagagli furono condotti più indietro, e tutte le strade erano coperte di carriaggi militari. Nel dì 19 abbandonò tutta l'armata Francese la sua posizione al fiume Paar in Baviera, e marciò indietro, l'ala sinistra presso Rain, il centro e l'ala destra presso Lechhausen e Friedberg, sopra i ponti gettati sul Lech in Svevia. Già anche prima erano stati respinti indietro i corpi Francesi comandati dai Generali Puillard e Tarreau, i quali parte per Fuessen, e parte per il Vorarlberg volevano penetrare nel Tirolo, per condur a fine la congiunzione dell'armata del Reno e della Mosella con quella d'Italia, e questo in varj combattimenti, presso Kampten nel dì 17, e poscia ancora nel dì 20 presso Issny, per cui la situazione di Moreau divenne sempre più pericolosa.

Nel dì 19 ancora venne il General Moreau di nuovo col suo quartier generale nella rinomata locanda dei tre Mori in Augusta, e questa città e contorni, come pure tutti i quartieri erano pieni di Republicanì. Nel dì 20 fece il Generale

Moreau pubblicare a suono di tromba, che ogni Repubblicano, che ancora si trovava nella città, fosse mandato fuori. Il medesimo Moreau andò dietro ancora nello stesso giorno col suo quartier generale all'armata, che sfilò vicino alla città; con lui abbandonò la guarnigione Repubblicana anche la gran guardia, e sulla sera alle sei ore non vi fu più un solo Francese in tutta la città.

Appena s'era portata l'armata di Francia di là del fiume Lech, che tosto comparse ambidue i ponti presso Friedberg e Lechhauen di pece, e li diede in preda al furore delle fiamme che durarono ad ardere fino che le travi di mezzo precipitarono e s'ammorzarono nell'onde del fiume. Il destino dei ponti del Lech ebbe anche il ponte sopra il Wertach nominato Ponte dei Poveri, all'occidente della città, messovi egualmente il fuoco dai Repubblicani in aperta fuga.

In questo modo fu adunque il dì 20 settembre il giorno nel quale Augusta fu di nuovo sollevata da quegli ospiti, i quali in uno spazio d'un mese incirca avevano cagionato molte oppressioni e duri sacrificj.

Passò appena una notte senza che gli abitanti d'Augusta avessero soldati nelle

loro mura, poichè si fecero vedere di nuovo nella mattina del dì 21 i primi ussari Imperiali, che avevano trapassato il Lech, e domandarono un pronto ristabilimento dei ponti. Subito fu esaudita la loro richiesta, e dopo il mezzo di passò la vanguardia dell'armata di La-Tour, la quale consisteva nella maggior parte in quelli del corpo di Condé comandati dal Duca d'Enghien sul ponte di Lechhausen, che frattanto era stato formato di barche piatte, ed entrò in città; un corpo del reggimento Pellegrini, occupò per un corto spazio di tempo la parte sinistra della gran guardia, e alla destra le milizie urbane. Nel giorno susseguente marcò la maggior parte dell'armata presso la città, e quelli, che vi vennero dentro, furono acquartierati nella casa dell'armi, e per i feriti ed ammalati fu tenuta la casa di correzione per ospedale.

Noi accompagniamo ora l'armata del Generale Moreau nelle differenti posizioni prese nella di lei ritirata, dal momento, che abbandonò la sponda del Lech e del Wertach. Egli si era formato il piano di maggiormente avvicinarsi all'Arciduca Carlo, per dar con ciò il possibile respiro all'armata di Sambra e Mosa, e pro-

curò in conseguenza di prendere una forte concentrata posizione al fiume Iller, estendendosi colla sua ala destra al lago di Costanza, e colla sinistra alla città Imperiale d'Ulma. Già da Fiedberg aveva Moreau mandato il General Montrichard con quattro battaglioni e due reggimenti di cavalleria con marcie sforzate verso Ulma, per prevenire il General Nauendorf, che pure per colà s'affrettava, e che già aveva nel dì 19 il suo quartier generale in Pappenheim, e faceva giungere i suoi posti avanzati fino a Goppingen e Geislingen, e poter occupare la città e i ponti sul Danubio, ma si trovò prevenuto. Nella notte avanzata si pose in marcia il Principe Lambesk di Lorena da Nördlingen verso la piccola città di Donausvöhrd, ed attaccò dalla parte di Harburg, mentre che un distaccamento s'impadroniva del Schellenberg, che fu preso nel dì 20 d'assalto, acquistò il magazzino Francese e molti carriaggi, e salvò ancora i ponti del castello sopra il Danubio, che i Francesi nel ritirarsi avevano coperti di materia combustibile per mandarli in aria. Il gran corpo dell'armata Francese si portò parte da Rain per Burgovia, parte d'Augusta per l'Abazia



di Wettenhausen e Waissenhorn dietro il fiume Iller e ad Ulma, ove Moreau nel dì 24 divise le sue truppe sopra le alture intorno alla città. Istanabilmente inseguiva l'armata repubblicana il corpo del Generale La-Tour, egli era restato la notte del dì 24 in Zusmershausen, e s'era avanzato nel dì 25 collo stato generale a Günzburg ed a Burgovia. Anche il corpo di Condé, che s'era congiunto colle truppe del General Mercantini s'avanzava sempre più per Ursberg verso Ulma.

Prima di venire al racconto del tristo destino di Ulma, dobbiamo gettar uno sguardo a quanto successe presso il corpo del Generale Frelich, il di cui nemico sotto il Generale Tarreau dopo la battaglia di Kempten e Issny si ritirò in parte verso Bregenz, e in parte verso il lago di Zeller, e il Nellenburghese. Il Generale Frelich medesimo prese la sua direzione verso Lindau. Anche presso Dorenbieren vi fu nel dì 16 un conflitto molto svantaggioso per i Repubblicani, nel quale anche i paesani, sollevati contro la barbarie Francese, e congiunti colle truppe Imperiali, prestarono molti buoni servigj; com'egualmente sempre i Tirolesi cacciatori accorrevano al corpo del Gen.

Frelich per dare anche fuori dei confini del proprio paese all'inimico del loro Sovrano sanguinosi attestati della loro fedeltà .

In questo tempo era anche il Generale Ferino corso in ajuto al Generale Tarreau; ma una parte del suo corpo fu presso Memmingen in un ostinato combattimento coll'ala destra del Generale Frelich , obbligato a retrocedere dopo una gagliarda resistenza , con perdita considerabile, e si portò verso Waldsee e Zeil per maggiormente avvicinarsi al Generale Tarreau suddetto .

Veniamo alla fine agli avvenimenti in Ulma , e intorno di questa città . Dal dì 23 settembre si portarono tutte le forze Francesi , ch'erano postate fino allora in Baviera lungo il Danubio , in Lauingen , luogo che per la sua naturale situazione al Danubio resta sempre un posto difensibile, ma considerata come fortezza , come fu allora , allorchè i Francesi si ritirarono , pochi vantaggi somministra , venendo intieramente dominata dalle vicine alture . Il Generale Eikenmeyer , che Moreau aveva fatto comandante della città , era venuto più per tempo in Ulma , per esaminare il passaggio dell' Iller , e prendere le necessarie misure contro il corpo del Generale

Nauendorf, che a gran passi s' avanzava per Nördingen ed Heidenheim. Alcuni cittadini furono aggravati di tre uomini d'acquarteramento; la chiesa degli Scalzi fu impiegata per magazzino di pane, per cui furono presi in requisizione tutti gli undici molini della città, e tutt' i fornari, e nel dì 25 fu detto che non si potesse più in quella chiesa tenere il servizio divino. La quantità de' Repubblicani, che accorrevano, non poteva più esser acquarterata colà, i cavalli dovettero esser lasciati sulla strada, sul mercato, sulla piazza del Münster, e degli Ebrei, tanto era riempito ogni vicolo, che si poteva chiamare stalla. I trattori dovettero accampare sulla così detta pianura di Herbel fuori della porta di Herdbruck; l'infanteria Francese sfilò per la città, e pose il campo sopra l'altura di Albeker, sopra il monte di S. Michele, e quello di Kuh. Nel dì 24 dopo mezzo giorno fu tenuto consiglio di guerra nella locanda del Cervo dal Generale in capo Moreau, Eikenmayer ec.; sulla sera ancora di questo giorno si poteva vedere dalla torre del Münster avvicinarsi i posti avanzati del corpo del Generale Nauendorf verso la città, e seguirono nello stesso tempo pres-

so Steinheim e Finningen fra il fiume Danubio e il Roch forti scaramucce. Gl' Imperiali e i Francesi s' accostavano sempre più fra di loro, e gli abitanti di Ulma attendevano tremanti di paura l'avvenire. Passò frattanto la notte senz' alcun tristo avvenimento. Allò spuntar del giorno succedono improvvisamente tre colpi di cannoneggiamento dalle alture d'intorno alla città sopra le truppe del Generale Nauendorf, che si postò vicino al Herbelhölzchen, e in parte anche presso i gran cespugli al ponte sopra il Weich, e rispose al fuoco dei Francesi con egual veemenza. Timore e angosciosa incertezza stavano in tutti i cuori che poteano attendersi un destino simile a quello di Francfort nel dì 14 luglio. Già subito appena cominciato il fuoco caddero varie palle nella città, che distrussero tetti e cammini. Ora poi crebbe il timore all'ultimo segno. Alle ore 8 cade una granata d'obosiere sopra una fabbrica posta vicino alla porta di Gänse, che appartiene all'ospitale. S'alzano le fiamme impetuosamente, si piegano in oscure nubi di fumo avvolte sopra la cavallerizza alla porta di Gänse, ove si trova il magazzino di fieno Francese, distruggono anche questo, e s'at-

e s'attaccano ancora a più fabbriche. L'alta torre di Gånse fabbricata nell'anno 1605, che sembrava appunto una colonna di fuoco, all'improvviso precipita strepitoso al suolo il tetto, ed estende ancor più d'intorno l'incendio. Sedici edifizj, restarono consunti, e tre dovettero, per impedire l'ulteriore estensione del fuoco, venir gettati a terra. Si figurì i pericoli di vita, ne' quali si trovarono gli abitanti accorsi a smorzare il fuoco sotto il tiro del cannone, che non cessavano di volare nella città; ma non ebbero riguardo nè a salute, nè a vita, nè a proprietà, s'impiegarono colla forza più efficace per salvare quanto ancora si poteva, e porre un argine al furioso incendio. Soltanto dopo la mezza notte furono sì felici di estinguere totalmente il fuoco alla porta di Gånse. Il danno cagionato a private persone da questo incendio, senza computare le pubbliche fabbriche, la torre suddetta ascese a più di 120 mila fiorini. Non restò pure morto alcuno in città durante i due giorni delle cannonate. Non era però ancora passata la miseria con questi giorni pieni d'angoscia e terrore, tremanti si nascosero gli abitanti nelle cantine, e sulle strade non si

fece alcun altro vedere che Francesi. Donne e fanciulli piangevano altamente avendo avanti gli occhi sempre un crucioso avvenire; timore di morte e terrore era dipinto sopra tutt' i volti. Dispersi erravano per la città i figli orfani, che furono abbandonati a se stessi tosto che cominciò ad abbruciare la porta di Gänse, e riempivano l'aria di grida. Non pensava ognuno che alla sicurezza della sua propria vita. In questo giorno ancora vollero nella città più centinaja di palle di cannone dalla salita delle monache e dal monte di S. Michele, e restarono la maggior parte delle case dalla porta delle monache fino alla porta nuova danneggiate. Frattanto s'era molto cambiata la posizione delle armate sopra il monte intorno alla città. Il corpo del Generale Nauendorf, che aveva preso possesso delle salite di Albecker e delle monache, come pure del monte di S. Michele, respinse i Francesi indietro fino alla loro principale posizione. Anche il Generale d'artiglieria La-Tour s'avvicinava colla sua armata, e la vanguardia di questa condotta dal Generale Baillet s'avanzò per Pfuhl sopra il monte Capel, per cui Moreau fu costretto a ritirarsi. Con tut-

to il vigore era stato pregato il Generale di brigata Eikenmayer a sollevare la comune miseria . Già nel giorno avanti lo aveva il Generale Nauendorf per mezzo d' un trombetta invitato a uscire dalla città , ma ei dichiarò , furiosamente minacciando , che ciò succederebbe , allorch' egli avesse ottenuta la contribuzione ancora da pagarsi dalla città di 300 mila fiorini . In fretta fu ragunato il consiglio , e furono subito destinati 50000 fiorini in contanti , ed altrettanti in cambiali , e il rimanente restò contato con ricevute Francesi sopra cose avute . Sulla sera del dì 26 settembre alle ore 5 finalmente passò tutto tranquillamente d' ambe le parti . Gli stanchi cittadini non andarono per anco al riposo senza pensieri , ma allorchè si svegliarono , erano partiti i Francesi . Nell' oscurità della notte fra le 2 e 4 ore nel più gran silenzio si posero in marcia , e avevano , per evitare ogni strepito , legata della paglia intorno alle ruote dei carriaggi e sotto i ferri dei cavalli , dopo d'aver chiuse le porte , e portate seco le chiavi d' esse per difficoltà l' ingresso agl' Imperiali . Poco dopo che i Francesi l' avevano evacuata , comparvero gli Austriaci sotto il comando di Nauendorf e di Bail-

let innanzi la porta di Herdbruck, e diedero un pajo di colpi di cannone contro la stessa, avendola ritrovata chiusa. Presto furono aperte le porte che gl'Imperiali occuparono con le piazze principali, e s'impadronirono dei magazzini d'avena, grano e pane lasciati indietro, d'alcune centinaia di vestiti, e di 25 pontoni. L'Imperiale Maggiore Du Noyes restò indietro in città con una piccola guarnigione, e il Generale Nauendorf stesso inseguì d'appresso colla sua armata i Repubblicani. Perverso inganno aveva provato di render sospetti gli abitanti d'Ulma presso gl'Imperiali, poichè si spacciò, che alcuni di questi avessero fatto fuoco insieme coi Francesi dalle mura della città contro gli Austriaci, e il non essere stata sollecitamente abbastanza aperta la porta, perchè lasciata abbasso una contro-porta, parve che insinuasse negl'Imperiali il sospetto, che si volesse loro ritardarne l'ingresso. Pure la buona causa ottenne anche quì, come in ogni dove, la vittoria; riuscì presto agli abitanti di persuadere intieramente la generalità Imperiale, quanto mal fondate fossero tutte queste accuse.

Nel tempo che il General Baillet colla



vanguardia dell'armata di La-Tour marciò ad Ulma tenendosi sulla sponda destra del Danubio, prese La-Tour medesimo colla sua armata la strada per Weissenhorn, e fece che il Tenente Maresciallo Mercantini colla sua ala sinistra prendesse una posizione presso Babenhausen, per chiudere al General Moreau la strada per Stockach, per la valle di Kenzingen e per Kehl. Moreau stesso da Ulma s'era portato a Biberach, ov'egli nel dì 26 trasportò il suo quartier generale, e nel dì 28 vi fece prendere una posizione a tutta la sua armata. Anche quì s'era egli congiunto di nuovo con Ferino, Tarreau e Paillard, e la sua armata stava in questa linea: il centro comandato da St. Cyr era nei contorni dell'Abazia di Schussenried, l'ala destra sotto Ferino, Tarreau e Paillard sopra Wurzach e Waldsee fra Baidnt e Rafensburg lungo il fiume Schussen fino al lago di Costanza, e l'ala sinistra sotto il General Desaix fra il Danubio e il lago di Feder. Il General La-Tour seguiva sempre l'orme dei Repubblicani. Continuamente successero conflitti, e nel dì 30 settembre ebbe luogo l'importante battaglia fra Buchau e Baidnt, e nel dì 2 d'ottobre quella presso Bibe-

rach, nella quale Moreau azzardò un impetuoso attacco a tutta la linea degli Austriaci, e gli riuscì di ridurla a perdere del terreno colla sua ala sinistra vicina a Biberach, e col centro presso Steinhausen. La Tour si ritirò colla più gran fretta per Biberach al fiume Iller, e perdette in questo giorno, oltre i morti e feriti, 3500 prigionieri, fra' quali si trovarono 63 uffiziali, due bandiere e 16 cannoni. Moreau aveva rischiato questo per lui sì pericoloso attacco coll' oggetto di allontanare un poco da se il suddetto Generale Austriaco, e con ciò procurarsi per la continuazione della sua ritirata, minacciata da ogni parte, un poco più di respiro, per il che potè passare in parte per Buchau, Sulgau, e Möskirch, e in parte per Schussenried, Altschauen e Phullendorf sopra le alture di Friedingen e Stockach.

Per quanto pericolosa fosse la situazione, nella quale si ritrovò Moreau, la di cui armata era diminuita fino a 35,000 uomini incirca, per quanti ostacoli gli cagionassero i corpi nemici, che da ogni parte accorrevano, congiunti colla gente del paese, ritrovò pure finalmente con felicità un' uscita, e sottrasse se e le sue

truppe all'orrido destino di ritrovar in Svevia la loro tomba. Mentre che Moreau s'era portato fino a Biberach, e colla battaglia colà successa avea alquanto respinto indietro il Conte La-Tour insieme col corpo di Condè, s'era avanzato nel dì 1 ottobre il Generale Nauendorf colla sua armata per il Ducato di Würtemberg ad Hechingen, e s'era congiunto con il corpo del Tenente Maresciallo Petrasch, che da Mannheim avea presa la posizione da Schramberg fino alla sorgente del Danubio. Unito a questo contava sotto di se il Generale Nauendorf più di 22,000 uomini, e insieme colla gente del paese, faceva scorrerie fino ai confini Svizzeri, e in queste in una scaramuccia fece prigionieri due Generali Francesi, Joba e Wauban, che Moreau avea spediti avanti per disegnare un campo.

L'ala destra dell'armata di Moreau si mosse finalmente per Riedlingen, Zwielfelten, Ebingen e Wöringen verso Winterlingen nel territorio di Balingen nel Ducato di Würtemberg, ov'egli si trovò dal dì 4 fino al dì 7 ottobre forte da' 12 fino ai 13,000 soldati incirca, e si rivolse verso Heüberg, da dove nella notte del dì 8 marciò per Aldingen, per la valle

di Spaichinger, e per Wallendingen nelle pianure verso Rothweil. Dietro a ciò s' inoltrò il General O'Reilly con una parte del corpo di Nauendorf a Bellingen e Rothweil, e nel giorno susseguente si venne ad un ostinato conflitto presso Rothermünster, nel quale il corpo Imperiale fu respinto fino a Thoningen, cinque quarti d' ora dietro Rothweil, che fu poscia occupato dai Francesi. Ma tanto più vennero questi ultimi, che si volevano portare da Rothweil verso Waldkirch, Emmendingen e Freiburg per le montagne della Selva Nera, alle strette col corpo di Nauendorf, che ancor più difficoltava le strade di quelle montagne rese dalla natura quasi impraticabili. Fra questo mezzo era venuto Moreau medesimo nelle vicinanze di Stockach e Friedingen, dove i Repubblicani anche dal lago di Costanza s' erano mossi, avendo abbandonata quella città il dì 6. Ferino, Tarreau e Paillard marciarono per le quattro città del bosco verso Oninga, e Moreau quindi procurò di guadagnare la strada per Freiburg.

Quell' eroe, che discacciò dalla Germania ambedue le armate Francesi, e in sua mano strinse gli allori della vittoria,

l'Arciduca Carlo, s'avanzò intanto, dopo d'aver battuta l'armata di Sambra e Mosa di là del Reno, contro quella di Moreau. Aveva già penetrato fino a Renchen, e nel dì 8 s'erano i distaccamenti delle di lui truppe portati a Freiburg, abbandonato dal General Francese Tolme. Pure era questa strada l'unica uscita per Moreau, tanto più ch'egli sempre sperava di giungere per essa fino a Kehl, e sostenersi sulla sponda destra del Reno. Spaventevole era la strada che aveva a tenere per pervenire al suo scopo, e con giusta ragione si chiama Valle dell'inferno.

Dalla piccola città di Neüstadt nel Principato di Würtemberg s'apre un disastroso sentiero, che si dilunga per il corso di due ore fra scoscese rupi sovente affatto perpendicolari; un passabile ruscello romoreggia per la valle, che verso Freiburg s'apre, e che allo sguardo del viaggiatore dopo un penoso cammino presenta l'aspetto di belle regioni. Erano già i naturali impedimenti abbastanza grandi per tutta un'armata, pure furono ancor più accresciuti dall'Imperiale guarnigione consistente in due battaglioni d'infanteria e alcune centinaia di cavalli sotto il Tenente Colonnello Aspre del reg.

gimento Grünlaudon. Nonostante Moreau voleva passare, e vi riuscì. I suoi cacciatori si rampicavano come daini sopra le precipitose rupi, e assicuravano colle loro sorprese sopra gl' Imperiali la marcia della loro cavalleria e artiglieria, che sfilava al di sotto. Aspre restò mortalmente ferito nel petto, e il suo corpo, che fu molto maltrattato, specialmente il battaglione di Grünlaudon, che solo perdette otto uffiziali e 400 soldati incirca, un cannone e un carro di polvere, dovette nella più gran fretta ritirarsi a Emmendingen. Il centro dell'armata del Reno e della Mosella entrò subito nel giorno susseguente di nuovo in Freiburg, dove lo seguì quasi senza opposizione l'ala destra e sinistra, che finalmente s'erano insieme congiunte! L'artiglieria di riserva e i carriaggi sotto la scorta del Generale Tarreau si portò frattanto per le quattro città del bosco verso la testa del ponte d'Oninga.

In questo modo restò adunque Moreau di nuovo al Reno! Ma non passò perciò ancora di là nella sua patria, mentre sono dirette le sue mire a respingere l'Arciduca, e sopra Kehl, per dare da quel punto alle sue per vero grandi imprese, ma però

sfortunata, un'altra piega. Si inoltra perciò sul momento da Freiburg di là dell'Elz presso Emmendingen; si posta poco distante da Malterdingen ed Haimbach, e copre il suo fianco destro con una divisione, spedita a Waldkirch. Poca riuscita trova sopra la sponda sinistra dell'Elz; penetra fino Riegel, Emdingen, e Forchheim; ma naturali ostacoli gli si frappongono: l'alluvione del Reno, e i gonfi torrenti impediscono i di lui ulteriori avanzamenti. Carlo prontamente si pone in marcia da Offenburg, trasporta il suo quartier generale a Mahlberg, e si congiunge nel dì 17 con i corpi dei Generali Petrasch, Nauendorf, e La-Tour, cosicchè con i Generali Mercantini, Frehlich, e colle truppe di Condé dai confini Svizzeri, e da Waldstädten, dove il Gen. Wolf sempre da vicino inseguiva i Generali Francesi Tarreau e Paillard lungo le montagne, sopra d'esse formava una non interrotta catena di truppe che circondava l'armata Francese in Brisgovia.

Il fiume Elz separava tuttora le due armate; alla di lui riva avevano Carlo e Moreau presa la loro stazione uno contro l'altro; dal che successè una continuazione di zuffe, fra le quali la più sanguinosa, e

di vantaggio per i Tedeschi fu quella particolarmente del dì 19 ad Heimbach e Malterdingen luoghi occupati dagli Austriaci; inutilmente procurarono nel giorno susseguente d'impossessarsene di nuovo, si combattè fino a notte avanzata, e d'ambe le parti fu sparso molto sangue, ma senza effetto; l'una e l'altra armata restò al suo posto primiero.

Ora venne l'Arciduca alla matura risoluzione di attaccare i Francesi con tutte le sue forze in ogni punto. Avanti lo spuntar del giorno gl'Imperiali levarono il campo, che avevano presso Kenzingen: una continua pioggia aveva rovinato di modo le strade, che soltanto dopo il mezzo dì giunsero ai destinati siti. Si venne alla fine in tre colonne alla battaglia. Il piano dell'Arciduca era il seguente: Col fianco destro marcia La-Tour verso il villaggio Köndringen, il Generale Wartensleben tiene col centro dell'armata le alture dietro Malterdingen per iscopo delle sue operazioni, e l'ala sinistra sotto il Generale Petrasch s'avanza sopra la strada di Heimbach verso Emmendingen, frattanto che il Generale Meerfeld attacca col fianco sinistro il boschetto: il Principe Federico d'Orange deve, passando so-



pra le cime delle più alte montagne, prendere in mezzo l'ala destra dei Repubblicani, e il Generale Nauendorf da Blibach nella valle di Elzach scacciarli dal posto di Waldkirch. Questo era adunque tutto l'impenetrabile mezzo cerchio, che l'esercito Cesareo avea tirato intorno a quella di Moreau, e pieno d'attività minacciava estremamente con una forza di molto superiore in numero, armamento, e vigore la Francese. Per dire il vero non attese questa l'attacco di Nauendorf, ma la prima fu a cominciar il conflitto alle ore quattro della mattina, che restò discacciato da Waldkirch: Nauendorf prese possesso di quel posto, passò l'Elz, e l'inseguì fino a Langendenzlingen. La-Tour e Wartensleben formarono l'attacco sopra la sponda destra dell'Elz verso il mezzogiorno. Più volte furono respinti con ispargimento di molto sangue gli assalti di La-Tour a Kondringen: ma Carlo stesso comparisce sul campo di battaglia, e s'impadronisce del villaggio con quel valore a lui proprio, alla testa de' suoi granatieri. Anche Wartensleben respinge felicemente sempre più indietro i nemici; All'improvviso poi si mostra il Principe d'Orange sopra Emmendingen, e la vit-

toria restò decisa per gl' Imperiali. Questi occuparono Emmendingen ancora avanti sera, e i Francesi si ritirarono di là dell' Elz presso Tenningen e Amwasser. Torrenti di sangue si sparsero in questa battaglia. Il Generale Francese Beaupuis, il quale sul principio della campagna aveva ricevute sette ferite di sciabla poco dopo il passaggio del Reno, e che s'era di nuovo dopo il suo ristabilimento portato all' armata, restò vittima della morte; al Generale Imperiale Wartensleben fu rotto il braccio destro da un colpo di cannone, e 1800 prigionieri e due cannoni caddero in mano degli Austriaci. Nel dì 20 cominciarono nuovi conflitti. Il Generale Nauendorf s' avanza da Langendenzlingen; si rimette il ponte sopra l' Elz, e il Generale Meerfeld si congiunge di là del fiume con Nauendorf. Anche la vanguardia di La-Tour si porta sulla sera del medesimo giorno, dopo un ostinato combattimento, sulla sponda sinistra dell' Elz; egli stesso getta il campo presso Tenningen, e Carlo s' inoltra colla sua colonna fino dietro Langendenzlingen. Il fianco destro di Moreau stette frattanto appoggiato alle montagne di Kaiserstuhl vicine al Reno, e il suo sinistro

si tirò fino di là di Gundelfingen nelle montagne. Invec'egli d'attendere ulteriori attacchi dall' Arciduca si ritirò d'ogni parte. Subito fu nel dì 21 di nuovo Freiburg occupato dal Generale Meerfeld, che ancora quì prese molti bagagli, e più cannoni. Nella mattina alle 9 ore raggiunta ancora la retroguardia Francese, molti restarono tagliati a pezzi sulla strada, e molti fatti prigioni. Il Generale Frellich, e il corpo di Condé, che frattanto eransi da Neustadt inoltrati per l' Inferno, ne uscirono; e fecero un vivo cannonamento sopra i Francesi; che davano indizio di voler ragunarsi dietro Freiburg. Questi si ritirarono ordinatamente per S. Giorgio e Pfaffenweiler, e il Generale Desaix passò presso Altbreisach con 10 mila uomini il Reno, dopo d'aver sì compassionevolmente saccheggiate quella povera città, che gli abitanti quasi null'altro salvarono che la loro vita. In generale fu il contegno dei Francesi nelle loro ritirate per lo più brutale, e specialmente nell' Austria anteriore. Noi sorpassiamo ogni esteso racconto di queste vergognose azioni, giacchè ci pare d'esser giustificati abbastanza dalla persuasione di recare poco piacere ai lettori colla pittu-

ra dei diversi orrori di morte, di violazioni, di rubamenti, d'incendj, e stragi. Quanto abbiamo rammentato sopra il modo di contenersi dei Repubblicani nel loro ingresso entro la Svevia può esser anche bastevole del tutto per la loro ritirata, solo che in questa credevano d'aver ancor maggior diritto di esercitare degli eccessi, ed anche hanno là e quà dimostrato coll'effetto essere di questo parere, e l'autorità dei Generali che umanamente pensavano restò affatto inutile. Per fino i luoghi del Ducato di Würtemberg, ch'era in pace colla Francia, restarono estremamente maltrattati, e dalla sponda del Danubio fino al Reno si numeravano migliaja di abitanti, i quali, non dalle triste conseguenze della guerra in se, ma dal furore dei combattenti erano divenuti infelici. Ma facciamo ritorno di nuovo agli avvenimenti fra Moreau e l'Arciduca Carlo.

Moreau si ritirò nella vantaggiosa posizione presso Schliengen. La pianura, che separa il Reno dalla catena di montagne, che circondano la Svevia, forma un quadrato più lungo che largo quattro ore da Basilea, e incirca tre quarti d'ora largo. Al Sud-Est giace il villaggio di Schlien-

gen. Un ruscello, che ha la sua sorgente al piede del monte, nominato l'Hochblane, cinge verso Sud la pianura; presso il villaggio suddetto passano alla parte destra di questo ruscello verso mezzanotte le alture di Reben, e formano così fino verso Müllheim i confini della pianura, e alla parte sinistra si trova quella massa erta e scoscesa di montagne sino al fiume Reno. Serpeggiano ancora per la pianura due ruscelli, uno de' quali si chiama il Kander: questo scorre fra una catena di selvaggie e incolte montagne coperte di boschi, e accoglie nel suo letto un terzo ruscello, che quasi parallelo scorre con lui, e sbocca nel Reno due ore sopra Steinheim. In questo sito difficoltoso del Kander era postata l'armata di Moreau, in una situazione, che pareva per ogni nemico impenetrabile, da Kandern sopra le alture di Sitzenkirchen, alto e basso Eckenheim, Liel, Steinensstadt, Schliengen, ec. Comechè tanto vantaggiosa fosse questa posizione, pure risolse il valoroso Carlo di attaccare i Francesi senza ritardo. Con quattro colonne cominciò alle ore 7 l'attacco. Piene di difficoltà eransi ridotte le strade per le continue piogge, e le montagne erano

coperte di neve. Fino alla notte continuò la battaglia; il corpo di Condé e il Landgravo di Würtemberg presero Steinstadt e le alture dietro Schliengen, La-Tour Eckenheim e Liel, e il Generale Nauendorf s'impadronì sulla sera del villaggio Kandern. Pronto a rinnovar la zuffa fece Carlo restare i suoi guerrieri sotto le armi; ma la situazione di Moreau era divenuta troppo pericolosa colla perdita di Kandern, e la forza delle truppe Austriache troppo superiore alla propria, onde potesse ancora più a lungo trattenersi. Allo spuntar del dì 25 si trasferì dalla posizione di Schliengen ad Haltingen, e di quì nel dì 26 presso Oninga di là del Reno.

Abbandonato aveva finalmente l'armata Francese il terreno della Svevia, la saviezza e possanza di Carlo l'aveva all'altra parte respinta, e Moreau aveva condotta a fine la sua ritirata memorabile e degna d'un Senofonte. Ancora soltanto due punti sopra la sponda destra del Reno restavano in potere dei Repubblicani, Kehl e la batteria del ponte di Oninga. Ma il Germanico instancabile valore e la conoscenza delle proprie forze portò presto anche questi nelle mani degli Austriaci. Ci

sia permesso di trattenerci ancora alcuni momenti in questi successi fino alla resa di questi luoghi.

Già nel marciare, che fece l'Arciduca contro Moreau, aveva egli, nel momento in cui era fino a Schliengen disceso, fatto circondare il forte Kehl con una parte delle sue truppe di Colloredo. Appena fu respinto il General Moreau di là del Reno, che Carlo medesimo venne di nuovo nei contorni di Offenburg per sollecitare la resa di Kehl, avendo lasciato indietro il Landgravio di Württemberg con un corpo forte di 13 battaglioni e 24 squadroni per bloccare il ridotto del ponte di Oninga. Comandante in capo dell'armata d'assedio sotto Kehl fu scelto il Conte La-Tour, e la difesa di questo forte restò appoggiata al Generale Desaix. Orribili erano le difficoltà dei tempi e della stagione coi quali gli assediati avevano a combattere, pure si potè nel dì 20 novembre condurre l'artiglieria nella linea di contro-vallazione quasi tre ore lunga. Nella notte del dì 22 furono aperte nel più profondo silenzio le trinciere, ma Moreau aveva appunto destinata questa notte per una importante impresa. Egli aveva sopra i due ponti di Strasburgo fatte ve-

nire a questa parte 12 mezze brigate, e nel più gran silenzio postate dietro la catena de' suoi posti avanzati, e inoltrate in tre colonne sotto la protezione d'una densa nebbia. Appena poterono i posti avanzati Austriaci dar un colpo di pistola, che l'infanteria Francese penetrò fino alla loro ala sinistra degli Austriaci, presero d'assalto colla bajonetta due batterie della prima linea, ed inchiodarono i cannoni. Il Generale Suchet s'impadronì di Sontheim, e gli Austriaci caddero in una terribile confusione, non ostante però si difesero con valore e risoluzione costante. Questo combattimento fu uno dei più impetuosi di tutta la campagna. Succesero ancora varie furiose zuffe, nelle quali però gli assediati sempre con onore si sostennero; s'impossessarono di que' posti importanti uno dopo l'altro, nel dì 28 novembre del villaggio Kehl, nel dì 21 dicembre della casa postale fra il villaggio e il forte e la piccola città di Kehl, e nel dì 1 gennajo 1797. della batteria di Svevia ossia del buco del Lupo. Nel dì 8 fu fatto fuoco sopra il ponte Francese sul Reno, e finalmente nella mattina del dì 9 del medesimo mese conchiuse il Generale Desaix una onorevole capitolazione



col Conte La-Tour, ed evacuò la fortezza. Il ridotto del ponte d' Oninga seguì presto l' esempio . Si cominciò a bombardarlo il dì 24 novembre , e cadde nel dì 1 febbrajo con una egualmente onorevole capitolazione in potere Austriaco. Fu anche stipulata una tregua da annunziarne il termine tre giorni prima del ricominciamento delle ostilità . Da questo momento restò la Svevia affatto libera dai Repubblicani , e la speranza d' una quiete durevole asciugava universalmente le lagrime sparse sopra i sofferti infortunj . Ma il cielo s'oscurava di bel nuovo . I temerarij avanzamenti di Bonaparte posero di nuovo in attività anche le armate del Reno . Con ardito coraggio , ad onta di tante difficoltà , passò Moreau nel dì 20 d' aprile nel pieno giorno per la terza volta quel fiume . Il Generale Vandamme conquistò i villaggj di Diersdorf, Honau, ec. Nel dì 21 gli Austriaci diedero , essendosi fra questo mezzo rinforzati , di nuovo battaglia, ma dovettero cedere alla superiorità , e furono sollecitamente respinti fino a Offenburg , Renchen , Freystätt, Oberkirch , Gengenbach e Kehl , che si rese ai Francesi . Già si portavano verso Freudenstadt e il Kniebis, e fino Etten-

heim nella Brisgovia, allorchè il Generale La-Tour mandò per mezzo d' un ajutante Generale al comandante Francese la notizia dei sottoscritti preliminari di pace, per cui fu posto un fine una volta a' tanti mali che aveano per sì lungo tempo desolata tutta quasi la Germania Occidentale.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

## CAMPAGNE

DEL REALE

ARCIDUCA CARLO

IN ITALIA , GERMANIA E SVIZZERA

## P A R T E II.

Caduta sull' incominciare del 1797 la famosa fortezza di Mantova stante la capitolazione sottoscritta a' 2 di febbrajo tra il defunto Maresciallo Conte di Wurmser e il Generale Serrurier, sebbene questa piazza fosse costata a' Francesi nell' intervallo di otto mesi, tra l' assedio e il blocco più di 40 mila nomini, nondimeno essi pensavano a proseguire le loro conquiste internandosi più che potevano ne' paesi ereditarij Austriaci. Frattanto Bonaparte era andato a portar la guerra nello Stato Ecclesiastico contro il Papa e la Corte di Roma, che egli sapea che non aveano modi di opporsi ai di lui progressi, tan-

to più facili quanto che ajutati dagli intrighi e i raggiri de' numerosi seguaci del partito repubblicano, comprati a forza d'oro e di promesse. In meno di dodici giorni si cessò dalle ostilità in vigore della pace apparente conclusa a Tolentino sotto li 19 del predeteo mese, per cui S. S. oltre la cessione totale delle tre Legazioni di Ferrara, Ravenna, e Bologna obbligossi pagare al vincitore 800 cavalli, altrettanti Bovi e l'esorbitante somma di 31 milioni di lire Tornesi, senza computarvi i quadri, i manoscritti rarissimi ed altri capi d'opera dell'arte. Terminata questa rapida altrettanto facilissima impresa, il Generale in capite Francese padrone degli sbocchi di Verona e delle montagne di Vicenza, occupate non ostante la neutralità de' Veneziani, di Padova e Treviso, si accinse ad avanzarsi sino al Friuli. La Corte Imperiale di Vienna aveva in cambio del non molto fortunato Generale Alvinzy nominato al supremo comando dell'armata d'Italia il Reale Arciduca Carlo, che la Germania, chiamava a molto buona ragione come si è veduto il suo liberatore; e la fama de' suoi talenti militari e delle riportate vittorie, si era diffusa per tutta l'Europa. Giunto que-

questo gran Principe a Udine, e vedute le forze Austriache esistenti nello Stato Veneto, giudicò con quel colpo d'occhio che gli è naturale, non essere elleno in un grado sì florido e capace a fare una decorosa resistenza; onde pensò subitamente a cambiar piano di guerra, per tirare l'intraprendente nemico in luoghi tali ove dovesse calmare l'impetuoso fuoco e sentirsi diminuire in seno la smaniosa ansietà ed ambizione di far conquiste. Nel tempo medesimo disegnò di opporre degli ostacoli provvisionali al passaggio de' fiumi ed a' siti stretti, affine di uccidergli più gente che fosse possibile, e ridottolo uguale o almeno poco superiore nel numero de' soldati, lasciata da lui la difensiva, nell'atto che gli fossero giunti i soccorsi che attendeva dall'interno dell'Austria e dell'Ungheria, tornare all'offensiva, e far comprendere a Bonaparte con qual sorta di condottiere d'eserciti dovea in avvenire misurarsi.

Adottato questo progetto venne coronato dall'esito il più felice, che si meritò gli applausi universali di tutto il mondo indifferente e scevro dallo spirito di partito. Passato da' Francesi non senza gran contrasto il grosso e rapido fiume della

Piave nella Marca Trevisana, nella mattina del 12 marzo una loro colonna forte di circa a 4 mila uomini si attaccò fieramente con un ugual corpo di truppe Imperiali presso Conigliano luogo oltre modo popolato e delizioso. Fervida si era la pugna ed ostinato da ambe le parti l'impegno, quando sopraggiunti 10 mila Francesi guidati dal Generale Massena, che aveva pure tragittato il suddetto fiume a Busche, gli Austriaci secondo le ricevute istruzioni si ritirarono a Sacile sempre inseguiti da' repubblicani, i quali giunti collà, tornarono poi all'intermedia situazione di Conigliano e Bocca di strada, dove si appostarono. Convien credere che in tale azione anche i Francesi soffrissero considerabil perdita, mentre si videro trasferire a Treviso molte carra cariche di feriti. L'Arciduca che teneva il suo quartiere generale in Udine, giudicò bene di contrastare inoltre a' nemici il passaggio del vasto e dilatato fiume detto il Tagliamento, non perchè non lo effettuassero, ma acciò lo pagassero ben caro, e si diminuisse gradatamente la superiorità delle loro forze. Se il contrasto fosse stato insuperabile, Bonaparte arrestato, avrebbe il suo rapido voler, e non sarebbe corso

in fretta a gettarsi nelle gole della Stiria. Estese quindi un cordone di truppe da S. Daniele sino a Latisana, munendo di cannoni di vario calibro postati su i diversi punti il lungo tratto del corso di detto fiume, che si devia sul terreno con tre differenti rami, visitando tutti i giorni in persona i siti opportuni ad una micidial resistenza.

Nella mattina pertanto de' 16 marzo, ecco il Generale Francese Guieux, che oltrepassato Valvasone comparisce sulle spiagge del suddetto fiume, e mandato avanti il capo squadrone Croisier per riconoscere gli Austriaci, trovossi non meno di lui accolto con una continua salva di cannonate a mitraglia, che uccisero non pochi repubblicani, specialmente delle legioni chiamate allora *Lombarde e Cispadane*, essendosi già aperto in Reggio sull'incominciare del 1797 il congresso detto *Cispadano*, che molto aderiva a' foci discorsi di Francesco Zacchioli e dell'Abate Compagnoni entrambi di Lugo. Lungo ed ostinato fu il conflitto da ambe le parti; infine i Francesi tenendosi strettamente serrati a foggia di linea con la cavalleria dietro agl'intervalli, superarono tutti gli enunciati rami, col sa-

grifizio però di più di 2500 uomini, spargendo Bonaparte ne' suoi rapporti di avere acquistati 6 pezzi di cannone e 500 prigionieri. Tutta la bella provincia del Friuli rimase aperta a' Francesi, i quali inoltravansi a misura, che a passo a passo l'Arciduca andava retrocedendo. Gemona, Osopo, S. Vito, Cividale, Aquileja, Cervignano, Cormons, caddero nelle loro mani, come pure la fortezza di Palmanova fatta edificare da' Veneziani intorno al 1600 per raffrenare le scorrerie de' Turchi nel lor paese. Supponevansi generalmente, che l' Arciduca sarebbesi fatto di quella piazza un punto d' appoggio; ma essendo mal costruita e troppo vasta ritirossi dietro a Gorizia capitale della Contea dell' istesso nome, prendendo sempre il crine delle montagne per molestare i repubblicani avidissimi di spingersi avanti.

Il Generale Bernadotte si approssimò nel dì 18 a Gradisca piccola fortezza di detta Contea tutta smantellata, ed in cui afforzato non ostante un corpo d' Imperiali tenne fronte per varj giorni, ed uccise agli aggressori molta gente prima di venire a capitolazione. Di là superata la montagna, i Francesi impadronironsi di Trieste, abbandonata in gran parte da'



suoi abitatori, da' ministri del governo, e da' mercanti stabiliti in quel celebre porto di mare a motivo del commercio. Cinque milioni di lire Tornesi di contribuzione furono intimati a quella città, perchè considerata assai ricca, sebbene tutte le facoltose persone si fossero ritirate chi nella Croazia, chi nell' Istria e chi nell' Austria per la via di Lubiana. Idria non molto lontana tanto rinomata per le doviziose miniere dell' argento vivo, a prendere il quale a molte migliaja di libbre si trasferiscono le navi Spagnuole fino dall' America ne' porti Austriaci, corse l' istesso destino, ed il mercurio fu portato a venderse a Trieste suddetto ed a Venezia. Massena Generale assai rischioso occupò la Chiusa di Petz e per la Pontrebhia penetrò nel Ducato di Carintia. Per ottenere questi progressi bisognava però che i Francesi sostenessero giornalmente de' combattimenti parziali, che poco o assai costavano di buoni soldati, a' quali non potevano sostituirne degli altri. Bonaparte tenendo dietro alle tracce dell' Arciduca Carlo, arrivato a Gratz città primaria della Stiria, si lusingò potere ingrossare il suo esercito fanatizzando i naturali del paese; tuttavia rimase deluso

nella sua aspettativa . A tale effetto avea fatto spargere nella Stiria , Carintia e Carniola un manifesto malizioso e pieno d' imposture diretto a que' popoli, e così concepito :

*L' armata repubblicana non viene nel vostro paese per conquistarlo, nè per fare alcun cangiamento alla vostra religione , a' vostri costumi , alle vostre usanze . Essa è amica di tutte le nazioni e specialmente de' popoli della Germania . Il Direttorio della Repubblica Francese nulla ha risparmiato per metter fine alle calamità , che affliggono il continente d' Europa . Egli si è determinato di fare il primo passo con mandare il Generale Clark a Vienna in qualità di plenipotenziario per intavolare proposizioni di pace . Ma la corte Imperiale ha ricusato di sentirlo , anzi ha fatto dichiarare a Vicenza per mezzo del signore di S. Vincent , che ella non sapea che esistesse veruna Repubblica Francese . Il Generale Clark allora ha domadato un passaporto per recarsi egli stesso a parlare all' Imperatore , e gli fu negato , temendosi forse che le proposizioni moderate che era incaricato di fare , determinassero S. M. Imperiale alla pace . I ministri corrotti dall' oro dell' Inghilterra tradiscono gl' in-*

teressi della Casa d' Austria ed il loro istesso Sovrano, rendendosi schiavi de' voleri di que' perfidi Isolani divenuti l' orrore di tutto l' universo .

Abitanti della Carintia, Stiria e circonvicine provincie, so che detestate non meno di noi gl' Inglesi, che soli guadagnano in questa guerra; e se noi combattiamo già da sei anni, ciò è contro voglia de' bravi Ungheresi, de' cittadini illuminati di Vienna, de' semplici e buoni popoli di queste contrade. Noi siamo ad onta dell' Inghilterra vostri fratelli ed amici, e sebbene la nostra Repubblica abbia sopra voi il diritto di conquista, dessa vi rinunzia, e preferisce un' amicizia e buona corrispondenza che leghi i cuori reciprocamente. Voi non mischierete nelle ostilità nè nei fatti d'armi, che avvengono senza vostro consenso, e somministrerete i viveri che ci potranno abbisognare. Siate certi, che dal canto mio proteggerò la religione, i vostri costumi, e le vostre proprietà. Non imporrò veruna contribuzione, poichè la guerra è già da se medesima troppo orribile; e voi miseri già troppo ne soffrite, e siete vittime innocenti dell' altrui stoltezza. Tutte le imposizioni, che eravate soliti pagare all' Imperatore serviranno a rifarvi alla meglio de'

*danni irreparabili della marcia di un' armata, e rimborsare il prezzo di que' commestibili che ci avete somministrati.*

*BONAPARTE.*

Tutto questo giro di parole e l'artificio delle frasi speciose, che traspariva in quest' insidiosa notificazione, non illuse veruno degli abitanti delle sovrindicate provincie della Stiria, della Carniola e della Carintia. Dovettero i Francesi rimaner sorpresi che in nessuna città, terra o castello si cered da veruno di piantar l'albero della libertà, di rivoluzionare il governo, come era accaduto nell'Italia e ne' paesi soggetti al Veneto dominio. Conobbero anzi con loro gran rammarico, che in tutta l'estensione dell'Austriaca monarchia vi erano de' sudditi fedeli ed affezionati ad una famiglia che li governava oramai da più di cinquecento anni, e che eglino aborrivano le massime repubblicane. Sperava Bonaparte di spargere lo spirito di sedizione e d'insorgenza nell'Ungheria, spacciandosi per certo tra partigiani del sistema Francese, che i popoli di quel vastissimo e potente regno si sarebbero sollevati. Era passata l'epoca funesta de' Ragozzi e de' Tekeli, onde mostraronsi all'opposto i bravi Ungaresi

attaccati al loro monarca, giungendo in segno di loro affezione a far bruciare pubblicamente dal carnefice in Buda e Presburgo il riportato manifesto .

Non aveano dunque i Francesi da sperare niente dal canto de' popoli , i quali in cambio di portar viveri al campo si armarono contro di loro per uccidere tutti que' soldati repubblicani che trovavano sbandati per le campagne . A Trieste la plebaglia li avea tenuti in freno sino a toglierli da un dato posto due cannoni a viva forza , ed i montanari del littorale non passava giorno che non li molestassero , e ne ammazzassero qualcheduno . Mancavano i magazzini ed in conseguenza le munizioni non meno da guerra che da bocca ; rigidissima si conservava la stagione , le montagne non susurreggiavano che di nevosi scoglj e sassi enormi ; e l' Arciduca restando sempre sulle alture , nell' atto che ricevea poderosi rinforzi , minacciava di piombare al basso , e rimettere la decisione degli affari ad una giornata campale che Bonaparte non era in grado di accettare . Oltre la mancanza delle provvisioni egli non avea le spalle sicure . Tutti gli abitatori delle campagne delle provincie che obbedivano allora al-

la Repubblica di Venezia aveano prese essi pure le armi contro gl' invasori del lor paese, delle lor case, delle loro proprietà, e mostravano chiaro l' ideato progetto, di tagliare al decantato conquistatore dell' Italia ogni adito alla ritirata con metterlo tra due fuochi. Aveano già intercettati varj convoglj che andavano all' armata Francese, ed uccise o disperse le scorte, in guisa che Bonaparte trovavasi in un' orribile perplessità, e cominciava ad avvedersi quale imprudenza era stata la sua di tanto internarsi in un territorio nemico senza una preventiva erezione di magazzini, ed esser sicuro de' popoli lasciati dietro a se.

Per colmo di avversità, tenea sempre il suddetto Generale fisso in mente il disegno d' invadere il Tirolo, malgrado la cattiva riuscita del tentativo del gran Vandomo nel 1703, e di altro medesimo da lui azzardato circa sei mesi addietro e parimente andato a vuoto con perdita e danno. Il Generale Joubert dopo la battaglia del Lavis si accinse a ritentare il gran colpo, e siccome un primo manifesto diffuso nel giugno 1796 avea prodotto pochissimo effetto, ne fece spargere in tal congiuntura un altro così concepito:

L'armata Francese non combatte e non vince se non per conquistare la pace. V'ingannate, o Tirolesi, chi vi pone in mano le armi, acciocchè difendiate con essi le vostre leggi, i vostri privilegj, la vostra religione. Noi proteggiamo la causa de' popoli, onde se ci ricevete come amici passeremo rapidamente pel vostro paese, ad oggetto di assicurare quella quiete che l'Europa desidera ardentemente, e che voi ancora tosto godrete subito che allontanate sieno le due armate. Se all'incontro volete opporvi a noi con ostilità; voi non ci tratterete, che quanto basta per devastare le vostre città, le vostre campagne, le vostre case con tutti quegli orrori che seco porta necessariamente il teatro della guerra. Il Generale in capite vi stima troppo per supporre, che cerchiate di astringerlo suo malgrado alla severità. Per eseguire i suoi ordini passiamo in mezzo al vostro territorio per darci mano co' nostri fratelli che combattono al Reno, e portiamo in conseguenza l'olivo in una mano e con l'altra il cipresso. Sta a voi a scegliere o i mali della guerra o l'olivo della pace. JOUBERT.

In diversa maniera il Conte di Lehrbach Governatore civile e militare di quella vasta Contea promulgò uno scritto di questa fatta :

„ Siccome il nemico sembra paventare  
 „ soprattutto i bravi cacciatori di queste  
 „ montagne , cerca perciò con ogni mezzo  
 „ di sviarli ed intimorirli ; ma non paventate,  
 „ bravi e fedeli Tirolesi, seguitate a  
 „ difendere la vostra patria, le vostre mogli,  
 „ le vostre prerogative, e fate conoscere all' Europa  
 „ che voi non avete punto degenerato da' valorosi vostri  
 „ genitori, a' quali sul principio del secolo  
 „ 60 mila Francesi e 20 mila Bavaresi non recarono  
 „ verun spavento, e dovettero incalzati ovunque e  
 „ bersagliati battere una vergognosa ritirata. Conoscete  
 „ per prova il carattere del nemico con cui avete a fare.  
 „ Non rallentate dunque il vostro zelo glorioso in sostegno  
 „ del Principe e delle leggi, e fate che gli aggressori  
 „ comprendano, quale sia il coraggio e la fortezza degli  
 „ abitatori del Tirolo incapaci di recare altrui la minima  
 „ molestia, ma invincibili ed intrepidi quando si tratta  
 „ di difendere la patria. “

Il primo de' due proclami inasprì maggiormente i Tirolesi contro i repubblicani; l'altro gli animò ad un' ostinata difesa ed a far di tutto per scacciarli dal paese. Nell'atto che Massena avea per la Pontebbia presa la strada di Brixen o Brissen-



none, residenza particolare di un Vescovo Principe, il Generale Joubert si era avanzato passando per Merano fino alla ricca e commerciante città di Bolzano, tanto famosa per le sue quattro fiere annuali e pel continuo concorso de' passeggieri, che vanno e vengono dalla Germania e dall'Italia. Il Generale Austriaco Laudon (cugino ed erede del tanto celebrato Generale di tal casato morto nel 1790) erasi concentrato unitamente al Generale Barone di Kerper presso Marano suddetto, e nella Val Venossa, per prendere i nemici alle spalle e risvegliare intanto l'ardire de' popoli, che armavansi ovunque in massa, tanto più che vedeansi protetti dalla forza delle soldatesche Imperiali provenienti con celere marcia dalla Franconia e Baviera. Di comune concerto prefissero i due comandanti Cesarei il primo giorno d'aprile per l'attacco generale; che prima d'ogni altro dovea essere eseguito da' villani provveduti in ogni maniera di offensivi istrumenti, a norma delle reiterate offerte da essi fatte. Nel secondo giorno di detto mese si dette dunque, principio per parte degli Austriaci agli assalti su tutti i punti quando meno se lo aspettavano i Francesi, che si figuravano

di giungere allegramente in Inspruch, e allora per Kufstein e Bregentz arrivare ad unirsi con l'armata di Moreau, che aveva contemporaneamente tragittato il Reno. Lunghi e sanguinosi furono i combattimenti, seminato il terreno di moribondi e di morti; ma infine avendo Laudon divisi i suoi battaglioni d'infanteria e di cacciatori in tre diversi corpi, battendosi disperatamente, obbligò i repubblicani a retrocedere quando si credeano vincitori, e cercar la salvezza dal canto della Pusterla. Dieci cannoni portati sulle spalle da' Tirolesi sopra varj siti delle dirupate montagne di Jenesen, dettero in tale occasione un deciso vantaggio agli Austriaci, i quali scacciando i loro avversarj di montagna in montagna, nel brevissimo spazio di tre giorni rientrarono non solo in possesso di Bolzano, ma anche di Merano suddetto, di Brixen, Trento e Roveredo, dimodochè nel decimo giorno del prefato mese non si vedeva più in quel territorio neppure un Francese, essendo corsi tutti a raggiungere il Generale Joubert. Trovatosi questi nel caso amaro di esser preso a rovescio, non gli restò altro compenso che andare per la via di Glagenfurt capitale della Carintia a riu-

nirsi a Bonaparte con la sua divisione, diminuita quasi di 8 mila uomini parte tagliati a pezzi e parte rimasti prigionieri. Laudon, mentre egli fuggiva, subito ricomparve sul suolo d'Italia per impedire all'esercito Francese il restituirsi nelle pianure della Lombardia per la parte del Veronese e Vicentino. Di fatti egli presentossi a Verona, e sarebbe entrato sicuramente ad occupare quella città sottraendola alle stragi ed a' saccheggi che in quel momento l'agitavano, se non avesse avuta ufficiale notizia del concluso armistizio, di cui ora dovremo parlare. In questo frattempo istesso essendo insorti contro i Francesi i popoli della Croazia, Istria e Dalmazia Austriaca, un ufficiale subalterno del Colonnello Casimir comandante della città e porto di Fiume, gli obbligò ad abbandonare la strada che da Trieste conduce in quest'ultima piazza, e la mattina del venerdì santo riconquistò Trieste medesima, uccidendo e facendo prigionieri quanti nemici vi erano rimasti, non servendo loro il rifugiarsi fino nelle cantine.

Tale era lo stato delle cose ne' succennati primi giorni d'aprile; e nell'atto medesimo, che per la parte superiore d'Italia

d'altro non si parlava o dalle menti deluse o dagl'infatuati partigiani, de' gran progressi di Bonaparte, del suo prossimo arrivo sotto le mura di Vienna, e che i sciocchi si figuravano sentire in breve la resa di quella gran capitale, il medesimo si trovava nelle più critiche circostanze. Joubert gli avea condotti de' soldati stanchi, battuti e privi di tutto, che in vece di servirli di conforto aumentavano il suo imbarazzo, il pane ed il biscotto si accostavano all'estremo consumo; l'acquavite, la polvere, le cartucce stavano per terminarsi; moltissimi cavalli morivano per non esservi più foraggi; e dall'interno dell'Ungheria, dell'Austria inferiore e superiore venivano a spron battuto grossi corpi di cavalleria Ungherese in rinforzo dell'Arciduca Carlo, che qual novello Fabio costeggiava il suo nemico molestandolo sempre, e restando sul dorso de' monti. Non vi era altra alternativa per l'armata Francese, che o morire di disagio e di stento o rendersi a discrezione, o aprirsi a grandissimo costo con la spada alla mano un'uscita verso Lintz per gettarsi in Baviera, cosa difficoltosa assai e di arduo impegno. La comunicazione con la Germania occidentale e l'Italia era affatto

tagliata stante le vittorie di Landon, la marcia di Casimir e l'insorgenza de' Veneti paesani. Bonaparte sapeva tutto e dissimulava, niente smontando della consueta sua fierezza, benchè avea cominciato a restar persuaso (come appunto Carlo XII. Re di Svezia sotto Pultava) che sebbene lontano da Vienna circa cento miglia, non vi sarebbe arrivato così presto e nel modo che se lo pensava.

Racconta il Romano Giuseppe Lattanzi, allora municipalista di Mantova in un suo rapporto diretto alla Municipalità medesima, che lo avea spedito a sue spese nella Stiria per vedere ocularmente che piega prendevano gli affari, rapporto pubblicato con le stampe, come trovò Bonaparte a Leoben assai di tetro umore e taciturno fuori dell'usato; nè lo vide rasserenato che dopo qualche giorno; che non potea affidare il tutto alla carta, e che a voce avrebbe date a' suoi consocj alcune segrete notizie, che doveano esser tenute sotto il più rigoroso silenzio, e non ostante avrebbero recato loro molto stupore. I pensieri che si aggiravano in mente a quel Generale stavano tutti rivolti a sottrarsi con qualche artificio dal cattivo passo in cui si era inoltrato. Avendo dal Di

rettorio ampia facoltà di prendere quegli espedienti che meglio avesse creduti convenire alla Repubblica, stimò doversi servire della sua dittatura per salvare il suo onore con una pronta pacificazione. E' fama, che ne facesse la prima apertura al Marchese del Gallo ambasciatore del Re delle due Sicilie presso le LL. MM. II. e RR., il quale era venuto a chiedergli un passaporto con l'opportune sicurezze pel passaggio dell'Arciduchessa Maria Clementina d' Austria destinata sposa del Real Principe ereditario di Napoli. Accolta la proposizione il ministro riprese la posta e si restituì volando alla corte Cesarea per avanzarne la notizia. Allora Bonaparte trasmesse nel primo aprile per l'effetto d'intavolare una conciliazione a S. A. R. l'Arciduca Carlo, una lettera concepita in questi termini:

*SIG. GENERALE IN CAPO.*

*I bravi militari fanno la guerra e desiderano la pace. Nel corso di sei anni non abbiamo noi uccisa abbastanza di gente? Non bastano ancora i mali, che abbiamo cagionati alla povera umanità? Essa grida da tutte le parti. L'Europa che avea prese le armi contro la Repubblica Francese le*

ha posate, e non vi resta che la vostra sola nazione. Eppure il sangue è prossimo a spargersi ancora piucchè mai. Questa sesta campagna si annunzia con funesti presagi, e qualunque ne sia per esser l'esito, noi uccidiamo da ambe le parti qualche migliajo di uòmini di più, e alla fine pure converrà una volta terminare con l'intenderci, perchè tutto ha un termine, non escluse le istesse passioni dell'odio. Il Direttorio esecutivo avea fatto conoscere a S. M. l'Imperatore il desiderio d'imporre un fine alla guerra, che rovina i due popoli; ma la corte di Londra vi si è opposta. Non vi sarà dunque più speranza che possiamo trovarci d'accordo? Converrà dunque continuare a trucidarsi a vicenda per gl'interessi o le passioni di una nazione estranea a' mali, che soffre il continente? Voi, signor Generale in capo, che per la vostra nascita siete così vicino al trono, e siete cotanto superiore alle piccole passioni che agitano i ministri ed i governi, siete voi risoluto di meritare il titolo di benefattore dell'uman genere, e di vero liberatore della Germania? Non credeste già, signor Generale in capo, che io m'intenda con ciò, che non vi sia possibile di salvarla con la forza delle armi?

ma anche nel supposto, che gli avvenimenti della guerra vi divenissero favorevoli, la Germania sarà forse meno devastata? Quanto a me se la dichiarazione, che ho l'onore di farvi, può salvare la vita a un sol uomo, io ne andrò più superbo per la meritata corona, che per la funesta gloria de' marziali allori. Pregovi pertanto di esser persuaso de' sentimenti di stima e di considerazione co' quali sono ec.

BONAPARTE.

Questa lettera è degna in suo periodo di una particolare riflessione, non meno che la risposta dell' Arciduca, che è la seguente :

Certamente, signor Generale, che facendo anche la guerra, e seguendo gl' impulsi dell' onore e del dovere, desidero non meno di voi la pace per il bene de' popoli e dell' umanità. Ma siccome nel posto in cui sono, non è di mia ispezione l' esaminare, nè il decidere le contese delle nazioni belligeranti, e dall' altro canto non sono munito dall' Imperatore di plenipotenza alcuna per trattare, troverete in conseguenza naturale, che io non entri sopra di ciò in alcuna negoziazione, ed aspetti gli ordini superiori sopra un oggetto di tanta importanza ed essenzialmente estra-



neo alle mie incombenze. Nel rimanente qualunque sia la sorte futura della guerra o la speranza della pace, vi prego, signor Generale, di esser persuaso di tutta la mia stima per voi ec.

2 aprile 1797.

CARLO Feld-Maresciallo.

Poco tempo passò da questa risposta, che cominciossi a trattare di un armistizio tra' due eserciti. il quale nel giorno 8 del predetto mese di aprile restò scambievolmente stabilito con gli appresso articoli.

Volendo il Generale Bonaparte comandante in capo dell'armata d'Italia e S. A. R. l'Arciduca Carlo comandante in capo l'armata Imperiale facilitare le negoziazioni di pace, che si devono aprire, di unanime accordo hanno convenuto;

I. Vi sarà una sospensione d'armi tra l'armata Francese ed Imperiale, che incomincerà questa sera 8 aprile e terminerà la sera del dì 14.

II. I posti avanzati dell'ala destra dell'armata Francese resteranno nella posizione in cui si trovano attualmente tra Fiume e Trieste, e la linea si prolungherà occupando Tressen, Littai, Windisileistritz, Madburg, Chenausen, la riva destra del

fiume Mura, Gratz, Pruch, Leoben, Tra-  
sayach, Mausern, la strada fino a Bot-  
tenmatz, Rotteman, Irdiong; la vallata  
di Lems fino a Rastadt; S. Michele e la  
vallata della Drava e Lientz.

III. *L'armistizio avrà luogo similmen-  
te per il Tirolo, e que' rispettivi Generali  
regoleranno i posti che devono occupare.*

In sequela di una tal sospensione, sic-  
come due giorni dopo il Colonnello Casi-  
mir, a norma di quanto si è accennato,  
avea occupato Trieste, per ordine del rea-  
le Arciduca, che volea che si mantenesse  
la data fede, furono fatti da quella città  
ritirare i Croati, e vi ritornarono i Fran-  
cesi, che vi restarono sino alla fine del  
susseguente mese di maggio. Dato princi-  
pio pertanto alle trattative della pace tra  
il più volte mentovato Bonaparte per la  
Repubblica Francese, per S. M. l'Impe-  
ratore Francesco II. dal Conte di Meyer-  
feldt, Barone di S. Vincent, e Marchese  
del Gallo ambasciatore di Napoli in qua-  
lità di mediatore, si convenne ne' seguen-  
ti preliminari, sopra i quali dovea stender-  
si a suo tempo il trattato definitivo.

I. *La cessione del Belgio per parte dell'  
Imperatore.*

II. *La fissazione de' confini come furono  
stabiliti dalla Repubblica Francese.*

III. *Lo stabilimento di una Repubblica in Lombardia.*

IV. *Il proseguimento della costituzione del Corpo Germanico.*

Fu voce subito che a' quattro articoli fondamentali si facessero alcune addizioni segrete concernenti le compensazioni da darsi a Cesare in qualche altra parte d'Italia con più la restituzione di Mantova e suo Territorio sino al fiume Oglio. Checchè ne fosse appena cambiate le ratifiche, furono veduti i Francesi retrocedere a poco a poco dalla Stiria, Carintia, Carniola, riconcentrandosi entro la provincia del Friuli, cambiare con una dichiarazione di guerra il totale aspetto della Repubblica di Venezia, e quasi nell'epoca istessa le armi Imperiali prender possesso delle importantissime provincie dell'Istria, Dalmazia ed Albania confinanti con gli Stati del Gran Signore.

Si tenne per l'Italia tutto quest'avvenimento sotto il velo del più equivoco mistero, specialmente dal General Francese, che volea far credere alle deluse popolazioni i gran vantaggi che da' suddetti preliminari era per ricavare e in favore della sua Repubblica e di quella di cui vantavasi il creatore. In Francia pe-

rò si biasimò da molti la sua condotta, ed ebbero luogo ne' due Consigli gran dibattimenti per tal motivo; per il che il famoso parlatore Jean Debry, intraprendendone la difesa, terminò di mettere alla luce tutto l'arcano con queste memorabili parole, stampate in tutti i giornali e fogli pubblici di qualunque nazione, parole che tolgono ogni oscurità sul fatto di Leoben, e atterrano tutte le ciarle sparse in contrario dallo spirito di partito.

„ Quanto al momento dell'attacco de'  
 „ Francesi per parte de' Veneziani, tutte  
 „ le nostre truppe evacuati aveano i loro  
 „ stati, passando in quelli dell'Imperato-  
 „ re. Forze straordinarie comandate dall'  
 „ Arciduca Carlo aspettavano Bonaparte  
 „ non lungi da Vienna, e davano a quel  
 „ Principe fondata speranza di vendicare  
 „ in una sol volta le sconfitte sofferte in  
 „ Italia da' Generali suoi antecessori. Già  
 „ *la destra del General Francese era pre-*  
 „ *sa a rovescio, la divisione di Joubert*  
 „ *cedeva terreno ed abbandonava il Tirolo*  
 „ *e la Carintia, e si sparge voce, che i*  
 „ *Francesi fuggivano in disordine innanzi*  
 „ *all' Arciduca.* Allora fu che il Leone  
 „ di S. Marco fece sentire i suoi spaven-  
 „ tevoli ruggiti, e che i cupi depositarij  
 „ della

„ della più feroce aristocrazia Europea  
„ (\*) si lusingarono di non lasciare uscire  
„ dall'Italia un sol Francese. Da che cosa  
„ dunque è dipenduto che questo calcolo  
„ non sia riuscito? ec. . . .

A noi non appartiene il dire di più su tale affare. Esteso l'armistizio dall'Italia al Reno, l'Arciduca Carlo prese subito tutte le misure necessarie per assicurare le frontiere della monarchia di sua Casa, e dar riposo alle truppe, affine di metterle poi sotto un miglior piede, e dar loro una più perfetta organizzazione. Portossi più volte dall'Austria nella Svevia, dalla Svevia nella Baviera, onde esaminarvi i siti più opportuni per istazionarvi gli eserciti e tenerli pronti anche dopo il trattato di Campo Formio ad uscire di bel nuovo in campo, come vedremo, al minimo cenno.

Riaccesa di nuovo la guerra tra la Repubblica Francese per la troppo manifesta mala fede del Direttorio di Parigi, l'Arciduca Carlo trasferissi subito a mettersi

---

(\*) Così parlava Debry della Veneta Repubblica, usando il consueto linguaggio rivoluzionario, che noi assolutamente rigettiamo.

alla testa dell'armata dell'Imperatore suo fratello stazionata prima lungo il fiume Lech, avanti che incominciassero le ostilità, e poi lungo il Danubio verso Ulma con l'ala sinistra, e con l'ala destra per la Brisgovia sino al Reno. Riprese le armi volle subito giustificarne in faccia al mondo i motivi col seguente manifesto pubblicato per la Germania a nome di Sua Maestà Imperiale.

„ Le truppe della Repubblica Francese  
„ si sono non solo aumentate considera-  
„ bilmente sulla riva dritta del Reno, e  
„ verso altri punti vicini agli Stati della  
„ Casa d' Austria; ma malgrado le con-  
„ venzioni militari e pendente l'armistizio  
„ solennemente concluso costrinsero anco-  
„ ra ad arrendersi con un blocco ostile il  
„ forte di Ehrenbreitstein, occupando in  
„ seguito questa piazza, che serviva di ba-  
„ luardo a tutto l'Impero Germanico. Que-  
„ ste intraprese militari de' Francesi unite  
„ alla coscrizione di 200m. uomini in Fran-  
„ cia e a una leva formata di truppe nel-  
„ la Svizzera annunciavano evidentemente  
„ de' progetti capaci d'inquietare, e for-  
„ zarono S. M. l'Imperatore a prendere  
„ per parte sua delle misure di sicurezza.  
„ Sempre solita S. M. ad adempire con

„ la più scrupolosa fedeltà a' proprj impe-  
„ gni, manifestò nella maniera la più con-  
„ vincente con una moderazione senza e-  
„ sempio il suo desiderio di mantenere la  
„ pace, in guisa, che il governo Francese  
„ non può avere il minimo dubbio di pre-  
„ sumere il contrario.

„ Siccome le intraprese della Repubbli-  
„ ca Francese, divenendo di giorno in  
„ giorno più inquietanti, accrescono giornal-  
„ mente i timori di veder turbata la pub-  
„ blica tranquillità; la M. S. si è vista  
„ perciò nella necessità indispensabile di  
„ estendere le suddette misure di sicurez-  
„ za in proporzione de' progressi de' Fran-  
„ cesi, e far avanzare in conseguenza le  
„ sue truppe dai paesi, ove finora erano  
„ rimaste tranquille, e fare ad esse pren-  
„ dere quelle posizioni, che le circostan-  
„ ze potessero esigere.

„ Siccome ancora S. M. l' Imperatore  
„ non è stata meno spinta a queste dis-  
„ posizioni dalla considerazione de' pericoli  
„ che minacciano una gran parte dell' Im-  
„ pero, che dall' obbligo di proteggere  
„ i suoi Stati ereditarj; S. M. si tiene si-  
„ cura dell' approvazione di tutti i suoi  
„ co-Stati bene intenzionati, e che han-  
„ no a cuore il bene generale, e non du-

„ bita che eglino vi scorgeranno una direzione preliminare tendente alla comune „ sicurezza e difesa eventuale delle frontiere dell'Impero medesimo ; ed ugualmente, che questo passo è una precauzione „ obbligatoria per la conservazione della „ sua monarchia e de' suoi sudditi , cagionato da diverse intraprese inquietanti „ della Repubblica Francese .

„ Dal quartiere generale di Mindelheim „ 8 marzo 1799.

Di fatti i Francesi aveano passato il Reno con gran forze nel dì 6 di detto mese, sotto gli ordini del Generale Jourdan, occupando nuovamente la Brisgovia e la più volte mentovata *Valle d'Inferno*. Il Generale S. Cyr fermossi a Rotweil, ed il comandante in capo diresse subito i suoi passi alla volta di Costanza, avendo forse nell'idea di render nuovamente il Circolo di Svevia il teatro della guerra. L'Arciduca dal canto suo dopo aver messa nel più valido stato di difesa la città di Ulma marciò rapidamente sopra Memingen e Bregentz mandando avanti la sua vanguardia forte di circa 20 mila uomini comandata dal Generale Nauendorf, e ciò per impedire l'unione tra il detto Generale supremo repubblicano Jourdan e il Generale



Massena. Quest'ultimo, assunto al comando dell'esercito Francese nella Svizzera, avea nel primo giorno del mese, ajutato da alcuni patriotti Grigioni, che gli aveano aperti i passi, assalito e sconfitto presso Coira il Generale Austriaco Offenbourg, che fino dalla metà del decorso ottobre 1798 stava alla custodia della Rezia con circa 7 mila soldati. Restarono questi quasi tutti uccisi o fatti prigionieri insieme col loro comandante; ma tanta fu la resistenza che opposero al nemico, sebbene sorpresi improvvisamente (perchè non era stata fatta precedere da Massena veruna dichiarazione di guerra a norma delle consuetudini seguite anche dalle più barbare nazioni), che i Francesi vi sacrificarono più di 8 mila uomini tra morti e malamente feriti.

All'avviso, che ebbe Jourdan dell'occupazione del paese de' Grigioni, spinse la sua audacia a segno di scrivere all'Arciduca una lettera espressa in questi termini.

*Dal quartiere generale di Pullendorff  
27 ventoso anno VII. Il Generale in capite delle truppe della Repubblica Francese in Alemagna al Comandante in capite delle truppe Austriache nella Svevia.*

„ Sig. Generale. Ho ricevuto l'ordine

„ dal governo Francese di entrare nella  
 „ Svezia con la mia armata . Daochè ese-  
 „ guii i movimenti che doveano essere la  
 „ conseguenza di quest' ordine incontrai  
 „ continuamente de' posti di truppe Au-  
 „ striache . Siccome non era mio disegno  
 „ di esercitare contro di esse verun atto  
 „ di ostilità , feci intimare a questi posti  
 „ di ritirarsi , ed essi vi acconsentirono in  
 „ sul principio ; ma sembrando ad esso ,  
 „ che oppor vogliono della resistenza , ho  
 „ l' onore di prevenirvi , Sig. Generale, che  
 „ sono risoluto d' impiegare la forza delle  
 „ armi contro queste soldatesche , che so-  
 „ no sotto i vostri comandi , quando ricu-  
 „ sino di evacuar que' luoghi che io de-  
 „ vo occupare , a norma degli ordini rice-  
 „ vuti dal mio governo . Ricevete non o-  
 „ stante l' assicurazione della mia perfet-  
 „ ta stima . --- JOURDAN . “

L' Arciduca non si degnò di replicare a  
 un' intimazione così arrogante ed anche  
 disusata tra i comandanti de' rispettivi eser-  
 citi di due grandi potenze , e solo si con-  
 tentò di promulgare un proclama a' suoi  
 combattenti in data de' 20 marzo , conte-  
 nente quanto appresso .

„ Le mire ostili dell' inimico , su cui non  
 „ lasciavano alcun dubbio i movimenti

„ delle truppe Francesi fuori delle loro  
„ posizioni , si sono poscia sviluppate sem-  
„ pre più ogni giorno , e si capisce ora fi-  
„ nalmente con la maggior chiarezza , ciò  
„ che si era cercato di nascondere per par-  
„ te de' Francesi , annunziando che si pren-  
„ devano delle posizioni militari fino al  
„ momento in cui tutte le truppe sareb-  
„ bero unite .

„ „ Dopo li 6 di questo mese Massena com-  
„ minciò dalla parte della Svizzera le o-  
„ stilità contro il paese de' Grigioni e il  
„ Voralberg , nè le precedette alcuna di-  
„ chiarazione di guerra , o altra consimile  
„ notificazione . Nel dì 15 un corpo ne-  
„ mico si portò sopra Stokak , attaccò i  
„ nostri posti avanzati da quella parte ,  
„ e li respinse . Lo stesso ebbe luogo  
„ contro i posti di Klosterwald e di Zoz-  
„ neg . Contemporaneamente il Generale  
„ Taureau fece avanzare dell' artiglieria  
„ contro i posti avanzati Austriaci a Sal-  
„ masweiller , e se ne rese padrone con dei  
„ distaccamenti di cavalleria e d' infante-  
„ ria . Il nostro posto a Veberbingen fu  
„ attaccato nella maniera istessa .

„ „ I posti del Generale Maggiore de Pia-  
„ zech furono respinti fino a Ravensbourg ;  
„ una delle maggiori sue pattuglie fu an-

„ che ferita. Il Maggiore Lowatz fece in-  
„ formare il Comandante Francese di que-  
„ sto avvenimento, ed avendolo quest'ul-  
„ timo rimandato al Generale Taureau,  
„ fece domandare col mezzo di un trom-  
„ betta una conferenza col suddetto Ge-  
„ nerale, che glie l'accordò, e poi lo fece  
„ prigioniero con tutto il suo distaccamen-  
„ to; atto finora inaudito, di cui la guer-  
„ ra non offre alcuno esempio, e che il  
„ diritto di guerra riprova come illecito  
„ ed arbitrario anche in mezzo alle bat-  
„ taglie le più ostinate.

„ Dietro l'avviso, che ricevo in questo  
„ punto, l'armata Francese si avvanza con-  
„ tro la mia vanguardia, respinge alcuni  
„ distaccamenti avanzati, e penetra fino  
„ a Horkirken e Koster-Seven. A una se-  
„ rie di atti così offensivi si unisce una  
„ lettera del Comandante in capo France-  
„ se, al contenuto della quale non si può  
„ nè si dee rispondere se non col canno-  
„ ne. Gli atti ostili, che si sono fatti  
„ leciti da tutte le parti dal giorno 6 di  
„ questo mese sino a questo momento, e  
„ che sonosi sempre aumentati contro le  
„ truppe sotto i miei ordini, hanno un  
„ carattere di tal natura, e di cui non  
„ si è quì creduto necessario che di ci-

„ tarne alcuni tratti, hanno un tal ca-  
„ rattere, che non rimane assolutamente  
„ altro partito, che quello di vendicare  
„ delle perfidie e di respingere degl' in-  
„ sulti, di cui non offrono esempio gli an-  
„ nali della guerra, nel modo che l'onore  
„ vilipeso delle armi da me comandate,  
„ lo esigono imperiosamente. Riguardo  
„ alle conseguenze funeste, che risulter-  
„ ranno da questa nuova lotta per l'u-  
„ manità sofferente, ne saranno respon-  
„ sabili in faccia all'universo, coloro,  
„ che nel momento in cui vanno rinno-  
„ vando assicurazioni pacifiche, attacca-  
„ rono le nostre truppe tranquille nelle  
„ loro posizioni, e quindi con irruzioni  
„ hanno spinte le ostilità all'ultimo gra-  
„ do. Essi agirono così in parte per mo-  
„ tivi, che non possono giustificarsi, e  
„ contrasterebbero col buon senso, se non  
„ vi scoprisse la più sopraffina malizia,  
„ ed in parte altresì sotto pretesti men-  
„ dicati, che l'istoria del nostro tempo,  
„ e con essa l'esposto del contrario di  
„ quanto si è preteso avanzare altamente  
„ contraddicono.

Contemporaneamente il Generale Bernadotte, che comandava un corpo separato di Repubblicani, volendo seguitare

lo stile Francese di rendersi padrone delle più forti piazze senza appena sparare un moschetto o per mezzo della seduzione o con le minacce, essendosi accostato a quella di Filisburgo una delle primarie e più valide dell' Impero Germanico situata nelle terre del Vescovo di Spira, ma nella quale ha diritto di tener presidio l' Imperatore in tempo di guerra con la Francia, scrisse al Ringravio di Salm comandante della medesima una lettera insidiosa di questa natura :

„ Il Governo Austriaco ha recentemente in disprezzo del Trattato di Campo Formio fatte occupare, o mio Generale, la Fortezza di Ulma. Questo attentato mi determina a stabilire una guarnigione nella fortezza, nella quale voi comandate. Tentereste voi, Signor Generale, di opporvi inutilmente a ciò? Voi nol potete per alcun titolo. La vostra guarnigione non è abbastanza forte per sostenere una scalata; e la pace tra la Repubblica Francese e l' Impero Germanico, che al momento verrà sottoscritta, vi prescrive di evitare, che si sparga il sangue col rimettermi un deposito, che non potreste preservare dai tentativi dell'armata Austriaca. Io non

„ devo credere , Signor Generale , che  
„ in preferenza voi desiderate di rimet-  
„ terla a tale armata ? Se ciò fosse , io  
„ posso assicurarvi , che essa è abbastanza  
„ lontana per potervi per lungo tempo  
„ portar il più leggiero soccorso . L'ar-  
„ mata comandata dal Generale Jourdan  
„ traversa in questo momento i monti del-  
„ la Selva nera , e va in traccia di lei  
„ nell' interno della Baviera . Vi devo ol-  
„ tracciò dire anche , Signor Generale ,  
„ ch' io so che nella vostra guarnigione  
„ regna il malcontento ; che troppo sag-  
„ gi sono gli uffiziali , e troppo illumi-  
„ nati per versar il loro sangue a talento  
„ del capriccio e delle fantasie di alcuni  
„ uomini stravaganti , e che i soldati non  
„ attendono che il segnale dell' attacco  
„ per dichiarare la loro volontà . Gli abi-  
„ tanti poi vicini a vedere vittime delle  
„ fiamme le loro case , ben presto egual-  
„ mente prenderanno il loro partito . L'ar-  
„ tiglieria di Landau , che si avvanza per  
„ incendiare la loro Città , somministrerà  
„ ai medesimi il pretesto , che da molto  
„ attendono per obbligare il Comandante  
„ a consegnare le chiavi . L' esempio ter-  
„ ribile , che il Generale Muck ha dato  
„ a tutti que' che al pari di lui guidano

„ i soldati loro malgrado alla pugna, dee,  
„ Signor Generale, somministrarvi mate-  
„ ria a terribili riflessioni. Ma senza  
„ aver bisogno di tutte queste profitteva-  
„ li circostanze, l' Armata, a cui io co-  
„ mando ha vantaggi bastevoli per do-  
„ vervi obbligare. Io desidero, che la  
„ vostra ostinazione non mi costringa a  
„ versare il sangue umano, e a portare  
„ la desolazione tra innocenti vittime,  
„ che trovansi ad abitare in Filisburgo.  
„ Io non saprei ripetervela abbastanza.  
„ Signor Generale. Non come nemico  
„ io voglio stabilire una guarnigione nel-  
„ la vostra Piazza. Ben lontano da ciò,  
„ penso anzi di conservarla per l' Impero  
„ Germanico, e in faccia dell' universo  
„ risolvo di rimmettergliela tosto che il  
„ Governo Francese sarà fatto certo, che  
„ l' Impero possa difenderla contro l' am-  
„ bizione della Casa d' Austria. Dipende  
„ da voi solo, Signor Generale la vita di  
„ molti uomini, e l' esistenza degli abi-  
„ tanti di Filisburgo. Voi ne dovete ren-  
„ der conto non pure ai vostri contem-  
„ poranèi, ma anche alla posterità, che  
„ sarà il vostro giudice. Quanto a me,  
„ se mi sforzate a dar la scalata ai vostri  
„ baluardi, vi arriverò senza dubbio,



„ poichè i soldati che conduco , e i mez-  
„ zi , che ho insieme uniti me ne assicu-  
„ rano . Il castigo però di colui , che ne  
„ sarà stato l' oggetto , sarà spaventevole  
„ per aver egli voluto entrare in guerra  
„ colla Repubblica Francese . Io non sa-  
„ prò pur trattenerne il furore de' soldati ,  
„ che tutto quanto si dirigerà contro lui .

BERNADOTTE . “

Rispose il Ringravio in poche parole ,  
che il suo onore voleva che egli difendes-  
se la piazza commessa alla sua fede , che  
non temeva minaccie di scalate o assalti ,  
perchè avea mezzi da difendersi , e soldati  
valorosi e fedeli , disposti a sacrificare  
la vita per opporsi agli altrui tentativi ;  
ed infine , che l' esempio del General  
Mack comunque fosse , non lo avrebbe  
 giammai indotto a trascurare un sol mo-  
mento il suo dovere . Bernadotte veden-  
do che l' esagerate sue parole non aveano  
fatto colpo , si ritirò , e si astenne dal  
tentare la difficile impresa .

Ne' giorni 11 e 12 del medesimo mese ,  
i Francesi avevano attaccato nell' istessa  
guisa , senza prima notificare la rottura di  
guerra , il Generale Austriaco Hotze , che  
se ne stava con un corpo di circa 18m. uo-  
mini postato a Feldkirch , luogo di somma

importanza, perchè è l'unico per cui dalla Svevia si possa penetrare nel Tirolo.

Il General Massena per sette volte in diverse riprese rinnovò gli assalti, e sempre fu respinto dalle brave truppe guidate dal suddetto comandante, che avea ricevute le opportune istruzioni dall'Arciduca, talchè vi perdette moltissima gente. Poca fu al confronto la perdita degli Austriaci difensori, perchè ajutati da circa 12 altri mila contadini insorgenti delle valli di Bregentz e di Feldkirk suddetto. Il Generale Casabianca ebbe ordine di discendere per l'Inn fino a Landech per vedere di circondare questi insorgenti unitamente alla formidabile situazione del Voralberg. Cercò di fare il possibile per riuscire nell'intento; assalì, si battè, e sempre in vano, essendosi tutti que' fedeli sudditi dell'Imperatore e bravissimi nel maneggio delle armi, levati in massa contro i repubblicani da loro chiamati nemici comuni, disposti tutti piuttosto a morire che lasciarli entrare nel lor paese, a motivo degli irreparabili immensi danni ricevuti negli anni precedenti. Incredibile è stata la strage e la furia de' diversi combattimenti, sempre infine terminati con la peggio de' Francesi, che per vero dire eransi

impadroniti di due ridotti, ma ne furono poi scacciati colla bajonetta. Il ponte di Mainingen, che erano pervenuti a stabilire, restò distrutto a colpi di cannone; e mediante i soccorsi arrivatigli il Generale Hotze potè bravamente mantenersi nel suo posto.

Si erano i Francesi inoltrati dal paese de' Grigioni verso Sulz sull' Inn, per aprirsi un passo nel Tirolo occidentale. Il Colonnello Cnesewich stava aspettandoli a piè fermo presso il ponte S. Martino; e sebbene avesse a fare con 4 in 5 mila nemici, tale era la vantaggiosa posizione presa, che li costrinse a ritirarsi in fretta sulle alture di Schleimf. Nell'atto medesimo, vale a dire nella giornata de' 15, il Generale brigadiere Barone di Laudon, il vincitore di Joubert nel 1796, con un attacco ben concertato e meglio eseguito, prese ne' fianchi e nelle spalle la divisione del Generale Lecourbe facendo prigioniero il suo compagno Generale Mainoni con molti ufficiali dello stato maggiore, e 1856 soldati comuni. Il nemico resosi non ostante più forte tentò di nuovo il passo di S. Martino presso il nuovo Steig, ed attaccò a tale effetto nella mattina de' 17 il Generale Alcaïni nella sua situazione al

ponte di S. Marco , rinnovando con la maggiore ostinazione gli attacchi sino alle ore undici ; ma fu dappertutto respinto con gran perdita di gente e bagagli . Un' altra colonna di 600 uomini , che volea penetrare tra Funsterminz e Nauder rimase quasi totalmente annichilata dal reggimento Ferdinando di Toscana, essendone tutti gl' individui rimasti uccisi o prigionieri in potere de' Varadini .

Intanto trovatosi a fronte il Reale Arciduca Carlo all' armata di Jourdan , nel dì 21 essendo le rispettive pattuglie avanzate venute alle mani , l' azione si convertì in una generale ed ostinata battaglia , che durò fino alle ore nove della sera con sommo spargimento di sangue da una parte e dall' altra . L' esito infine fu , che respinti i Francesi su tutti i punti dovettero dare addietro a perdere molto terreno, dissero essi, a cagione della superiorità delle forze degli Austriaci . Eppure Jourdan vantava poc' anzi di contare sotto le sue insegne 80 mila invincibili guerrieri . Dovette tosto cangiar posizione e retrocedere fino di là da Eugen . Il Generale Ferino continuò non ostante a battersi coll' ala destra Imperiale lungo il lago di Costanza per due giorni di seguito , e poscia

egli pure trovossi nel caso di abbandonare il campo di battaglia e salvarsi verso i confini della Svizzera. Nel giorno 23 il Generale S. Cyr, benchè cantasse altamente la sua vittoria, fu respinto verso Buchau. Nel dì 24 si tornò ad una terza giornata campale in un sito tre quarti d'ora discosto da Tutlingen, ove tanto il General in capite Francese, che S. A. R. l'Arciduca spiegarono il maggior coraggio e tutte le finezze dell'arte militare. Il General Le-Fevre in tale occasione fu pericolosamente ferito, e molti uffiziali repubblicani e Tedeschi perdettero la vita; e questa volta ancora videro i repubblicani i loro lauri cangiati in cipressi, essendochè Jourdan sconfitto dovette battere in fretta la ritirata lasciando il terreno seminato de' suoi morti con più 16 cannoni in mano a' vincitori, e andare a trincerarsi sulle montagne della Selva nera. La vittoria fu completa per l'Arciduca Carlo, a segno che fece in pochi giorni respirare tutta la Svevia. Il Ducato di Vittemberg liberossi dal timore di un'invasione, malgrado la pace conchiusa con la Francia due anni addietro; e il blocco già comandato contro la sovrindicata fortezza di Filisburgo non ebbe più veruno effetto.

Questo Principe, all'aura dell'ottenuto vantaggio, inoltrossi subito con tal rapidità che in brevi istanti, tornò a rimettere i vessilli Cesarei nella Brisgovia provincia assai desolata da' nemici, e di più aggravata da insoffribili contribuzioni, che i Francesi non ebbero tempo di esigere. La marcia retrograda di Jourdan avea tutta l'apparenza di una vera fuga; in guisa, che la costernazione si sparse entro la medesima città di Strasburgo, essendosi le partite Austriache lasciate vedere nella valle d' Hinzing, quasi sotto gli occhi di quella famosa piazza. Gli abitanti con tutto il trasporto per la libertà, si preparavano a lasciar la patria per tema di un assedio, e il Generale Chanteneuff-Rondon fece metter sull'armi e la guarnigione sotto i suoi ordini, e quella del forte di Kell, e tutte le guardie nazionali, per opporsi ai progressi dell'esercito Cesareo. Ma quì non tendevano le idee di quel Principe valoroso. Egli volea impedire l'unione de' due Generali avversarj Massena e Jourdan; onde staccate dalla sua grande armata 16 compagnie di cavalleria per situarle tra Sciaffusa e Bregentz, presentò a' nemici una fronte tale che impedì con ostacoli insuperabili ogni loro

congiunzione. Irritato pertanto Jourdan aspramente di vedere svaniti e rivolti contro di lui tutti i suoi piani di guerra, sotto il quesito colore d'incomodi di salute, ricondotte le sue legioni dietro il Reno, abbandonatone il comando al Generale S. Cyr, restituissi a Parigi per iscusarsi col Direttorio della sua cattiva fortuna. Ammalato anche quest'ultimo, restò a farne le veci provvisoriamente il Generale Souham. Bernadotte avvisato di quanto accadeva, incominciò anch'egli ad abbandonare le sponde del Danubio, e Massena andò a situarsi non lungi dalla città di S. Gallo. A tali rovescj l'efimero congresso di Rastadt, durato inutilmente sedici mesi, si sciolse coll'avviarsi tutti i plenipotenziarj verso le proprie case.

Preso un breve riposo, nel dì 13 aprile guadagnarono gli Austriaci di assalto Reiterhausen, che il Reno divide da Costanza, circondato di fosse e trinceramenti, facendo molti prigionieri con l'acquisto di varj cannoni e bagaglji. Dopo ciò il Generale Piatscheck intimò la resa alla guarnigione di Costanza medesima consistente in 1800 Francesi e varj distaccamenti di Svizzeri. Alla negativa che n'ebbe si accinse tosto a cannonare la piazza,

che dopo due giorni di resistenza aprì le porte a' vincitori. Allora l' Arciduca penetrando sul terreno della Repubblica Elvetica vi sparse il seguente proclama :

IN NOME DELL' IMPERATORE DE' ROMANI

FRANCESCO II. ec.

*CARLO Arciduca d' Austria , Comandante un' armata d' Eroi , ad una Nazione invitta , ma oppressa da un potente nemico .*

„ Valorosi Svizzeri , è vicino il momento , nel quale il valore de' miei soldati  
 „ spezzerà le catene della vergognosa schiavitù , che vi furono imposte dall' inganno degli stranieri , e dalla perfidia d' alcuni vostri concittadini . Intanto che  
 „ noi corriamo a liberare il popolo oppresso da alcuni pochi scellerati col sacrificio del nostro sangue , io v' invito ad  
 „ appoggiare con tutta energia le nostre operazioni , promettendovi solennemente ,  
 „ che terminate queste gloriose imprese e rivendicata la vostra libertà , vi sarà lasciata interamente la scelta di restare  
 „ indipendenti , o riunirvi alla nazione Alemanna , colla quale foste congiunti  
 „ per tanti secoli , e di cui conservaste la lingua , il valore e le virtù . La mia  
 „ armata , che si avvanza , vi persuaderà col suo contegno , che noi ci chiamiamo



„ con ragione vostri fratelli , e che siamo  
„ ben diversi da quelli che abusano di que-  
„ sto sacro nome onde spogliarvi della vo-  
„ stra libertà e della vostra gloria . I so-  
„ li scellerati , ed i nemici dell' ordine e  
„ della giustizia hanno motivo di tremare  
„ all' avvicinarsi delle mie truppe ; e giu-  
„ ro all' umanità gemente sotto il peso de'  
„ loro delitti , che io prenderò la più ri-  
„ gorosa vendetta , se non rinunciano all'  
„ istante al loro sanguinario progetto d'op-  
„ pressione e di rapina . Valorosi Svizzeri ,  
„ riunite la vostra naturale intrepidezza  
„ a questi sentimenti , che non vi possono  
„ essere ignoti , perchè furono sempre il  
„ retaggio de' vostri gloriosi antenati .

Ciò fatto, si presentò verso le alture di Sciaffusa un corpo di Austriaci di più di 6 mila uomini , sotto la direzione del Tenente Maresciallo Conte Baillet La-Tour e del Generale Maggiore Barone Klenmayer . Tosto che furono prese le debite posizioni ed appostati i cannoni furono inviati in quella Città, capitale di uno de' primarj Cantoni Elvetici protestanti , un capitano dello Stato maggiore ed un ajutante del Tenente Maresciallo suddetto con un trombetta per intimare la resa al Generale Francese Baillard , che in quelle

mura si era rinchiuso . Si cominciò a parlamentare , ma senza attendere al solito i Francesi il termine del colloquio , intrapresero a cannoneggiare su due punti dalle loro batterie verso l'artiglieria , che rispose come conveniva col maggior vigore . Durante il fuoco scambievole furono comandate due colonne Imperiali all'attacco ; la prima per isforzare la così detta porta Nera , la seconda la porta Sveva . I cacciatori Tirolesi , che sono i più abili dell' Europa tutta per prender di mira e bersagliare , aveano di già occupati i sobborghi , quando tosto cessarono tutte le ostilità per essere state trasmesse dal comandante repubblicano delle proposizioni non migliori delle prime . Ricominciati gli attacchi , i cacciatori suddetti , già padroni di tutte le case de' sobborghi , assalirono la porta interna con tal furia , che la sforzarono in un quarto d'ora , e si aprirono furiosamente l'ingresso nelle prime strade , uccidendo quanti Francesi trovavano , e perdonando agl'innocenti abitatori . Anche all'altra colonna composta di simil gente riuscì l'atterrare la porta Sveva , e far prigionieri 160 nemici con due uffiziali . Il comandante Francese conoscendo bene di correr presto l'istesso pericolo ;

fece sfilare tutte le sue truppe sopra il ponte del Reno, a cui apposte delle materie combustibili sarebbe stato suo disegno far saltar in aria; pure gli mancò il tempo, avendo dovuto pensare a salvarsi con pochi de' suoi, correndo per le montagne con una velocità senza esempio. Allora entrati i comandanti Cesarei nella piazza, confermarono a nome di S. M. Imperiale tutti i privilegj e la libertà veridica e sincera, come godevano gli abitanti di Sciaffusa avanti il primo di marzo 1797, e il Generale Klenmayer, usò tanta cura, che non ne provenne il minimo disordine, talchè le cose tornarono nella primiera quiete.

I progressi del Generale Bellegarde comandante un corpo separato di armata nella Valtellina e Tirolo Italiano, furono sempre coeguali a quelli dell' Arciduca. Il paese de' Grigioni fu riconquistato dagli Austriaci con maggior prestezza di quello che erasi perduto, ed il Generale Dement con alcuni capi di brigata dovette rendersi prigioniero; e se Massena nell' occupazione proditoria di quel paese, atterrò un corpo Cesareo di 5 in 6 mila uomini, la Repubblica Francese ve ne sacrificò più di 9 mila, e la Rezia e la Valtel-

lina suddetta furono per essa perduti per sempre, e ciò per non avere potuto i suoi guerrieri sostenere il tanto difficile e rinomato passaggio detto di S. Lucia o *Luciensteig*, dove similmente 2 altri mila repubblicani rimasero estinti su quel terreno, che aveano validamente contrastato. I Cesarei immediatamente entrarono in pieno possesso di Wallenstadt, Sargans, Flums, Ragatz, Moltz, Trez, Valens, e poi s'internarono ne' Cantoni di Glaris, Schwitz e Uri, i di cui popoli stavano tutti armati in lor favore pel mantenimento della loro antica democratica costituzione, assai diversa da quella, che per forza pretendea dar loro il Direttorio di Parigi, che in fondo non è che una mascherata *Demagogia* o tirannia di pochi. Ottenuti tutti questi vantaggi, l'Arciduca penetrò più che mai indentro nella Svizzera in mezzo alle benedizioni di que' popoli, che nutrono il più ardente desiderio di restare sotto a quel governo federativo, ch'egli ha diretti per più di 400 anni. Avvisato e persuaso delle disposizioni degli animi, dopo essersi reso padrone di una porzione delle terre del Vescovado di Basilea, del discacciato Abate Benedettino di S. Gallo, e dell'Ergovia, che può dirsi la chiave della Svizzera,

zera, sparse nel paese, mentre approssimavasi a Zurigo, un secondo manifesto in data de' 23 maggio, e indirizzato a tutta la Nazione Elvetica in questi termini:

„ Nello stato violento di dipendenza in  
„ cui vi ha gettato la forza delle armi ne-  
„ miche, voi ignorate talmente tutto quel-  
„ lo che è avvenuto fuori del vostro terri-  
„ torio, e che potrebbe molto confortarvi  
„ nelle deplorabili ed assai strane vo-  
„ stre sciagure, ch' io debbo credere non  
„ essere nemmeno arrivata nell' Elvezia.  
„ quella proclamazione, colla quale vi ho  
„ fatti palesi gli amichevoli e pacifici  
„ sentimenti di S. M. I. al momento che  
„ le truppe sotto ai miei ordini entrarono  
„ nell' Elvezio Cantone di Sciaffusa. Ciò  
„ mi determina di recare a pubblica no-  
„ tizia di tutti i Cantoni Svizzeri i senti-  
„ menti di S. M. l' Imperadore per mezzo  
„ di nuove copie della suddetta proclama-  
„ zione pubblicate colle stampe. Svizzeri,  
„ sono quasi trecento anni, che voi vive-  
„ te in una continua pace, ed i vostri  
„ paesi non videro in questo frattempo al-  
„ cuna truppa straniera; voi godereste an-  
„ cora d' una egual felicità, se la Repub-  
„ blica di Francia, mossa da mire ambi-  
„ ziose, non si fosse impossessata del vo-

„stro paese con una violenza, di cui non  
„v'ha esempio nella storia. Questo primo  
„passo fu seguito dalle oppressioni e dai  
„trattamenti, che non potevansi aspettare  
„se non se dai Francesi: non per tanto  
„l'inimico lesige inoltre da voi, che pren-  
„diate in suo soccorso le armi, e che sa-  
„crificiate a suo vantaggio i vostri sol-  
„dati; e ciò affine di sottoporvi per sem-  
„pre al suo dominio, e di trarre in av-  
„venire tutti i vantaggi possibili dal pos-  
„sesso ch'egli prese del vostro Stato.  
„Dietro il di lui piano, le truppe desti-  
„nate ad invadere e soggiogare i Popoli  
„della Germania, dovevano scendere dalla  
„Svizzera. I suoi disegni furono però sven-  
„tati colle vittorie riportate dalle armi  
„Austriache. La conseguenza ed assieme  
„lo scopo di queste vittorie si è la salu-  
„te pubblica e la vostra liberazione. Se  
„mai temeste i mali inevitabili della guer-  
„ra, considerate che voi li avete già da  
„molto tempo nel vostro paese, e che  
„l'espulsione dell'inimico, il quale vi  
„ha fatto entrare nella prima guerra, e  
„vi obbliga ora a soffrirne una seconda,  
„si è l'unico mezzo di ristabilire la que-  
„te, la pace e la sicurezza, non che di  
„rimettervi in quello stato florido, di cui

„godevate altre volte. Per altro l'equità  
„e la giustizia verso gli Svizzeri accom-  
„pagneranno la mia armata nei suoi vit-  
„toriosi progressi. Le truppe sotto ai miei  
„ordini osserveranno la più rigorosa di-  
„sciplina, e non esigeranno da voi che  
„i necessarj acquartieramenti. Ciò che  
„concerne i momentanei bisogni di forag-  
„gi per l'armata, finchè i magazzini sie-  
„no in istato di seguirla, sarà stipulata  
„un' equa indennizzazione. In consequen-  
„za vi ripeto queste mie assicurazioni,  
„non meno che quelle manifestatevi in  
„nome di Sua Maestà l'Imperadore nell'  
„antecedente mia proclamazione, ed at-  
„tendo con sicurezza che la Svizzera,  
„ben lungi dal fare qualsiasi atto ostile  
„contro l'armata Imperiale, seconderà  
„all'opposto con tutto lo zelo a benefi-  
„zio del proprio paese, le di lei mire  
„pure e disinteressate. Dall'altra parte  
„devo dichiarare assolutamente, ch'io  
„sarò sciolto da queste mie promesse, e  
„che sarò costretto di trattare ostilmente  
„tutte quelle città, comuni o partico-  
„lari, che soccorreranno l'inimico, o  
„giungeranno perfino a prender l'armi  
„contro le truppe Cesaree. Io invito dun-  
„que tutt' i benintenzionati, cui sta a

„ cuore la felicità della lor patria , ad  
 „ opporsi a siffatti eventuali disegni , e  
 „ ad unirsi a noi per combattere il co-  
 „ mune nemico . La vostra patria verrà  
 „ in tal maniera , come ho già stabilito ,  
 „ quanto prima liberata .“

Per tutta la Svizzera fu universale l'a-  
 gitazione , preparandosi a fuggire altrove  
 i così detti Patriotti o seguaci dell'anar-  
 chia , e il Direttorio , i Consigj con le  
 Autorità costituite , messe dai Generali  
 Brune , Schavembourg , e successivi agenti ,  
 alla direzione degli affari in apparenza ,  
 ma in sostanza per approvare tutti gli or-  
 dini assoluti de' Direttori Francesi .

Di fatti la grande armata Austriaca pre-  
 sto comparve sotto Vinterthur , che è il  
 passo per andare dalla Germania nella so-  
 prannominata città di Zurigo , dove ebbe  
 luogo un conflitto de' più notabili di tut-  
 te e le precedenti e l'attual campagna ,  
 del quale l'Arciduca mandò tutto l'esat-  
 to ragguaglio all'Imperadore suo fratello ,  
 che crediamo doverlo dare per intero sen-  
 za farvi veruna restrizione .

„ Nel giorno 25 dello scaduto mese di  
 maggio i Francesi , partiti all'apparire dell'  
 alba con tre divisioni da Vinterthur , at-  
 taccarono tutta la catena dei nostri posti



avanzati esistenti nei contorni di Hettlingen, Exeto e Buch sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Conte di Nauendorf, facendo ogni sforzo onde impadronirsi dei villaggj suddetti, non che di quello di Huncken. L'infanteria leggiera del Generale Kienmayer opponendo un' invincibile resistenza a questo urto violento, li difese lungamente, e teneva ancora piè fermo nei medesimi, allorchè il di lei comandante ricevette l'avviso, che, avendo dovuto cedere alla superiorità del numero alcune compagnie di cacciatori Tirolesi e la legione degli emigrati Svizzeri, i quali proteggevano l'ala destra, l'inimico era già penetrato a Flach, e si avanzava verso Andelsingen. In tali circostanze il Generale Kienmayer s'appigliò al saggio consiglio di retrocedere colle sue truppe, facendo coprire la ritirata dal reggimento degli ussari di Meszaros, il quale, vedendo in seguito che l'inimico si spingeva baldanzosamente sempre più avanti, lo caricò a più riprese colla sciabla alla mano, e lo costrinse a rallentare la sua rapidità. Il prelodato Generale profitto del tempo in cui la sua retroguardia era alle mani coi Francesi, per occupare le alture di Andelsingen, ma questi avevano intanto di già

rotta la linea della vanguardia del Generale Piaczech, ed obbligato una parte delle truppe esistenti sotto a' suoi ordini a ripiegarsi di là da Pfy. Il Generale Piaczek stesso erasi ritirato colla sua artiglieria ed una porzione della cavalleria verso Andelsingen. Il Generale Kienmayer, avuta notizia di questo piccolo rovescio, e vedendo che quasi tutta la sua artiglieria era stata smontata dai Francesi, abbandonò le occupate alture, e fece un movimento retrogrado verso la porta superiore coll'infanteria, intanto che la cavalleria e l'artiglieria passavano il ponte. L'infanteria tenne loro dietro poco dopo, avendo voluto il Generale restar alla testa d'una divisione di usseri, che formavano la retroguardia. Questa sua intrepida risoluzione salvò, è vero, la divisione suddetta, ma lo avea quasi esposto ad essere ucciso o fatto prigioniero da un numeroso corpo di cavalleria nemica, che lo ha improvvisamente circondato, e dal quale egli si salvò facendosi largo colla sciabla alla mano. Durante quest'affare i Francesi penetrarono per i giardini di Andelsingen, e conquistarono finalmente il ponte, del quale però non restarono lungamente padroni, mentre il Tenente Maresciallo Na-

nendorf lo fece riprendere dalla divisione di Wenkheim; quindi vedendo essi, che tutti i loro tentativi da questa parte erano andati a vuoto, nel dopo pranzo si ritirarono. In sul far della sera il Generale Nauendorf suddetto ebbe notizia, che i repubblicani s'erano impadroniti di Frauenfeld e d'amendue le teste di quel ponte; per la qual cosa ordinò subito al Generale Simbschen di portarsi colà colla sua brigata per iscacciare il nemico, il quale fu ancora in quella notte attaccato dal predetto Generale, e costretto ad abbandonare le sue posizioni, ritirandosi nella massima confusione. Così si terminò questa giornata, in cui la sola vanguardia dell'armata Imperiale seppè sostenere l'impeto dei Francesi, che l'attaccarono con una gran superiorità di forze, e che furono ciò nulla ostante obbligati il giorno dietro a ritirarsi da tutte le parti.

, All'indomani l'inimico partito da Embrach attaccò di bel nuovo le truppe comandate dal Tenente Maresciallo Nauendorf coll'intenzione di sforzare il passaggio della Thoss, e di tagliarci la comunicazione. I suoi attacchi riuscirono però vani, mentre egli venne costretto non solo ad evacuare Embrach suddetto, ma ben

anco a ritirarsi la notte dei 28 dietro la Klatt, avendo per conseguenza le nostre truppe avuto tutto l'agio d'occupare coll'ala sinistra Wasserdorf, e colla destra il villaggio di Bulach. “

Per mezzo del Tenente Leibinger del reggimento Spleny, S. A. R. l'Arciduca Carlo spedì dal suo quartier generale di Klotten in data de' 6 giugno l'avviso a Vienna, che l'inimico, abbandonata l'intera riva sinistra del Klatt, erasi ritirato sulla destra del medesimo fiume dopo averne levati tutti i ponti. Affine poi di sloggiarlo anco da queste posizioni, e di avvicinarsi ai trinceramenti di Zurigo, Sua Altezza Reale diede ordine al Tenente Maresciallo Hotze ed al Generale Principe di Rosenberg di passare il suddetto fiume presso Tubendorf, e di scacciare l'inimico; il che fu anche eseguito dalla bravura delle nostre truppe, nulla ostante l'ostinata resistenza opposta dai Repubblicani presso Schwamerdingen. Nel tempo medesimo il Tenente Maresciallo Principe di Lorena assieme col Generale Jellachich, il primo partito da Willikon, e l'altro da Zullikon, investì di fianco con tanta impetuosità i trinceramenti suddetti, che il succennato Generale Jellachich

penetrò fino al sobborgo superiore di Zurigo, ed il Principe di Lorena fino ai ridotti ed alle barricate del monte. I Francesi, cui stava a cuore di allontanarci quanto più fosse possibile dalle loro posizioni, rinforzarono i loro posti alla Klatt, e li guernirono con tante batterie, che le truppe sotto il comando del Generale Hotze dovettero rinculare dal monte suddetto, e quelle guidate dal Principe di Rosenberg si videro minacciate ne' fianchi. Queste circostanze obbligarono S. A. R. a rinforzare la sua vanguardia presso Seebach colla divisione del Tenente Maresciallo Principe di Reuss ed una parte della cavalleria del Tenente Maresciallo Principe di Anhalt - Cöthen. Contemporaneamente il Generale Conte di Wallis fu incaricato di salire il monte di Zurigo con due battaglioni di granatieri ed il reggimento d'infanteria dell'Arciduca Ferdinando, onde investire le barricate Francesi, e di prendere per assalto i trinceramenti nemici; ciò che fu fortunatamente eseguito, avendo in tale occasione rilevato delle ferite il prelodato Generale Wallis ed il Generale Hiller. I Repubblicani coperti dalle barricate non poterono essere scacciati più oltre; tutta-

via venne loro impedito di fare dei nuovi tentativi. Il massimo vantaggio però risultante da tutte queste operazioni, fu che il Tenente Maresciallo Petrasch, il quale successe nel comando al Tenente Maresciallo Hotze, si trovò in istato di far avanzare assieme col Principe di Rosenberg la sua vanguardia fino alla distanza d' un tiro di fucile dalle batterie inimiche.

A' 5 il Reale Arciduca Carlo portatosi personalmente a riconoscere li trinceramenti inimici, si determinò, malgrado la loro forte e vantaggiosa posizione, d'attaccarli ancora nello stesso giorno alle ore 2 dopo la mezza notte, e di superarli per assalto; con tal intenzione egli fece schierare l'armata in faccia al nemico, il quale, confuso ed atterrito da questa inaspettata minacciate risolutezza, stimò bene in questa sua posizione di non attendere di piè fermo un nuovo attacco; laonde si ritirò frettolosamente ancora nel medesimo giorno col grosso della sua armata verso Bada, ossia Baden, lasciando addietro ne' trinceramenti 25 cannoni, 3 obizzi e 18 carra di munizioni. S. A. R. dopo aver nella susseguente mattina preso possesso degli anzidetti trinceramenti,

ordinò immediatamente alla sua vanguardia di occupare anco la città di Zurigo, ed ingiunse ai comandanti dei posti avanzati di spingere in avanti delle numerose pattuglie per ispiare la direzione della marcia de' Francesi, affine d' avere sicura notizia del luogo ove essi andavano ad appostarsi.

Il valore e l' intrepidezza delle nostre truppe contro il nemico, che disperatamente combattendo si ritirava, meritano di essere encomiati per aver saputo mantenere colla massima costanza i loro riportati vantaggi. Tutti i Generali ed uffiziali dello Stato maggiore, a cui era affidata la condotta delle truppe, e particolarmente il Generale Conte Wallis, i Tenenti Marescialli Hotze, Principe Reuss, Principe Giuseppe di Lorena, Petrasch, Principe di Anhalt-Cöthen, come non meno i Generali Hiller, Principe Rosenberg, Conte O' Reilly, Conte Bey, Jellachich, ed il Colonnello Conte Plunquet colla loro straordinaria attività e saggie disposizioni contribuirono in gran parte al buon esito di quest' impresa, non che alle favorevoli conseguenze che si possono sperare. Tra' prigionieri nemici, il cui numero ascende a più di due mille, trovansi oltre un capo

di brigata due ajutanti generali, i quali confessano che la loro perdita sorpassa i cinque mila uomini.

In sequela di questa battaglia, per lui certamente poco favorevole, Massena nella notte del dì 5 venendo il 6 giugno, messe in requisizione tutti i carri per trasportare le tende, le munizioni ed i suoi ammalati; e ad un' ora dopo mezza notte dette principio alla ritirata, traversando la città di Zurigo quietamente, e prendendo porzione delle di lui truppe la strada di Baden, e porzione quella di Bregmarten. Le botteghe restarono tutte chiuse, ed i cittadini assicurati nelle proprie case per difesa delle loro persone e beni. Appena i Francesi ebbero abbandonati i validissimi trinceramenti eretti fuori di quella piazza, che vennero senza sparare un sol colpo occupati dagli Austriaci, i quali nella susseguente mattina si presentarono alla porta detta di Oberdorff. Fu questa aperta quindi come tutte le altre, ma bisognò prima gettarle a terra, avendone il comandante della vanguardia Francese portate seco le chiavi. Gli Imperiali coprirono subito tutti i posti di guardia, essendo entrata consecutivamente in città tutta la cavalleria grave, leggie-



ra, l'infanteria, l'artiglieria e gli ulani. Il Comandante Generale Hotze nativo Svizzero, rivoltosi nel suo ingresso agli abitanti, che si affollavano per vederlo: vi salutò cordialmente, o buoni Svizzeri, disse, miei compatriotti ed amici. La nostra vittoria ha preservata la vostra città da grandi calamità, mentre nel caso di resistenza per parte de' Francesi avrebbe molto sofferto. Recatosi il Borgomastro col Président municipale a complimentare l'Arciduca al suo quartiere generale di Cloten, non poterono trattenere le lagrime (essendo avvezzi a diciotto mesi di continui durissimi trattamenti) nel mirarsi accolti con la maggiore amorevolezza, affabilità e compassione. S. A. R. si mostrò sensibilissimo a' mali a cui è stata soggetta l'Elvezia tutta; li consolò e li persuase a sperar tutto dall'augusto Imperadore suo fratello ed alti suoi alleati, che altro non bramavano, che rimettere la costituzione Elvetica come si trovava nel 18 di ottobre 1797. Gli assicurò licenziandoli di aver dati gli ordini, perchè la città fosse rispettata, e vi si osservasse la più rigorosa disciplina. Nel dopo pranzo il valoroso ed invitto Principe volle onorarla di sua presenza attraversando in mezzo ad un affollato po-

polo, che assordava l'aria di giulivé acclamazioni e lieti evviva. I così detti patriotti, che aveano rovinata la patria togliendole una vera libertà, per incatenarla con altra libertà solo di nome, ed effettivamente vera e pesante schiavitù, erano fuggiti con i Francesi; e costoro si riempirono tosto della maggiore agitazione, a segno che il sedicente Direttorio Svizzero e il Corpo Legislativo, lasciarono più che in fretta la loro residenza di Lucerna, per rifugiarsi a Berna, dove malveduti, pensarono a mettersi di nuovo in viaggio e trasferirsi a Losanna nel paese di Vaud; forse per avere il campo libero di proseguire la loro fuga a Ginevra. Nel dì 16 Massena attaccò nuovamente la posizione dell'armata Cesarea postata al di quà di Zurigo verso Berna, e sebbene per tre volte rinnovasse i suoi furiosi assalti, dopo sei ore di ostinato combattimento dovette tornarsene al sito d'onde era venuto, non avendo mai potuto superare il così detto *Monte della Forca*.

Ne' giorni istessi la brigata Imperiale del Colonnello S. Julien, per il monte di Ossero si rese stabilmente padrona di tutto il montuoso Cantone di Uris, dopo

averè scacciati i Francesi dal vantaggioso posto del *Buco del Demonio* inseguendoli sino a Steig. Non può dirsi con quale esultanza vennero accolti gli Austriaci dagli abitatori innocenti di quelle alpestri e montuose contrade. Essi ben si rammentavano la sanguinosa e terribile scena del dì 9 del decorso settembre 1798, allorchè videro uccisi i loro amici e i loro parenti, che avevano presa la risoluzione di perire con le armi in mano piuttosto che sopravvivere alla servitù della sventurata loro patria. Non fia discaro il sapere, come una grossa colonna Francese imbarcata a Lucerna su de' battelli carichi di artiglieria si accinse ad assalire quelle risolte genti per far subir loro il giogo a cui si era sottoposta quasi tutta la Svizzera. La difesa fu tale che una sola scarica dalla sponda affondò due barche, che portavano 500 repubblicani. In quel critico momento il Generale Schavembourg avendo promessi mille scudi alla prima barca che si accostasse a terra, i soldati appoco appoco sprezzando ogni periglio approdaronò nell'atto che altre due loro colonne giravano l'estremità del lago ad Alpnach per sopraffare con la superiorità del numero i montanari. Allora

ebbe luogo uno de' più terribili combattimenti con un' orrenda carnificina, battendosi i suddetti montanari a corpo a corpo con gli aggressori in una non più usata maniera, soffogando molti uffiziali nemici con le nerborute braccia, e ricevendo intrepidi la morte dopo averla data. Vecchi, donne, e ragazzi eccitati da questo nobile esempio, dividendo l' entusiasmo de' mariti, de' padri, de' figli, si precipitarono in mezzo a' battaglioni Francesi, armati di forche, lance, vanghe, avanzi di fucili, ed anche di pezzi tronchi di umane membra, coprendo il terreno di cadaveri, e spirando con la soddisfazione di aver combattuto validamente contro l'oppressione. L' inaspettata resistenza inferocì talmente i Francesi, che non avendo più vittime da scannare sul campo di battaglia, devastarono col fuoco e col ferro tutte quelle vallate dando in preda alle fiamme il borgo detto *Stantz*, e per tre miglia all' intorno tutte le case, capanne, abituri, stalle di bestiami, e saccheggiando il tutto con una barbarie e crudeltà così sanguinaria, che la moderna istoria non ha mai descritta la simile. L' inumanità esercitavasi indifferentemente su tutti gli esseri viventi, senza diversità di età,

di sesso, di grado, in un modo mostruoso da far fremere tutte le anime le meno sensibili. Per vendicarsi gli abitanti di Schwitz, marciarono in soccorso de' lor compagni, e gettatisi addosso sopra un corpo degli aggressori ne sterminarono almeno 600 senza curarsi di perir tutti a motivo del gran numero de' nemici. Il Comandante Austriaco ravvisò tutti questi passati guai, e ne dette notizia all'Arciduca, che inviò tosto delle buone somme di denaro del suo privato peculio, affine di riparare alla meglio alle deplorabili loro sciagure, e sollevare quelle dolenti popolazioni.

Publicossi frattanto in Zurigo e Sciafusa la nota autenticata da que' magistrati di quanto era stato involato alla Svizzera da' suoi rigeneratori, la quale ascende nel totale a 120 milioni di lire senza comprendervi le requisizioni e l'esazioni e ladroneccj violenti. Resulta dalla medesima, che il Generale *Brune* ha avuta per sua porzione in sei settimane di dimora, una quantità considerabile di medaglie d'oro rapite dal pubblico palazzo di Solura; 22 carrozze di diversi particolari vendute poi o condotte via, i cavalli del Generale Svizzero Erlach tolti dal castello d'Hildembach, quelli del signore

di Erlach di Jeggistorff, e 400 mila lire tornesi in monete d'oro e d'argento. I suoi due Generali di brigata *Rampon* e *Pijon* si sono divisi 216 mila lire per cadauno; gli ajutanti a proporzione. Il Commissario *Rapinat*; il Generale *Schavembourg* e il Commissario ordinatore *Rohuierre* hanno sedo loro recato ognuno un milione di dette lire non contando i guadagni del 20 per cento sopra ciascheduna patente data a' capi provvisionieri ec., il che arriva incirca a un altro mezzo milione. Il suo primo segretario *Toussaint* ha messo insieme 150 mila lire, *Niccola* il camériere 500 luigi d'oro, *Basin* 400, e tutti gli altri domestici pieni di danaro e di robà; il segretario di *Rapinat* *Amberg* 300 mila lire, e tutti i commissarij di guerra almeno altrettanto per uno, non facendo caso nè della biancheria, argenteria e gioje che attualmente si trovano avere. *Schavembourg* pagava la sua tavola, le legna ed i lumi con de' boni sopra i magazzini del governo Svizzero, *Rohuierre* lo imitava; e il Generale *Lorge* facevasi mantenere di tutto e pagare una tavola per venti persone dalla municipalità di Zurigo, oltre un regalo di porcellane di Sassonia, che fece dare a sua moglie, e

165 mila lire toinesi acquistate nel sacco di Sion capitale del Vallese, dove fece abbruciare la metà delle case .

Fin quì abbiamo seguiti i luminosi passi del Reale Arciduca Carlo , lasciandolo sulla strada dell' immortalità e della gloria , in procinto di riportare nuove vittorie, delle quali a suo tempo proseguiremo la descrizione sulle traccie medesime finora tenute .

FINE DELLA PARTE SECONDA.

108 mila lire tornate, e per il resto  
di lire 20 mila del Valore, dove  
risponde la metà delle spese.

Il punto appunto sopra il quale  
si delibe, è quello di sapere se  
sia meglio di pagare le spese  
della prima a suo tempo, o  
di aspettare che si faccia  
il debito, e che si faccia  
il debito.

VINE DELLA PARTE SECONDA.

Il punto appunto sopra il quale  
si delibe, è quello di sapere se  
sia meglio di pagare le spese  
della prima a suo tempo, o  
di aspettare che si faccia  
il debito, e che si faccia  
il debito.



## NOTA D'ALCUNI LIBRI

VENDIBILI IN QUESTA STAMPERIA.

**A**NTOINE Teologia morale compendiata con tutte le illustrazioni sin qui fatte alla medesima 12. tomi 4.

Atlas Encyclopédique concernant la Géographie ancienne, et quelques Cartes sur la Géographie du moyn âge, la Géographie Moderne, et les Cartes relatives à la Géographie Physique etc. 4. tomi 3. Padoa.

Avventure di Saffo Poetessa di Mitilene.

BECATTINI Storia del Secolo XVIII. 8. t. 6.

— Compendio Universale di tutte le scienze 8.

— Storia degli Anni 1797. 98.

— Vita di Giuseppe II. tomi 4.

BERTOLA Filosofia della Storia 8. Pavia.

BONDI Eneide di Virgilio 8. tomi 2.

— Poesie varie 8.

BOTTONI Notti di Young tomi 2.

CARLI Opere 8. tomi 19.

— Antichità Italiche 4. tomi 5.

CALMET Dictionarium Historicum etc. Sacrae Scripturae fol. tomi 2.

CALSABIGI Poesie 8. tomi 2.

Compendio Storico Politico dell'Italia 12. t. 4.

Conti fatti 8. Torino.

CREVIER Storia degl'Imperatori 8. tomi 16.

De la liberté et de l'égalité des Hommes et des Citoyens 8. Pavia 1793.

DE-ROSSI Favole 8.

- DIZIONARIO Geografico Portatile 8. tomi 2.  
Dictionnaire Historique ou Histoire abrégé  
de tous les Hommes qui se sont fait un  
nom etc. 8. 9 vol. 1789.  
ELEMENTI di Storia ad uso de' Convittori 12.  
tomi 7.  
ESEMPIO della Francia avviso e specchio all'  
Inghilterra di Arturo Young 12. Pavia.  
FEDERICI Opere Teatrali 8. tomi 6.  
FOPPOLI della politica forma del Governo  
Ecclesiastico ec. 4.  
FRUGONI Poesie 8. tomi 15. Lucca.  
— Canzonette 18.  
FUMAGALLI Antichità Longobardiche 4. tomi 4.  
GALLO Introduzione alla Medicina pratica 8.  
GIULIARI Donne più celebri della S. Nazione 8.  
GIULINI Storia di Milano 4. tomi 12.  
GRIMALDI Annali di Napoli 8. tomi 16.  
I Romani nella Grecia 8.  
Logica elementare, cioè primi principj dell'  
arte di ragionare 8.  
MAZZI Manuale di Chimica 8. tomi 2.  
MATTEI i Salmi tradotti 12. tomi 2.  
— Ufficio della Beata Vergine tradotto 8.  
METASTASIO Opere 12. tomi 12. Napoli.  
NOVELLIERO Italiano 8. tomi 4.  
Opuscoli di Milano su le arti e su le scienze  
4. tomi 22.  
ORTEGA Corso Elementare di Botanica 8.  
PASSERONI il Cicerone 8. tomi 6.  
— Favole 12. tomi 7.  
PICNOTTI Favole e Novelle 18.  
— 8. tomi 2. Livorno.  
Raccolta dei Poeti Latini 8. tomi 32. Milano.

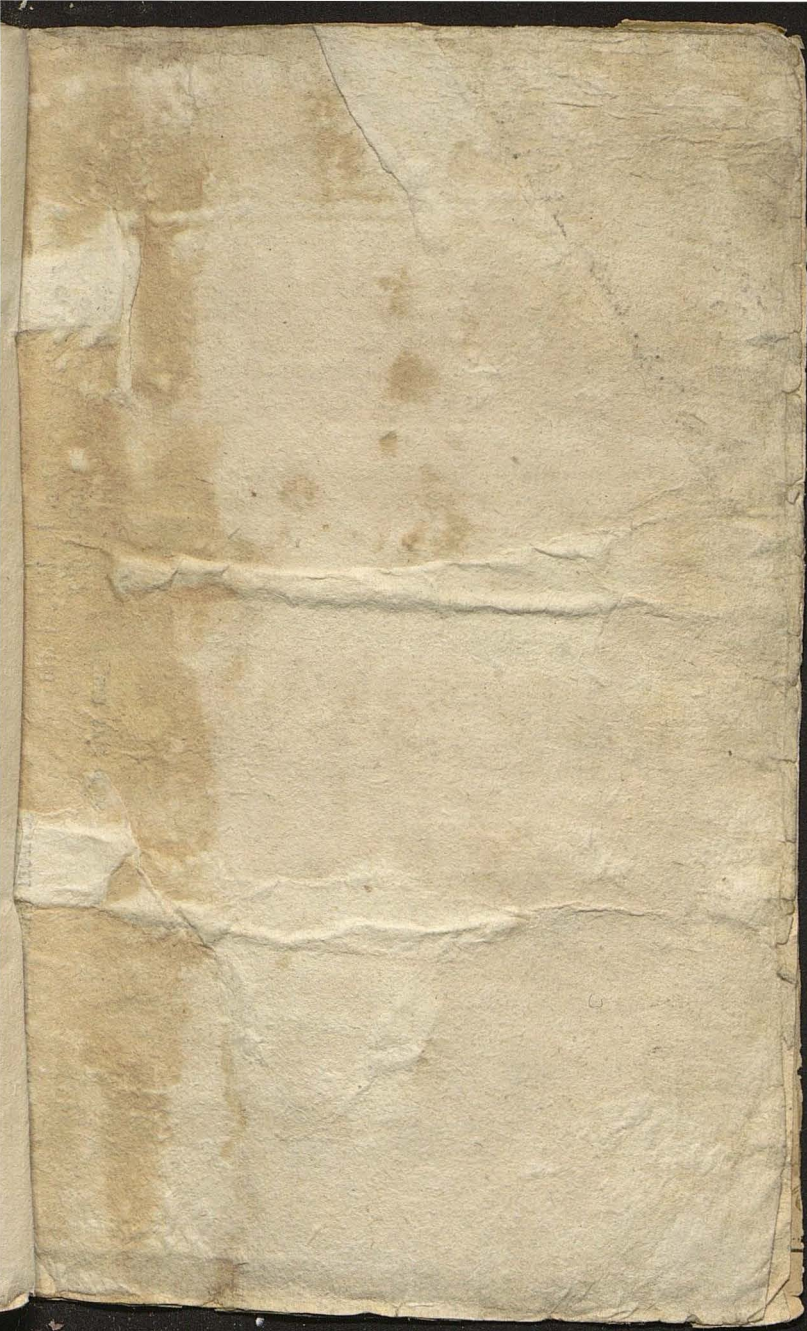
- Raccolta d' Autori che trattano del moto delle acque 4. tomi 7.
- REQUENO Saggi dell'Arte Armonica ec. 8. t. 2.
- RINGHIERI Tragedie 8. tomi 8.
- SALVINI Discorsi Accademici 8. tomi 2.
- SAPPA Poesie scelte 8. Pavia.
- SCARSELLI il Telemaco in ottava rima 8. t. 2.
- SPALLANZANI Viaggi alle due Sicilie 8. t. 6.
- SOAVE Novelle 12.
- Storia di Carlo XII. 8. tomi 2.
- di Carlo V. 12. tomi 5.
- della Guerra presente 8. tomi 32.
- degli anni correnti dal 1730. al 98.
- della Cina 8. tomi 36.
- Sull' Eloquenza Discorsi indirizzati ai Giovani Studenti nel Seminario Vescovile di Crema 8.
- Teatro Moderno Applaudito 8. tomi 33. ( si continua )
- Trattato Storico Dogmatico delle Indulgenze, edizione quarta, 8. tomi 2. Genova.
- Viaggio del Giovane Anacarsis 8. tomi 12.
- VIRGILIO Opera col testo latino 8. tomi 4. Milano.
- Vite e Lettere di Abelardo ed Eloisa 8. t. 2.
- Vite di Plutarco 8. tomi 9. Milano.
- VITMAN Summa Plantarum 8. tomi 6.

OPUSCOLI NUOVI

USCITI DA QUESTA STAMPERIA.

- Del Carattere morale, politico, e letterario dei Francesi 8.
- La frugalità repubblicana di Bonaparte e degli altri Generali ed Agenti Francesi comprovata colle sue proprie lettere 8.
- MALACHISIO la Lombardia al trono di Francesco II. 8.
- le Vittorie delle Armate Imperiali presso Piacenza. Ode.
- Monumento pindarico a Paolo I. del Tenente Gamerra 8.
- La lealtà francese smascherata, ossia Riflessioni su l'intimazione fatta da Bernadotte al Rengravio di Salm 8.

E' uscito inoltre da questi torchj il Tomo I. della *Collezione di Proclami, Avvisi, Editti, Ordini ec., sì civili che militari*, pubblicati dopo il fausto ingresso in Milano della vittoriosa armata di S. M. l'Imperatore Francesco II. Questo Tomo, che è in buona carta e belli caratteri, di pagine 352 in-8.<sup>o</sup> compreso un lungo Indice delle materie, si vende al prezzo di lir. 2. 15 legato in rustico. L'associazione poi a detta *Collezione* sta sempre aperta in questa Stamperia a lir. 2. 10 anticipate per ciascun Tomo, che a comodo de' Sigg. Associati si dispensa ben anche a mezzi fogli per volta, e non si risparmia dagli editori veruna spesa e fatica onde renderla superiore ad ogni altra.



MUSEO DEL  
DONAZIONE DOT